

piero baral
(a cura di)

DIARIO DI ADA
operaia in Manifattura



***Cronaca di lotta
operaia in val Chisone***

Postfazione di Franco Polastro





© 2004 – Edizioni PonSinMor
piazza Rebaudengo 3/11 – 10155 Torino –
Tel/Fax 011 2462049 - E-mail pon-sin-mor@libero.it



ISBN 88-8899-904-3

Stampa La Grafica Nuova – Torino
marzo 2004

piero baral

(a cura di)

DIARIO DI ADA
operaia in Manifattura



cronaca di lotta
operaia in val Chisone

Postfazione di
Franco Polastro

Pon.SinMor

INDICE

Premessa:

La val Chisone (Piero Baral) 7

Storia di Ada (da *Nontuttoèvalle*) 10

Postfazione:

2003: che ne sarà di Ada, delle sue
compagne, della valle? (Franco Polastro) 61

Documenti vari:

Cronologia, articoli, volantini, comunicati 66

Appendice:

- *Archeologia industriale* (cesmap) 99

- *Il cotonificio da Riva ad oggi* 115

- *Il cotonificio – processo lavorativo –*
(opuscolo della C. Montana) 116

- Cronaca delle lotte nel Valsusa del 1961,
(di Giovanni Mottura, da *Quaderni rossi*,
sintesi di p.b.) 119

- *Nontuttoèvalle* (scheda) 136

*Si ringrazia chi ha fornito l'autorizzazione
a riprodurre testi già pubblicati sotto altra forma*

Premessa

La val Chisone

Salendo da Pinerolo verso il Sestriere si attraversa una vallata: la Val Chisone, anomala fra le vallate alpine, con più di un secolo di tradizione industriale e ventimila abitanti. Anche se è famosa per il Sestriere e la sua neve, o per i ritiri della Juventus a Villar Perosa, ne vogliamo parlare per altri motivi... Gli operai.

Nel 1961 i 22.700 abitanti delle valli Chisone e Germanasca potevano contare su 11.000 posti di lavoro, di cui 9000 nell'industria; ancora vent'anni dopo l'occupazione industriale della valle, molto calata, era il 65% di quella complessiva.

Migliaia di lavoratori sono passati nelle sue varie aziende:

- in miniera (il talco della vicina Val Germanasca – 594 minatori nel 1962), oggi una quarantina di cui solo 10 italiani gli altri minatori polacchi finora assunti a termine ma in via di conferma anche per l'ingresso della Polonia nella CEE.

- nel tessile come il Cotonificio Widemann di S.Germano Chisone – (586 operai nel '51) oggi chiuso, come il Setificio Guter-mann (1200 dipendenti negli anni '30) – infine ridotto alla sola Macerazione (Cascami Seta – oggi chiusa anch'essa), come il Cotonificio (Abegg) ValSusa (950 dipendenti nel '62) – oggi Manifattura di Legnano, con circa 300 dipendenti e un futuro incerto;

- nel meccanico con la RIV – poi SKF – (ridotta da 5144 dipendenti nel '62 a poco più di mille (dove è stata scorporata la OMVP), con la MVP (Fiat) trasferita e sostituita da BOGE-SACHS-ZF e STABILUS, 300 dipendenti (indotto Fiat) e infine con alcune piccole aziende (DATA, MARTIN, TECNOMAIERA).

La tradizione industriale ha voluto dire anche pesanti condizionamenti politici e culturali e ha contrastato ogni attività alternativa. Chi non trovava lavoro in valle finiva per fare il pendolare, magari verso la Fiat e l'Indesit in pianura. Quest'ultima azienda che aveva 6000 dipendenti al nord è ridotta a 760 (ora come Merloni) – di cui 200 interinali, ed ha lasciato per anni lo strascico di migliaia di excassintegrati (75% donne...).

Il processo di deindustrializzazione procede lento e non si vede un ricambio. Resteranno delle fabbriche in valle? E la valle sempre più povera di lavoro industriale cosa sarà?

Stanno crescendo le attività fuori della fabbrica: il turismo nonostante il richiamo di Sestriere è ancora una piccola cosa (600 posti letto - saranno un migliaio per il 2006) ma con poche presenze, e non sarà la cometa delle olimpiadi invernali la panacea); si è costruito in questi anni nelle seconde case, in cui ci sono almeno venti volte i posti letto offerti dagli alberghi. Oggi c'è un turismo mordi e fuggi a carattere settimanale che non trova sbocco. In Trentino da decenni hanno fatto il contrario. In valle non si può recuperare il terreno perduto.

Nel commercio lavorano un migliaio di addetti – ricordiamo solo la recente apertura della Coop a Pinasca che ha portato i soci sopra i 4000, ma i prezzi per ora purtroppo hanno un ricarico eccessivo, superiore alle Coop di altre zone...

Nell'artigianato sono presenti 600 addetti, in altre occupazioni 1500.

La C. Montana sta studiando metodi francesi per la formazione e "incubazione" di imprenditori e piccole imprese, ma non trova finanziamenti. A Pinerolo il biennio universitario, che pare in crisi, potrebbe fornire laureati per questo scopo ma ancora non se ne vedono gli effetti in valle. I capitali risparmiati sul posto non trovano certo un reinvestimento locale attraverso progetti delle banche, che non risulta si occupino del futuro della valle, dai dati a conoscenza. Nel frattempo non resta che guardare ad altre valli delle Alpi che hanno conosciuto problemi simili per imparare e non fare errori.

Da parte nostra dobbiamo restare collegati alla classe operaia locale che, mai interpellata seriamente per decidere sul proprio futuro, può solo continuare a difendersi in questa fase di transizione della valle.

Non si approfondiscono in questo libro la natura e le prospettive del lavoro salariato, che il movimento operaio da secoli aspetta di superare in una futura società.

Parleremo invece, nel diario, delle condizioni in cui si lavora in questi anni, con una economia mondiale sempre più convulsa.

In Appendice il testo Archeologia Industriale descrive la nascita e lo sviluppo dell'industria in valle. Questo testo, già diffuso nelle biblioteche, denso di nomi e di riferimenti, è importante per vede-

re come fosse la classe imprenditoriale che nella valle ha gettato le basi dell'industrializzazione – quella attuale, salvo pochi casi si limita al piccolo cabotaggio. Va detto che oggi si lavora sotto multinazionali e che il capitalismo non è più nella sua fase ascendente ma vive una crisi di sovrapproduzione e di scarsità di plusvalore.

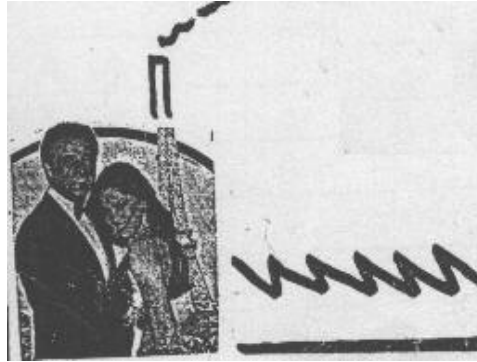
Il testo, sempre in Appendice, sulle lotte del 1961, ricorda la lunga tradizione di resistenza dei tessili, che non è da meno di quella dei minatori e dei lavoratori della RIV.

La storia di Ada è ripresa dal un piccolo settimanale operaio, "nontuttoèvalle", diffuso in 130 copie, su cui usciva a puntate, in una rubrica intitolata 'telenovela'.

Ada, dipinta con qualche nota di colore, è un personaggio inventato per raccontare piccoli fatti della Manifattura di Perosa, dove il sindacato accettò a suo tempo il part time ed un regime di orari a discrezione del padrone. A conti fatti, l'occupazione, in gran parte femminile, è pagata con uno sfruttamento che non trova una resistenza organizzata. Ogni tanto c'è qualche sciopero quando non se ne può più... Gioca la divisione sindacale ed il ricatto del contratto di formazione lavoro. Ada ha dovuto piegarsi a prendere la tessera UIL su "suggerimento" della direzione e prova il disagio di non trovare grandi stimoli ed una organizzazione che risponda alle sue domande talvolta ingenua. Ada, come molti giovani della valle, non ha continuato gli studi e ha cercato in fabbrica uno sbocco che si rivela denso di disillusioni e di sofferenze...

(p.b.)

Diario di Ada



Telenovela

“Le generazioni che l'hanno preceduta avevano meno distrazioni, si dice, e meno sogni: hanno resistito meglio...”

Ada sente che un pezzo di lei scuote le catene della manifattura... un pezzo di lei che non si accontenta di avere un lavoro...”

3/11/90

Ada entra in manifattura con una raccomandazione. Si aspetta qualcosa di buono per la sua vita dal primo lavoro... Ci si attacca e punta i piedi per resistere al rumore, ai ritmi, alla voglia di scappare. E' in part-time (sabato-domenica).

Sente dire che il sindacato è favorevole a questo tipo di orario. Ma cos'è il sindacato? Quelle operaie anziane che non sopportano chi si lamenta...e basta, il consiglio di fabbrica, quella maggioranza che come lei ha fatto una tessera consigliata dal padrone?

Il padre di Ada le ha detto che non si può resistere alle pressioni del padrone se non si sta uniti e le ha raccontato come i sindacati si sono spaccati tanti anni fa. Le differenze non sono di etichette, ma di interessi. Chi non vede alternative serie alle proposte dei padroni preferisce stare con loro.

Ada vede tanti episodi, sa che in ogni famiglia da sempre si sentono simili racconti che non finiscono certo sui giornali.

E' come il discorso del sindacato. Ada ha capito che insieme alla produzione deve dare al padrone anche il suo silenzio.

10/11/90

Il direttore non è loquace come il precedente: si dice che sia un "tecnico". Comunque passa e fila via. Poi arriva l'assistente e ti dice: hai sbagliato qui e là. Anche l'assistente non merita una parola: legge i biglietti che il direttore gli lascia sul tavolo. "Don Basilio" ci tiene al suo ruolo e anche quando traffica a qualche macchina... non parla.

Ada impara che il part-time ha diritto a decidere la data delle ferie solo in tre casi (avvisando mesi prima). Altre due ferie le decide la direzione. E solo cinque persone possono mancare nello stesso giorno!

Chi comanda sulla produzione, in fabbrica, è sempre un uomo, quasi come capitava una volta in tutte le famiglie. (Le famiglie in cui c'è ancora un uomo adulto, perché sembra che in valle ci siano molte più vedove che dalle altre parti. L'ha scritto Carlo Ferrero a proposito della silicosi dei minatori, e nessuno si è preoccupato di smentirlo).

Ma non è che gli assistenti brillino per le loro capacità - e 'don' Basilio lo sa e cerca di rimediare. Gli assistenti si vedono ogni tanto, sovente non si trovano nemmeno quando servono.

Gli uomini hanno dei privilegi...

17/11/90

Ada si è un po' stupita per lo sciopero generale. Lei e quelle del contratto formazione lavoro non sono uscite, tutte le altre sì.

(E' rimasta qualche donna ma si vede che in Manifattura è di casa!). Ma cos'è uno sciopero generale?

Ada ha sentito dire che oltre al nuovo contratto dei tessili c'è anche quello aziendale...Tre scioperi in uno allora?

Suo padre a casa rideva delle sue domande, ma ha anche aggiunto: vedi di star buona che noi vecchi abbiamo già pagato anche per voi... Ada non ha nessuna voglia di "pagare", anzi, le basta già il lavoro come sofferenza!

Ma non capisce cosa ha pagato suo padre e a cosa è servito.

Come era la fabbrica una volta? Cosa è cambiato lì e 'fuori'?

Una sua compagna le racconta che ha dovuto rendere conto a un pezzo grosso del paese di come si era comportata al colloquio quando è stata assunta...Ada non sa se davvero deve ringraziare per questo lavoro...Superato il portone non ha più tempo di pensare ad altro

che al cotone. Oggi, passando davanti alle 'case venete' si è chiesta se la nonna venendo a Perosa pensava di trovare l'America...

24/11/90

Ada vede delle ragazze come lei nuove assunte che dopo qualche giorno si licenziano. Non resistono. Non conosce molta gente in fabbrica, ci sono turni diversi: nel passato ce n'erano ancora di più!

Ada ogni tanto pensa che la fabbrica è un posto fuori dal mondo, che vogliono farla diventare come gli ospedali che girano a tempo pieno. Una donna anziana dice: "E poi vai fuori e trovi che gli uffici, le banche, il commercio viaggiano in un altro modo. Ma per chi? Per i pensionati?"

Ada non ha ancora figli ma pensa che sarà dura correre a raccattarli da asilo e scuola...

Per adesso sente di essere tagliata fuori dagli altri giovani: "per il padrone si vede che basta guardare la TV...!"

Le hanno detto che il padrone ha dato dei soldi per la musica... Quando c'è stato il concerto però le operaie erano in fabbrica ad ascoltare il rumore delle macchine!

4/12/90

Ada ogni tanto si compra qualcosa di nuovo. Niente di speciale.

Non va nemmeno fuori Perosa: quel che trova a 'People Choice' le basta. Ma vede la roba che si mettono addosso altre ragazze e ci sta un po' male: pezzi firmati...Certe sue compagne di lavoro sono come quei maschi che cambiano auto tutti gli anni!

Ma è solo per questo che si accettano gli straordinari?

C'è chi oltre il part-time fa altri 3-4 giorni nella settimana!

Ma non sono certo le anziane che accettano lo straordinario ed i cambi turno improvvisi! Ada si sente come un pesciolino rosso della fontana. Chiusa per tutto il turno a boccheggiare per il caldo...

"Far girare le macchine"- dice l'assistente. Ma quando c'è qualche visita le macchine girano due giorni a ritmo normale e non ci sono guasti...

30/12/90

Un giorno di paga Ada scopre che le mancano delle 'ore'. Va all'ufficio personale e così conosce 'IVA'. Aggiustata la faccenda, ne parla con le altre. Le dicono: "Ah! Capita sovente" e "Una si è trovata con dei milioni in più sul conto corrente" ecc.

Insomma l'unica donna che ha fatto carriera in manifattura non deve averla fatta per i suoi meriti... Che sia per far le tessere al sindacato del padrone allora? Ma uno ci crede in un padrone che si circonda di collaboratori di questo tipo?

Ada vuol avere fiducia, ma ci deve pensare...

Esce un po' imbronciata e va in paninoteca a guardarsi un video e mangiare patatine. La musica non la distrae, quella fabbrica dove tutto pare organizzato e i regolamenti del lavoro sono duri ma le buste paga si fanno alla leggera non le quadra...

A meno che non siano il va e vieni della gente e gli straordinari a far impazzire il computer! Mah! Intanto sarà meglio continuare a tenere d'occhio le buste paga e segnarsi le ore...

7/1/91

Dopo il trambusto sindacale per il rinnovo del contratto aziendale, Ada aveva solo male ai denti...

Li aveva "battuti" un po' forte in quell'agitazione inconsueta. Così va dal dentista e scopre anche di avere un po' di tartaro, le dicono che una bella bocca è importante per fare carriera.

Ada ci pensa tornando a casa e la lingua è ancora un po' bloccata dall'anestesia, ma a bocca chiusa riesce a ragionare meglio.

Fa le boccacce solo allo specchio per vedere il lavoro del dentista...

Il giorno dopo chiede a un delegato: "Cos'è il diritto di parola e di voto?" Il delegato le ricorda la legge "300" e dice: "Dovrebbe essere acquisito"...

Parlano difficile i delegati; Ada pensa che comperare il diritto di voto e di parola è diverso da acquisire. Suo padre è triste e le dice: "Pensa al tuo futuro". Ada cerca aiuti con l'alfabeto Morse, un ricordo dello zio...

13/1/91

Ogni tanto Ada va nel parco Gay. Chi era costui? Appena entrata, proprio davanti alla manifattura, c'è una strana costruzione che sembra una bomba di cemento. Un anziano pensionato le ha spiegato che è l'ingresso di un vecchio rifugio antiaereo. Ada pensa che non era allegro stare lì dentro quando bombardavano.

Ada aspetta un po' stralunata la scadenza dell'ultimatum americano all'Iraq. Ha detto la TV che il sindacato propone 5 minuti di sciopero per il 15 gennaio contro la guerra...

Ada vorrebbe andare davanti al vecchio rifugio e pensare a cinquant'anni fa, ma cinque minuti sono pochi.

Chissà come vedono la guerra in arrivo le sue compagne? Da che parte si può cominciare per fare domande?

20/1/91

Ada non ha poi fatto i "5 minuti" di sciopero. Intanto la guerra del golfo è scoppiata. C'è stata una dichiarazione del CDF per uno sciopero di mezz'ora. Alcune operaie l'hanno fatto...

Ada non si stupisce della guerra lontana. Invece si è stupita quando alla COOP ha visto gli scaffali saccheggiati. "Porca miseria!" Perfino il sale è sparito! "Devono tutti ammazzare un maiale?" Suo padre le spiega che per un buon maiale ci vanno tre chili di sale...

Ada pensa di mettersi in mutua e va dal dottore. La guarda un po' strano e le dice: "Come va in Manifattura?" Ada tace, si ricorda di come ha fatto ad entrare con una sua raccomandazione...

Nei giorni di mutua guarda la TV e G. Ferrara. Dirà alla fine: "Che faccia tosta, quello lì per conciarlo ci vanno 5 chili di sale... Non deve aver mai visto un 'ring' da vicino e del cotone, se mai, avrebbe fatto lo schiavista! E forse manderebbe i suoi figli a morire nel Golfo...e lui a casa a commentare!"

27/1/91

Ada parla con il padre dell'incontro col dottore...

Alla fine lui risponde: "Non è poi così grave una raccomandazione per entrare in Manifattura. In fondo è il risultato degli accordi sindacali per maggiori assunzioni nominative..."

Mi ricordo invece che il dottore, in qualità di vicesindaco, andò in fabbrica a convincere le operaie a non fare sciopero. Chiedi un po' di questo alle tue compagne..."

Un pomeriggio, Ada va a trovare la nonna, posa sulla tomba al cimitero qualche fiore e qualche domanda. Si guarda intorno e vede tombe ricche e povere. C'è anche la tomba del signor Gutermaann, uno dei vecchi padroni di Perosa.

Un padrone che salvò dalla rappresaglia tedesca molti concittadini. I vecchi padroni avevano una morale e rischiavano anche di persona, i personaggi che li hanno sostituiti oggi vivacchiano...

4/2/91

Quelle del part-time sono "buone"... C'è chi fa anche 56 ore la settimana. Magari poi il capo si stupisce quando fa il conto delle ore settimanali....

Il cotone è proprio una bella droga, chissà se il dottor Laurenti dell'USL s'interessa anche a questo aspetto della droga di valle...

La fabbrica è "un lavoro sicuro" rimugina Ada: sono pensieri di molti mesi fa. Adesso si sente sovente presa in giro e si accorge di imprecare...

Il ragazzo di Ada è un apprendista artigiano. Le tira una ciocca di capelli e dice: "Mi pensi quando lavori?" Ada lo guarda, sorride e poi sospira rispondendo: "No, c'è il cotone che si rompe..."

12/2/91

Per Carnevale, Ada ed il 'moroso', Franco, se ne vanno in discoteca dopo il turno del sabato. Ada si è messa una mascherina, le ricorda Venezia e la nonna...

Dopo un po' di danze, con Franco che guardava le altre ragazze, Ada lo porta a sedersi. Lì alla 'Cicala' c'è un bel rumore, niente da invidiare alla manifattura!

- "Cosa mi dici?" – Franco le parla un po' del suo nuovo lavoro di idraulico. Ada di colpo si sente addosso la stanchezza e pensa che la mattina dopo, alle 9, deve di nuovo essere ai 'ring'.

- "Non si può venire in discoteca il sabato" – dice Ada – "Sono troppo stanca, mi obbligano a fare straordinari tre volte nella settimana".

Franco risponde: "Balleremo quando sarai in mutua!"

Ada lo guarda un po' stupita, pensa che IVA poi la terrebbe d'occhio... e anche suo padre.

20/2/91

Niente da dire questa settimana per Ada: è passata.

Un solo sobbalzo per la proposta irachena di ritiro condizionato. Ada ha creduto che la guerra sarebbe finita! Non ha sentito molti commenti in manifattura...Ada a casa ascolta un po' di musica a basso volume e cura i suoi fiori. Quel deserto lontano dove gli eserciti si fronteggiano le fa paura...

26/2/91

Assemblea sulle famose 130.000 lire di aumento del premio annuo: il sindacato giura che è il massimo possibile e dice di votare (l'altra volta l'accordo è stato bocciato).

Ada vota sì, visto che non sembra ci sia altro da fare. Con questo il premio arriverà a 950.000 lire.

Ha conosciuto anche 'Grassian' di cui si dice: "*Cul ca i da al padrun 'na man...*" Ha una maglia firmata ed una grande voce. Controlla più di un centinaio di tessere, fatte da IVA e compagnia.

E ogni giorno Ada vede entrare nuova gente che, non c'è da sbagliarsi, prenderà la tessera UIL...

6/3/91

Ada e Franco vanno in gita al di là del confine: Briançon. Ci vanno col pulman perché nessuno dei due ha la patente. Anche lì girano in pulmino: c'è un curioso bus urbano che sale e scende dalla città al forte. Ada dice che abbiamo anche in Val Chisone un forte da restaurare... E non sarebbe male provare un bus piccolino così a Perosa e nei paesi della valle...

Franco parla il francese abbastanza bene, è un'usanza di molte famiglie valdesi.

Al ritorno Ada pensa che il giorno dopo sarà in Manifattura e le viene il magone...

13/3/91

Vari esponenti del consiglio di fabbrica si stanno occupando di gestire un comunicato appeso nelle bacheche sindacali. Si tratta della vendita di camicie provenienti dal negozio della moglie di un capo.

Ada constata che del contratto nazionale se ne parlerà in seguito.

Per quanto riguarda le camicie ha deciso che Franco farà a meno di questa offerta speciale.

E intanto aspetta le 130.000 lire dell'aumento del premio che erano state promesse anche per il '90...

19/3/91

Ada riesce ad andare a vedere la partita. Nel Perosa c'è anche un delegato, oggi non pare in forma... starà pensando alla Manifattura?

Tornando, Ada passa in 'Gelatomania' e Franco le paga un gelato alla fragola...

- "Dove andremo in ferie?"

- "Aspettiamo ancora un po' a decidere, magari combiniamo con qualcun altro"

- "Perché non si va a camminare nel Queyras?"

- "E dov'è?"

- "Appena dietro Prali, in Francia..."

26/3/91

Primavera! Ada non trova lungo il tempo di lavoro in questi giorni: con tutta la pioggia che sta venendo non c'è gran che di bello fuori... Nei giorni scorsi sono venuti in visita dei ragazzi delle scuole.

Chissà cosa avranno pensato e cosa avrà raccontato loro Lusana, il giornalista dell'*Eco*?

- "Dici che verranno qui a lavorare?" – domanda una compagna di lavoro.

- "Non lo so quanto durano queste fabbriche" – dice Ada – "Hai visto alla RIV?"

Il cotone si avvolge veloce e Ada si richiude nel silenzio protetto dalle cuffie...

2/4/91

Sciopero! Ada sente di nuovo parlare del contratto nazionale dei tessili: due ore di sciopero anche in Manifattura.

Praticamente lo fa solo il secondo turno e pochi altri. Molte ce l'hanno con il sindacato per il contratto aziendale chiuso come sappiamo, altre pensavano forse alla gita di Pasquetta...

Ada capisce ancora poco della fabbrica ma non pensa certo che si possano ottenere grandi risultati standosene a guardare la TV o pensando solo ad andare a sciare o a giocare a tennis!

9/4/91

Ada ripensa ai suoi mesi di lavoro, le sembra di vivere in un mondo incantato. I primi mesi erano pieni di domande, si guardava intorno, cercava spiegazioni a quel disagio dovuto al nuovo lavoro.

Poi sono venute alcune novità nella sua vita e insieme una specie di apatia.

Ada sente che la primavera della sua vita è avvolta dai fili incantati del mondo del cotone, coi suoi silenzi: le verrebbe voglia di parlare con le macchine, sono loro che comandano, non il capo...

Le verrebbe voglia ogni tanto di fermare le macchine e urlare, ma si guarda intorno e vede che le altre proseguono la fatica con aria assente...

17/4/91

Come si sa, è molto diffuso lo straordinario fra le donne del part-time. Una di queste ha chiesto chiarimenti in un'assemblea e si è beccata con le compagne ed i sindacalisti.

Ada sa che molte non possono rifiutare gli straordinari perché sono in attesa della conferma. Ormai sa anche che il part-time era stato presentato come un esperimento, invece è diventato l'unica strada per essere assunti.

Gli straordinari sono stati la seconda mossa: è pesante farli, anche se a qualche donna fanno comodo per il bilancio familiare.

Sarebbe ora che si rivedessero gli accordi per lasciare meno spazio alla direzione...

23/4/91

Un nuovo sciopero di otto ore per il contratto nazionale dei tessili. Ada legge che il tessile-abbigliamento ha circa il 10% della quota mondiale. Ma la recessione chiude molti mercati negli Usa e spinge le esportazioni in zone dove c'è molta concorrenza.

Legge anche che i gruppi stranieri sono interessati a comprare azioni di aziende tessili italiane.

Guarda un po' se poi doveva mettersi in mezzo anche la crisi di governo... Certo che se per battere la concorrenza bisogna fare i salti mortali come succede in Manifattura, Ada non vede molto allegro il suo futuro comunque vada il contratto in corso...!

29/4/91

Ada non può fare a meno di notare l'enorme tricolore che sventola il 25 aprile sopra il portone della Manifattura.

- "Bello scherzo" - dice - "Proprio qui parlano di liberazione..."

Pensandoci bene ci vorrebbe proprio qualcosa del genere... Per esempio per quelle come lei del part-time a cui dicono tranquillamente che non avranno diritto alla pensione come le altre! Neanche con gli straordinari?

Ada ci capisce poco e non sa di chi fidarsi, si sente poco bene all'idea di aver solo il diritto di far qualche volta delle domande, magari allo specchio.

9/5/91

Ada non è andata al corteo del primo maggio a Villar Perosa, però ha chiacchierato un po' con suo padre della Macerazione di Perosa.

Lì ci sono degli 'esuberi' ed il sindacato propone i contratti di solidarietà.

Tutti lavorano 4 ore al giorno, altre ore vengono pagate dall'INPS. Quel che si perde come salario è compensato dalle ore in meno di lavoro e dal mantenimento dell'occupazione.

Ada non sa quanto possa reggere ma pensa che questa solidarietà è buona e spera che vada in porto la proposta del sindacato.

Però il primo maggio avrebbe voluto avere un volantino su cui si parlava di una riduzione dell'orario di tutte le fabbriche...

Non c'è più nessuno che sogna?

15/5/91

"Ho fatto due" – dice Ada alle sue amiche bollando la cartolina.

Si parla di totocalcio, molto diffuso anche fra le donne. Ada ha certo dei momenti di crisi, oppure degli interessi per la società, ma conserva il senso della realtà. E quindi, insieme al lavoro in Manifattura, coltiva il sogno come tante altre di avere un colpo di fortuna e cambiare vita...

Sarebbe dura da reggere la prospettiva di una vita di lavoro in fabbrica. Ognuno ha il suo metodo per conservare il più possibile la testa a posto... Chi non ce la fa più va dal farmacista e prende psicofarmaci, oppure si licenzia...

Entrando ha visto in bacheca un comunicato aziendale che lamenta scritte sui muri e furti, si minacciano seri provvedimenti!

Si vede che c'è qualcuno che non trova altro modo per sfogare la rabbia o l'insoddisfazione.

E' in arrivo un altro sciopero per il contratto, chissà come andrà?

21/5/91

Oggi Ada ha visto per la prima volta un'ipotesi di accordo. E' in bacheca e le compagne di lavoro commentano il risultato di questi scioperi...

"190.000 lire di aumento in tre scaglioni (per il secondo livello), 300.000 di una-tantum e addirittura 12 ore (otto per la notte) di riduzione orario... dal '95!".

Ada non sa bene come prenderla e aspetterà le assemblee. Intanto qualcuno dice: "E in cambio cosa gli abbiamo dato?" Come dire che si fan sempre degli scambi, il più delle volte con pagamento anticipato da parte degli operai...

Ada commenta con suo padre: "E' come se avessimo fatto un 12 al TOTO!" E lui replica: – "Non scherzare, quello che ottieni con la lotta non è un regalo della fortuna!".

27/5/91

Ada si è spaventata per l'incendio in Manifattura. Questa volta sono bruciate le balle di cotone, ma non è molto sicura che la pelle delle operaie sia ben difesa...

E poi, quanto cotone si può stoccare per tenersi nei limiti?

Anche dai condomini dei 'Pioppi' devono averla vista brutta...

Il turno di Ada è rimasto a casa la domenica mattina e lei ha girato nel mercato ma non ha sentito molti commenti... Eppure fiocchi di cotone bruciato erano sparsi per tutta la strada di Pomaretto.

2/6/91

Per giorni e giorni i camion hanno portato via il cotone bruciato

...

Ada ripensa all'incendio e raccoglie i vari ricordi: le operaie che scappavano e più tardi andavano a sedersi nel prato a guardare i pompieri, il caldo, gente del paese che arrivava a curiosare da tutte le parti, la fila di auto dall'altro lato del torrente...

Due incendi in un anno!

Ada pensa che questo lavoro già precario non ha certo bisogno di altri guai. Eppure le fabbriche della valle finiscono sui giornali solo per cose poco allegre...

9/6/91

Ada non va a votare per il referendum. Le hanno detto che non serve a niente, che fa spendere soldi, che è meglio andare a spasso

...

Chi gliel'ha detto? Qualcuno che conta...

Ada a dire il vero è preoccupata per le voci sulla cassa integrazione che sembra in arrivo anche in manifattura. E poi perché vogliono far recuperare i giorni persi per l'incendio con altre giornate da lavorare durante le ferie?

Quell'incendio non è stato per niente un diversivo per lei, ha sentito dire che il cotone di quel deposito era lì da molto tempo e non era di buona qualità ... Adesso dicono che la colpa è di una cicca, ma il cotone non brucia mica così facilmente!

Insomma nei reparti è un gran borbottio su questi problemi: Ada se li rimugina dentro e abbassa la testa sulla macchina ...

16/6/91

"Guarda un po' se si devono dare dei soldi al sindacato per la chiusura del contratto!" Su questo argomento si discute e Ada vorrebbe sapere un po' meglio come funziona il sindacato ...

Ogni tanto ci pensa su questo fatto che molte si sono viste chiedere la tessera al momento dell'assunzione dall'ufficio personale ...

Ma adesso ha un'altra preoccupazione: Franco voleva entrare in Boge col contratto di formazione lavoro e non spera più molto, visto che ci sono tutti questi cassintegrati!

Avevano già cominciato a farsi qualche idea sulla possibilità di andare a vivere insieme... Il fatto è che Franco non sa se il suo padrone continuerà a tenerlo e un posto in fabbrica diventa sempre più un sogno!

25/6/91

Terribile la situazione in Manifattura: manca personale e le sostituzioni sono approssimative. Fa un caldo impossibile e si lavora male perché il cotone si rompe più frequentemente, forse per problemi di qualità. La manutenzione delle macchine lascia a desiderare.

Insomma, Ada come le compagne di lavoro alla fine è stanchissima ...

Lunedì ci sono state le assemblee per il contratto nazionale tessili ed il sindacato non si è fatto nemmeno vedere. C'erano delle grane da discutere, tanto vale ... e per la votazione ormai i giochi sono fatti ed il contratto è firmato ...

1/7/91

Ada è andata in chiesa ed ha sentito parlare dell'ultima enciclica del papa. Il papa parla del lavoro, della proprietà privata e dell'uomo.

"Attraverso la proprietà privata l'uomo impara la responsabilità e cresce in autonomia ..."

Ma Ada non è padrona della fabbrica e lei e altre trecento compagne non escono dalla Manifattura convinte che sia un lavoro benedetto.

Ada si chiede se la chiesa è in grado di dire delle cose giuste sul lavoro e di aiutare gli operai... Altrimenti finita la predica ...

Ada non si spaventa affatto per le bestemmie che sente sul lavoro, coperte da quel frastuono di macchine che la direzione non vorrebbe mai vedere ferme ...

Il padre di Ada commenta: "Il papa che parla tante lingue mi ricorda un apostolo dello stesso nome, ma quello lavorava a tingere stoffe ed i padroni romani l'hanno ammazzato ..."

7/7/91

Nei ritagli di tempo del part-time Ada è salita con degli amici alla festa di Salza. Era la prima volta che andava a Salza Music e le è piaciuto l'ambiente ... Un centinaio le tende sparse nel verde: la musica beh!...un po' strana, ma i giovani si divertivano a suonare! E poi non si paga!

Nella notte di domenica ci sono stati vari acquazzoni che hanno ridotto il calore estivo. Ada ha pensato che un po' di pioggia andrebbe bene anche dove lavora, ma aveva già bevuto due birre e sragionava.

Vista da Salza la Manifattura sembra una cosa lontana: 21 ore di part-time più 24 dei tre giorni di lavoro durante la settimana: totale 45 ore!

E lo chiamavano orario ridotto!

14/7/91

Questa settimana c'è stato uno sciopero di un'ora e mezza del reparto 'Ritorti' a causa del caldo. Per lo stesso motivo anche gli altri reparti del turno di notte sono stati fermi un'ora...

Oltre questo Ada non si ricorda gran che... è passata molto lentamente e le ferie sono una magra consolazione!

Quando arriveranno saranno presto finite... Eppure la Manifattura, da cui continuano a scappare operaie, che non resistono, è sempre meglio della 'Ti Esse' che in questi giorni ha deciso di chiudere...

22/7/91

Ada è andata a trovare gli operai della 'Ti Esse' al presidio, nei locali dell'ex Filseta. Erano seduti in un cortiletto appena al di là

del cancello elettrico. Ada si è guardata intorno: le alte case 'venete' e la vecchia fabbrica. Le è venuto un gran magone.

Un'altra azienda tessile lì dentro, la Turati, è in cassa integrazione per una settimana.

Ada ha parlato della visita a Franco che non capiva proprio tutto e diceva: "Io una fabbrica non ce l'ho, un magazzino e quattro ferri e poi via a fare impianti... non posso capire cos'è una fabbrica che muore..."

28/7/91

Per Ada sono gli ultimi giorni di lavoro. Sono quattro giorni di fila solo per il part-time, un vero 'tour de force' solo per loro, per recuperare la produzione persa con l'incendio.

Il resto della fabbrica va in ferie.

Novità: al reparto dei 'ring' hanno cambiato l'organizzazione del lavoro: non più lavoro di gruppo ma 9 macchine a testa più tre squadrette per le 'levate'...

Si vedrà dopo le ferie come regge questo sistema. Ada non ha poi deciso niente di speciale. Farà delle gite in montagna con Franco e forse una capatina al mare ...

Queste sono le prime ferie pagate della sua vita e se le godrà cercando di non pensare troppo al lavoro.

27/8/91

Ada rientra nel cotonificio coi polmoni pieni d'aria pura e fresca dei monti. Rivede i soliti pesci in 'gabbia' della fontana e capisce che le vacanze sono finite e comincia un nuovo anno di 'carcere'...

Qualche lettura estiva di giornali e la TV sono la sua informazione sui fatti dell'URSS.

Le donne in Russia si sentono meglio adesso? Ad Ada piacerebbe saperlo ...

4/9/91

'Don Basilio', guarda chi si rivede, nella sua veste di direttore, gira nel parcheggio della fabbrica a mettere 'multe' alle auto mal posteggiate ...

Devono essere i traumi delle ferie e del traffico ...

Ada, che è andata sui monti ed ha visto solo marmotte, se la ride. Lei va in fabbrica a piedi, con qualche sosta nei bar a prendere un 'cappuccio'...

11/9/91

Gli argomenti più interessanti in questo rientro autunnale, sono il va e vieni del personale e le disavventure di 'IVA'.

Ada assiste un po' stupita agli autolicensing di molte operaie che non reggono al lavoro o ne hanno trovato uno migliore. Intanto ne arrivano sempre di fresche, più o meno avvertite di cosa troveranno.

Con tutto questo va e vieni non c'è da stupirsi che 'IVA' prenda delle belle cantonate nei suoi conteggi.

Lei si scusa come al solito dando la colpa al computer ...

16/9/91

Ritornando sul va e vieni di donne, Ada ha provato a fare un'inchiesta sulle prospettive di un lavoro migliore per le donne.

Allora: non è gradito il lavoro di stagionale alberghiera – si è sempre in giro; sì all'ospedale di Pomaretto o di Pinerolo – ma bisogna essere iscritte all'Ufficio di collocamento; la Boge è in crisi e in cassa integrazione. Viene giudicato migliore anche il lavoro in Fiat – certo è lontano e bisogna passare dai contratti di formazione lavoro.

Altri lavori come la babysitter rendono di meno (facendo il part-time in manifattura e alcuni giorni nella settimana si arriva al milione e mezzo...).

Conclusione: chissà dove sono andate le dimissionarie ma certo avevano le scatole piene ...

23/9/91

Da un po' di tempo si fan girare più in fretta le macchine: le levate invece che ogni due ore e mezza si fanno ogni due ore. Ada in questi giorni vede operaie spostarsi di reparto e andare ai 'ring'...

Come mai? Sembra che non si riesca più a tenere dietro alle macchine... Caldo, polvere o ritmi eccessivi?

Ada ha sentito dei minatori e della loro lotta contro le pale diesel: ogni fabbrica ha la sua!

Possibile che la risposta in Manifattura siano solo gli autolicensing? Possibile che si debba lavorare sempre come una corda tesa e magari sperare che si spezzi per avere un po' di respiro?

29/9/91

Una sera, una cena alla bocciofila: Ada osserva il padre che racconta acceso in viso una memorabile partita.

A due passi la Manifattura grigia. Ada vorrebbe essere allegra come suo padre che si è fatto una ragione di tante cose, anche del suo lavoro in RIV.

Ma il cotone ha il potere di renderla triste. Chissà se con l'età verrà la rassegnazione e l'ironia?

Ada non sa se sarà riconfermata alla fine del contratto di formazione lavoro ...

Ha un po' di rabbia e la speranza di poter alzare la testa.

6/10/91

Il direttore, 'don Basilio', è andato in Germania con alcuni dipendenti. C'è una fiera del tessile-manifatturiero e vogliono vedere le novità.

Nel cotonificio intanto c'è stata un'assemblea sui ritmi di lavoro.

Ada sente dire che quando il metodista aveva preso i tempi, le operaie ce l'avevano messa tutta. Adesso i tempi 'sono stretti', cioè le operaie non ce la fanno... In conclusione le macchine restano ferme ...

In attesa che arrivino robot che fan tutto da soli, bisognerebbe rendersi conto che la quantità non vuol dire qualità del lavoro ...

Invece si preferisce far scappare la gente. Dice *La Stampa* che sono 5.300 le donne iscritte al collocamento nel Pinerolese: quindi si torchia.

13/10/91

"Secondo me in manifattura si può fare qualcosa di più in difesa di chi lavora" – dice Ada a Franco – "ma dovremmo dare più appoggio ai delegati"...

-"Non se ne può fare qualcuno nuovo?" – risponde lui.

-"E chi lo fa? Siamo sempre più disponibili a criticare che a prenderci responsabilità. E poi, si ha anche paura..."

Ada, anche se non ha esperienza sarebbe disposta a mettersi in lista, ma teme per il suo contratto di lavoro. Non sono ancora passati 18 mesi ...

Il discorso si interrompe e i due giungono in punta al 'Forte'.

Di lì si vede tutta Perosa, il 'fabbricone' è là sotto il sole ...

Il faro dei partigiani fra un po' segnerà la notte ... e le stelle staranno a guardare.

22/10/91

Giovedì scorso c'è stato uno sciopero di 3 ore . Una donna aveva chiesto ferie col consueto anticipo, poi le dicono che altre cinque

l'hanno già chiesto per lo stesso giorno. Lei fa lo stesso ferie... Arriva una lettera e lei risponde che non deve giustificare l'assenza avendo già chiesto ferie... Risultato: una sospensione. Tutti e tre i turni si sono così fermati per protesta. All'assemblea del mattino si fa vedere il vicedirettore, 'Milionesimo', ma non sa cosa dire...

Ada si chiede due cose: con tutto quel che non funziona in fabbrica, sempre con gli operai se la prendono?

Dove sta scritto che ti fanno pagare tutto il valore della mensa quando c'è sciopero interno?

29/10/91

Dopo l'assemblea per lo sciopero generale – si è poi finito per parlare delle condizioni di lavoro – lo sciopero generale è riuscito... Solo le nuove assunte non si sono fermate, riconfermando il ruolo di ricatto del contratto di formazione lavoro...

Ada, vivendo coi suoi, risente di meno delle decisioni del governo, e si fa anche qualche battuta sull'aumento di 200 lire della schedina toto.

"Vedrai anche tu, quando vivrai da sola, che ci danno solo quel che basta per campare..." – dice una compagna di lavoro, ed Ada si fa seria e diventa anche un po' rossa...

5/11/91

Ada sente la notizia che un gruppo di operaie è stato trovato nei gabinetti a una decina di minuti dalla fine del lavoro. Fumavano. Il capo promette un'ammonizione.

"Siamo pagati per lavorare il tempo dovuto" – dice un assistente. Ada pensa che i capi, gli assistenti, il direttore hanno i loro tempi morti. E fuori della fabbrica quanta gente lavora in modo più umano! Anche le donne, allora, senza far la naia, hanno la disciplina militare ...

Ada dice: - "Cercherò di non farmi beccare dal capo ma qualche momento me lo ritaglio. Il tempo libero in fabbrica è più interessante di quello che resta quando torniamo a casa: è qui che è più necessaria una pausa..."

Ada si chiede anche perché il tempo libero non viene utilizzato meglio e si prova poco gusto a riunirsi. "Ci fanno andar via la voglia, oppure ci si annoia, c'è invidia...forse ci siamo fatti degli amici ... dentro la TV!"

10/11/91

Con l'intervento del CDF e del sindacato, la direzione ha lasciato cadere le lettere per abbandono di posto di lavoro. La 'fermata abusiva' di un gruppo di operaie è stata perdonata. Ma altre cose passano: ancora una volta Ada ha visto che una ragazza non è stata confermata nel lavoro. In questo caso a quanto pare il direttore non ha voluto giustificare la sua decisione.

E' questo il modo con cui si deve lasciare la fabbrica? Ada è preoccupata perché aspetta il verdetto anche per lei... Bella invenzione questo contratto di formazione lavoro.

In questa valle i giovani, comunque entrino in fabbrica, sono 'gentilmente' invitati a chinare la testa...

17/11/91

Il padre di Ada ha preso un volantino al mercato, parla della Jugoslavia. Il testo per Ada era un po' difficile ma l'ha spinto a guardare sui vecchi libri di scuola. Lei ha solo le medie ma un po' di tempo per la lettura lo trova sempre. E poi è andata in biblioteca a cercare altre notizie.

Suo padre ha letto su una rivista che quello è un conflitto a 'bassa intensità' ed ha provocato finora circa 6000 morti. Commenta: "Anche nelle fabbriche c'è una guerra a bassa intensità: 3000 morti l'anno sul lavoro e migliaia di invalidi. Ma ormai ci stiamo abituando".

- "Proprio come alla Jugoslavia" – dice Ada...

24/11/91

In manifattura è di nuovo tempo di discussioni: adesso la direzione ha comunicato che intende spostare le ferie. Si dovrebbero anticipare a luglio, si dice per il minor costo dell'energia in agosto. Ada non ci sta, anche se non ha come tante il problema di quadrare con le ferie del marito... Sembra che in manifattura le studino di notte le 'gabole' per tormentare i dipendenti! Anche per il 17 febbraio c'è una proposta impopolare: riposo per tutti con ricupero in un secondo tempo...

Su questo e altri problemi il consiglio di fabbrica è stato convocato all'Unione Industriale.

1/12/91

Ada ragiona con suo padre delle tasse; lui dice: "Qualcuno ha diritto di fare la dichiarazione dei redditi...Invece i lavoratori di-

pendenti pagano le tasse automaticamente: è il padrone che fa da esattore per lo stato". Dice Ada: "Noi siamo obbligati ad essere onesti...non possiamo nemmeno vantarcene!"

9/12/91

Con un risolino nervoso Ada apprende dai delegati di ritorno dall'Unione Industriale che l'azienda è in crisi. Ride per sfogare la rabbia provata nel vedere che le battute che si fan sul lavoro non sono sbagliate..."Troppa produzione, non si riesce a vendere, quindi cassa integrazione e così via." Il tutto a gennaio.

Ada scoprirà poi che i vari turni hanno capito cose differenti a seconda delle assemblee... Intanto, anche se nella guerra dei mercati non può far molto, la Manifattura prosegue all'interno a tormentare le operaie. Come al solito sono le ferie individuali il suo gioco senza né capo né coda!

15/12/91

Ada aspetta notizie su questa minacciata cassa integrazione. I delegati non dicono più niente, aspettano novità per questa settimana...

Non è allegro lavorare con la Manifattura che richiede straordinari, continua ad assumere e dichiara intanto di avere troppo cotone! A meno che non voglia passare per fessa in mezzo alle altre industrie che mungono in continuazione aiuti governativi.

Il tessile comunque è in crisi e decine di fabbriche hanno chiuso, da quel che si legge sui giornali...

6/1/92

Natale, Capodanno, Epifania: Ada cancella le feste di questo fine '91. Ora restano solo giorni di lavoro... Per tutti? Pensa alla Boge, alla SKF, alla Cascami... e conclude: "Chissà se ce la caviamo in Manifattura?"

Qualcuno – Ada non riesce a capire chi – ha cominciato a scuotere l'albero della valle. Dai rami cadono a mucchi gli operai. Era un albero vecchio e nessuno ormai ne pianta dei nuovi...

Gli operai credevano che non sarebbe mai successo, si erano abituati a vivere "sull'albero dell'industria". Ada legge attenta l'ordine del giorno che parla della SKF e poi, pensierosa, si avvia verso la Manifattura...

12/1/92

Ada è andata a vedere la mostra di fotografie delle pro loco di valle. Vecchi lavori agricoli, vecchie miniere ormai chiuse, gruppi di abitanti di borgate ormai spopolate.

Belle foto: ma Ada è uscita con delle inquietudini. "Tanto lavoro del passato che non è stato sostituito da durature attività"- pensa Ada - "oggi solo poche fabbriche e in crisi...E domani? Questa valle avrà un futuro? Oppure le foto ricordo del 2000 vedranno solo colonne di auto dirette... al Sestrieres in mezzo a vuoti capannoni in disuso?"

19/1/92

La poca neve che è venuta ha catturato lo stesso Ada e Franco. Sono andati a fare un po' di sci di fondo a Pragelato. Ogni tanto, col naso nella neve fresca, Ada ha sentito qualche brivido di felicità. Se tutto fosse così tranquillo, come le pare la valle dai campi di sci, Ada si riterrebbe fortunata. Ma pochi chilometri a valle ricomincia la trafila del lavoro, l'ansia per il 'posto', la fatica dei ritmi.

Le generazioni che l'hanno preceduta avevano meno distrazioni, si dice, e meno sogni: hanno resistito meglio...

Ada sente che un pezzo di lei scuote le catene della manifattura... un pezzo di lei che non si accontenta di avere un lavoro...

26/1/92

In Manifattura sembra che la questione delle ferie sia risolta e non ci siano novità rispetto allo scorso anno. Anche le voci sulla cassa integrazione sono rientrate...

Ada come al solito non sa cosa pensare ed aspetta le assemblee. Ci sarà chi osa parlare anche della SKF oppure ci contentiamo di vivacchiare?

4/2/92

Solita bagarre per il 17 febbraio. Possibile che si debbano fare varie assemblee su questo tema? Una quarantina di donne vuole stare a casa in permesso o ferie. L'azienda invece chiede il recupero. Il part-time ha deciso di scegliere il recupero. Come finirà per le altre?

Ada si chiede intanto se la presenza in fabbrica dei valdesi si fa sentire solo per il 17...

Il suo ragazzo, Franco, non ha problemi per la festa, è un artigiano. Le dice anche di leggergli qualche libro sulle vicende dei valdesi dei primi tempi, erano piuttosto interessanti. "Adesso vanno d'accordo con Cossiga ... Non tutti però!"

9/2/92

Nel bel mezzo del lavoro, mentre si sbuffava per il caldo e il rumore, ecco arrivare la delegata. Si avvicina alle operaie e dice tutta radiosa: "E' nato!"...

Insomma si viene a sapere che il direttore, il nostro 'don Basilio' ha avuto un figlio. Ada sorride e non commenta, non ha molto tempo. La delegata sparisce e le operaie si guardano stanche. Tanti auguri al direttore allora, ma non vengano a chiedere di fare anche il regalo!

16/2/92

Ada ha letto sul volantino sindacale e poi sull'*Eco del Chisone* della pericolosa situazione della sua fabbrica, la Manifattura... Insomma, le cose viste e dette dalle operaie in questi mesi adesso sono di dominio pubblico: forse si cercherà di limitare la piena libertà della direzione?

Sembra intanto che il CDF e il sindacato ammettano di aver lasciato molta libertà d'azione al padrone...in cambio di molto poco! Si dice che la situazione non è buona: allora si dovrebbe lasciar perdere? In cambio magari di qualche assicurazione per il futuro e poi ... avanti come prima?

Anche ad Ada non sembra logico!

23/2/92

I silenzi del padrone preoccupano il sindacato forse più dell'uso spregiudicato che si fa della forza lavoro. Ma se il padrone tace è perché di solito gli va bene – sono poche le lotte in manifattura –...

"I magazzini sono pieni": Ada su questo non sa cosa dire e vede solo che comunque i ritmi non calano ...

Anche per il 17 febbraio l'azienda ha insistito per il recupero e manderà lettere alle donne ribelli che si sono assentate rifiutandolo.

Allora, c'è qualcuno che ci capisce qualcosa?

1/3/92

CDF e sindacato hanno chiesto un incontro all'Unione Industriale...Laggiù l'azienda ha lamentato che l'assenteismo supera il 20%. Delegati e sindacato hanno proposto di esporre i dati in bacheca, anche se non credono alle cifre aziendali. Così è comparsa una nuova bacheca intitolata 'Assenteismo' con nomi e cognomi e statistiche giornaliere. Inutile dire che ci sono permessi, infortuni ecc. Infine la direzione minaccia provvedimenti ...

Ada ha sentito il sindacalista ('Grassian') dire in assemblea: "Bisogna vedere quanto volete ancora subire e farvi spremere in cambio di avere un posto di lavoro sicuro!" Il tutto condito da accenni alle aziende chiu-

se o in crisi. Intanto il sindacato si lagna del calo delle tessere: "Aspettate anche voi di essere in CIG o in mobilità per fare la tessera?"

Infine, le lettere minacciate per le assenze del 17 non sono ancora arrivate. Ada ha sentito un commento sulla bacheca: "Però non lo mettono l'elenco di tutte quelle che fanno ore e ore di straordinario o non fanno riposi per intere settimane!"

In Manifattura il tempo si è fermato, i ritmi no!

8/3/92

Ada in questi giorni è ansiosa, aspetta la conferma come operaia. Si può quindi capire come ha preso il licenziamento di un'operaia, per assenteismo (dice la direzione...). Il CDF ha risposto con un comunicato di condanna e le operaie hanno fatto sciopero un'ora con assemblea.

Ma di più non c'è stato e l'operaia licenziata, benché malata e sola con due figli, dovrà sostenere il suo diritto a lavorare servendosi della sola difesa sindacale ...

Il CDF parla di clima di "terrore" e di carichi di lavoro insostenibili: Ada sa ormai bene cosa vuol dire ...

15/3/92

Questa settimana Ada se la ricorderà finché resterà in Manifattura: ha avuto finalmente la conferma del lavoro ...

Il periodo di formazione lavoro è finito e con questo anche il pesante ricatto che Ada e tutte quelle come lei conoscono. Il respiro di sollievo non fa però dimenticare la durezza del lavoro in questa fabbrica. E' anche triste sapere che in fondo è una privilegiata, rispetto ad esempio all'operaia che è appena stata licenziata (anche *La Stampa* ne ha parlato). Non è finito sui giornali invece il fatto che la domenica in cui ci si doveva fermare – per il suo licenziamento – un'operaia mandata dal capo è passata a chiedere i nomi di chi voleva fare sciopero!

Risultato: solo una decina di donne del part time si sono osate dare il nome ... Ada quindi se guarda avanti vede un futuro tutt'altro che roseo... Una cosa che dovrà decidere è cosa farne della tessera UIL che le hanno imposto di prendere al momento dell'assunzione, più di un anno fa ...

22/3/92

Ada non ha avuto il tempo di pensare al suo nuovo stato di operaia 'regolare' che è iniziata una lotta. E' cominciata con il tur-

no di notte del giovedì, tre ore di sciopero un po' per tanti motivi. Anche gli altri turni via via si sono uniti e adesso si continua qualche ora ogni giorno. Mercoledì si faranno 8 ore perché il CDF è stato convocato all'Unione Industriale e si vuole fare una manifestazione a Torino. Il sindacalista della UIL (Grassian) ha già detto: "Questa volta non vi fermerò".

La direzione intanto minaccia riduzione di personale.

29/3/92

Assemblea: la direzione ha deciso cassa integrazione a 0 ore...

Ada scopre che il padrone ha tante armi e ti fa persino 'desiderare' anche il lavoro più odiato... Lei è rimasta in fabbrica, non andrà per ora in cassa integrazione, si chiede comunque perché non si fa la rotazione. I commenti che sente sono vari. "Come funzionerà la fabbrica con tutti questi lavoratori in meno?". "Chiuderanno dei reparti?"... C'è anche chi dice: "Beh, adesso mi riposo un po'..." Intanto lo sciopero, scoppiato per la rabbia ed utilizzato dalla direzione per far cadere la colpa della cassa integrazione sulle operaie, è finito di colpo. I motivi ufficiali della CIG sono a detta dei padroni "la crisi del mercato" e i magazzini pieni ...

Ada medita su questi fatti e sui giudizi pesanti che sente fare nei confronti del sindacato: non si vede il fondo della 'crisi' e non si sa se c'è qualcuno che capisca i lavoratori e riesca a difenderli...

7/4/92

In Manifattura sono rimasti molti dei più fedeli alla direzione, ma fra le cassintegrate ci sono tante che non hanno mai fatto sciopero e sono assidue agli straordinari ...

Allora Ada non capisce del tutto i criteri della scelta, invece è chiaro che chi faceva mutua o è invalido è finito fuori ...

Il lavoro è cambiato: intanto le macchine assegnate alle operaie in certi reparti sono aumentate, ci sono molti spostamenti e macchine che stanno ferme. I magazzini sono pieni e la direzione organizza il lavoro in modo da tenere sempre sotto tiro la manodopera ...

Ada ha intenzione di non fare più straordinari, anche se il momento non è il migliore per farsi notare!

12/4/92

Nessun problema per gli straordinari, non si fanno più...Ma non è tutto! Alla "Società Operaia", mentre Franco e Ada aspettano la

solita pizza, lei esce con la notizia: "mi hanno messa in cassa integrazione!" Infatti in questa settimana altre 29 operaie sono state lasciate a casa...

Franco tira il fiato e poi sbotta con una imprecazione : "E non si è ancora visto un volantino del sindacato!"

Ada vorrebbe parlare di tante cose, anche del risultato elettorale, ma non trova le parole giuste. Appena confermata sul lavoro, anche a lei è toccata la CIG e deve organizzarsi per dare un significato alla giornata... Ha saputo che altre operaie in CIG vanno al sindacato per ritrovarsi fuori della fabbrica, proverà a informarsi su questa possibilità. Intanto per un po' si riposa... A meno che non facciano con lei come con altre che sono richiamate in fabbrica per fare una sostituzione a chi è in ferie!

20/4/92

La prima settimana in cassa integrazione è passata, in qualche modo... Intanto, Ada si è recata a trovare l'operaia licenziata per "assenteismo", in realtà un sopruso impugnato dal sindacato. Ha saputo anche che c'è stato un incontro a Torino e l'azienda ha offerto di pagarle un anno, in attesa che la figlia più grande compia quindici anni per assumerla in Manifattura. Ma la madre ha intenzione di aspettare la causa, nel frattempo avrebbe bisogno di un po' di solidarietà.

Tornando, Ada camminava a lunghi passi ripensando a quell'incontro... Poi ha avuto notizie da alcune compagne di lavoro in Cig che sono andate al sindacato a fare domande su varie cose legate alla cassa. Ha saputo anche che le macchine "vanno bene come non mai", la direzione deve aver abbassato i giri...

Ada ora vuole capire se è possibile la rotazione e s'immagina che sarà dura, ma è l'unica strada per affrontare insieme, tutte le operaie, la crisi della fabbrica.

Si rende conto, adesso che ha più tempo per parlare, o più preoccupazione, che essere organizzati e avere un buon consiglio di fabbrica è importante. Purtroppo anche da questo lato le cose vanno male...

26/4/92

Il CDF è molto debole, forse di più di quanto le operaie si meritino. Una discreta responsabilità ce l'ha il sindacato che li riconosce, i delegati, e li appoggia...

Ada è "giovane" e sente la mancanza, anche per il clima interno alla Manifattura, di uno scambio d'idee. Adesso che è in CIG, si è fatta vedere alla riunione sindacale esterna, in fondo non si fa problemi di tessere ed ha bisogno di capire.

Alla Cisl si è visto che il vero punto da sbloccare è la rotazione, ma come arrivarci?

Intanto si discute piuttosto dell'uso dei cassintegrati per le sostituzioni: la direzione fa tutto quel che vuole ... è possibile? Ci sarà un incontro con la direzione su questo e poi le assemblee ...

2/5/92

Ada è nervosa, s'avvicina il termine previsto per le decisioni sulla rotazione e non c'è niente di chiaro. L'incontro all'Unione Industriale è rinviato al 5 maggio. In assemblea, presenti anche le cassintegrate, si è sentito il fiato corto del sindacato che non crede nemmeno alle vertenze legali.

E' stato dato un volantino di R. Comunista molto critico. Ada ha sentito "Grassian" dire che ne condivideva alcuni passi ... Si è stupita: "Quali? E perché non si è deciso niente?". Il sindacato finirà per concedere le sostituzioni e lasciar perdere sulla rotazione? A questo punto chi rientra in fabbrica?

Ada ripensa alle parole di Trovati, dette al 25 aprile, e che suo padre le ha raccontato: "In valle si sta ancora bene!"

Forse si riferiva al clima?

10/5/92

Ancora una settimana di attesa e poi niente: l'incontro con la direzione è stato disdetto. Tanto per dire che i padroni fan come vogliono. Ada ha saputo che il sindacato aveva a suo tempo lasciato correre sulla rotazione per avere la garanzia dell'anticipo della cassa da parte della Manifattura. Adesso questo compromesso si paga e non si riesce nemmeno a fermare l'utilizzo dei cassintegrati per le sostituzioni.

Ada sta imparando a sue spese come funziona il sindacato e ormai non si aspetta più niente di bello.

17/5/92

Svolta: c'è stato un accordo solo verbale (ma verrà applicato?) che prevede 20 rientri dalla CIG per lunedì 18, altri 30 dal 1 giugno. Le operaie verranno sostituite da altre che usciranno. E' una parziale rotazione e all'assemblea le cassintegrate erano piuttosto

arrabbiate, silenzio invece da parte di chi è al lavoro. C'era qualche delegata che in disparte chiacchierava ... Ada non si aspetta di essere fra quelle che rientrano, né crede che tutto finirà bene. Per le sostituzioni "volanti" c'è un accordo verbale che debbono durare almeno una settimana ... Non si poteva chiudere la questione con il rientro definitivo di una quota di operaie?

Ada ha letto il volantino sulla scala mobile e commenta: "Allora va un po' ovunque come qui in Manifattura!".

25/5/92

La CIG è ormai stata sperimentata da quasi tutti gli operai della zona. Può anche essere un momento di liberazione ma il pensiero del dopo è sempre presente. Anche Ada si chiede in questi giorni chi controlla i rientri e le sostituzioni...

Il riposo forzato, sempre con l'ansia che la Manifattura ti chiami per una sostituzione è appena rotto dai lavori di casa, da qualche lettura...Ada non fa tardi la sera, nemmeno al sabato-domenica, è andata qualche volta al Cantavalli...Qualche passeggiata con Franco ed è tutto.

Ada non ha l'età per sapere molto su "quelli dell'Indesit" ma questi giorni le stanno insegnando qualcosa.

31/5/92

Mentre è a casa, Ada ripensa i lunghi mesi passati. Quel lavoro di cui non conosce che piccole porzioni, in cui non decide niente... Adesso sente che la sua vita, "fuori", non è diversa. Non ha molti amici, né le pare di avere un ruolo sociale, tanto meno qualcuno le chiede il suo parere su un problema importante. Le restano i giorni della fabbrica, non viene meno l'umiliazione e la rabbia per non aver trovato insieme alle sue compagne la forza per resistere. Certo, da fuori, arrivano suggerimenti e rimproveri, ma "dentro" non si riesce a spuntarla. La cassa integrazione è una conferma di quanto poco si conti: altrimenti si avrebbero altre vie per affrontare le crisi e il lavoro non sarebbe così disumano e il riposo forzato così assurdo. Ada cancella un'altra settimana sul calendario... E' convinta che tutto quel che sta capitando a lei e alle altre è "quel che si meritano" e non la consola aggiungere che il sindacato non merita la sua fiducia...

7/6/92

Mentre in varie fabbriche c'è stato uno sciopero sulla contingenza, assieme ai metalmeccanici, in Manifattura si è finito...per non

muoversi. Tante, come Ada, contano i giorni di CIG ma per lei questa settimana si è chiusa con una sorpresa. Nell'elenco delle 30 operaie che rientrano per la parziale rotazione c'è anche lei. L'ha saputo da un'amica: Ada prende la notizia con molta calma, sa che "dentro" la attendono spostamenti di turno e di lavoro. Ma la rotazione finirà in questo modo? E la CIG? L'accordo non dice molto...Lunedì in Manifattura sentirà l'aria che tira..

14/6/92

Il rientro di Ada non è stato dei più allegri. Passato il portone ha riprovato il consueto disagio che alcune settimane a casa non le hanno fatto scordare. Le hanno cambiato lavoro, anche se resta sul part time. Apparentemente la situazione sembra tranquilla, la produzione è limitata, non ha ancora parlato con le compagne di lavoro ma nota lo sconcerto per gli spostamenti che avvengono dovunque.

La cassa integrazione ufficialmente finisce il 27 giugno ma l'azienda ha chiesto un incontro per giovedì prossimo col CDF. Il futuro dell'azienda prepara altre sorprese?

21/6/92

Settimana movimentata. Ada ne vede delle belle, come il caso di IVA che viene a lavorare con una gamba ingessata! Mercoledì c'è stato in municipio un incontro di operaie e cassintegrate col sindacato. Ada ha sentito ripetere più volte la parola "rotazione", con scarsa attenzione dei delegati che si sono limitati a dire: "vedremo...". Certo è più facile stare a sentire chi è vicino alla pensione e non si preoccupa e non chiede la rotazione.

Giovedì c'è poi stato l'incontro del CDF con la direzione. Tutti rientrano dalla CIG il 29 giugno... ma dopo una settimana la cassa integrazione dovrebbe ricominciare!

Sono previste varie assemblee in fabbrica. Dice qualcuno che dopo le ferie ci sarà il resto (girano voci di licenziamenti).

28/6/92

Sta cominciando una brutta stagione per la manifattura che è giunta a chiedere alle operaie di rinunciare al premio e di pagarsi anche i trasporti e la mensa... Naturalmente la prima risposta delle assemblee è stata: "no". Ma il segnale è allarmante.

Ada, appresa la notizia, ne ha parlato con Franco. "Insomma, qui i padroni non sanno più fare il loro mestiere o cominciano a fare i furbi?" – dice lui e Ada conclude: "Se il mercato non 'tira' non c'è pericolo che studino tanto, vengono a piangere proprio da noi, come se finora ci avessero dato una parte degli utili che si sono fatti!".

Tempi brutti allora, altro che questa pioggia che tiene compagnia tutti i giorni...!

5/7/92

Quel che succede a Perosa, Ada se ne rende conto, è solo una parte del grande rivolgimento in atto nell'industria. Aziende ben più grandi chiudono stabilimenti e mettono in mobilità operai e impiegati. Ma qui a Perosa, da tempo laboratorio sperimentale per orari ecc, stanno girando attorno al problema con molta fantasia. Ecco dunque questa proposta di tagliare il salario e con la sola paga base e contingenza cercare di salvare capra e cavoli. Con la speranza magari che vada in crisi qualche fabbrica concorrente con un costo del lavoro più alto...

Ada ha persino litigato col suo fidanzato in una discussione, qualche sera fa, con lui che diceva: "Hai solo da andartene"- e lei che sa bene che non c'è molto da scherzare -: "Mi faccio mantenere da mio padre?".

Ada si chiede come la stanno vivendo nelle altre case e nelle altre famiglie questa crisi, e se tutti potranno passare le ferie senza pensieri...

12/7/92

Baruffa nelle assemblee sulla proposta della direzione. Intanto il 10 luglio c'è stato l'incontro all'Unione Industriale: prima erano girati gli assistenti a chiedere chi voleva andare a Torino alla trattativa. Alla vigilia poi il direttore ha detto che non sarebbe stato possibile. Ada ha pensato che una volta se si voleva andare alle trattative si entrava in sciopero, oggi si diventa strumento dei giochi della direzione!

8/9/92

Al rientro dalle ferie le operaie della Manifattura hanno trovato una sorpresa: la direzione comunica di voler mettere in mobilità 131 dipendenti. I commenti sono che non l'ha spuntata sulla "au-

toriduzione" del salario...Le operaie rifiutano la mobilità e dicono: "Piuttosto ci mettano in cassa integrazione".

Ada ascolta il parere del sindacato che non intende mettere la firma sulle richieste aziendali e pensa: "Ma il sindacato cosa ha in testa, come pensa di uscirne?" La settimana passata ci sono stati vari scioperi spontanei con cui si cercava di fermare gli straordinari e uno deciso dal sindacato in appoggio alla trattativa.

Ada osserva i carabinieri davanti alla fabbrica e sbotta: "Quelli ci sono sempre ma gli amministratori comunali si fanno vedere solo alle feste di paese!"

La settimana si è chiusa con un incontro con la direzione al venerdì. Il lunedì dopo ci sono state brevi assemblee. E intanto una quindicina facevano straordinari!

15/9/92

Prosegue lo scontro. Il pagamento dei salari è stato rinviato al 16 e intanto ci sono stati altri scioperi. Uno di 8 ore è indetto per il 24 settembre. Ada prova con mano la precarietà della sua condizione di operaia. E' stata una breve illusione quella di avere un futuro e si è sentita poi come mandata allo sbaraglio.

In municipio a Perosa ha ascoltato il sindaco che quasi rimproverava le operaie per non aver concesso abbastanza pace sociale all'azienda... Il fatto è che oggi quel che non ti toglie il padrone te lo leva il governo...

Quel poco che ha capito in questi mesi non le ha dato ancora il coraggio e la sicurezza per farsi avanti e ascolta con attenzione le poche compagne che riescono a dire la loro. Ada pensa che se il lavoro è prima privilegio, poi condanna e infine un gioco d'azzardo, allora la democrazia è una grande ipocrisia.

22/9/82

Ada unisce alla paura per la minaccia dei 131 licenziamenti quella per il poco che ha potuto capire dei provvedimenti del governo. Ha sentito dire: "Adesso si svegliano e protestano quelli che votano DC e soci!"

L'unico lavoro che ha forse le verrà tolto. Non è che "lo ami", comunque l'idea ora di andare in pensione a 65 anni le sembra "enorme". Ancora per lei che pensava di fermarsi ai 15 anni di

"marchette" per andare con la "minima"... come la maggioranza delle donne.

Il 23 settembre ci sono 8 ore di sciopero per la trattativa e il giorno dopo lo sciopero generale. Si farà in manifattura?

28/9/92

In fabbrica si fan sentire "quelli del padrone". Ada, con la tessera UIL in tasca, non condivide certo la linea sindacale. Si rende perciò conto quando comincia a essere utile al padrone un sindacato arrendevole.

E' in ballo di nuovo la questione di dare parte del salario alla azienda, "anche solo per durare un altr'anno"- dice un capo. Capi e assistenti sono calati in massa nelle assemblee a dire la loro e sono stati scacciati dalle donne del turno di notte.

Ma ci lavorerebbero capi e assistenti con la paga cui vogliono costringere le operaie? Intanto gli scioperi non vanno bene, invece un po' meglio quello contro il governo...

Ada ha visto le serrande calate dei negozianti di Perosa in sciopero. Nel loro comunicato nessun accenno alla crisi delle fabbriche. "Forse sarebbe ora che ci facessimo sentire in paese"- pensa Ada - "anche solo per far vedere che abbiamo paura e per dire che questa fabbrica non si salva rinunciando ai nostri diritti".

5/10/92

Si è poi svolta la seconda votazione sull'autoriduzione del salario e si è conclusa con una maggioranza di voti per dare i soldi alla direzione...

Ciò nonostante è uscito un comunicato della direzione che diceva di non essere disponibile a discutere. Alla fine però c'è stata una trattativa notturna in cui sono state elencate le varie perdite salariali "necessarie" per salvare la ditta. Ci saranno nuove assemblee e intanto Ada, che ha votato contro la riduzione salariale (convinta "alla rovescia" dalle arringhe dei capi) se ne sta in disparte ad osservare.

13/10/92

Giallo. Dopo le votazioni sul salario esce una raccolta di firme di chi dissente ed intende impugnare un eventuale accordo, togliendo da subito il mandato a firmare al sindacato. Molte poi ritirano la firma: è intervenuta la direzione a far girare la voce che se

non rientra il dissenso salta la trattativa. Lo stesso sindaco Furlan fa pressioni appoggiando il taglio del salario... Ada, che cominciava a trovare monotono l'amore-odio verso il sindacato decide di firmare anche lei e partecipa ad una riunione in biblioteca a Pero-sa dove è presente un avvocato, organizzata da Rifondazione Comunista. Anche lì, comandati dalla direzione, si presentano capi & C, scesi in buon numero ad osservare.

Nei prossimi giorni ci sarà la spiegazione dell'ipotesi di accordo e poi, il 15, referendum in tutta la fabbrica.

22/10/92

Un centinaio le firme per togliere al sindacato la delega per trattare "l'autoriduzione" del salario: salta il programma sindacale...Il 15 non c'è stato il referendum e i sindacalisti si sono sfogati sugli "irresponsabili" che non si rendono conto della situazione. Ada a questo punto pensa che darà indietro la sua tessera UIL...Per risposta ai contestatori si fa una nuova raccolta di firme, questa volta a favore, ne raccoglie 240 (una settantina erano già sicure, quelle di capi, assistenti e manutenzione). Una settantina quelli che si sono astenuti. Ada si chiede come mai il sindacato non ha fatto la sua strada, visto che la maggioranza, più o meno convinta, appoggiava l'autoriduzione. Evidentemente non vuole avere nessuna opposizione...

26/10/92

Giallo dentro al giallo. Si è saputo, alla fine, che CGIL CISL e UIL avevano firmato l'accordo per la manifattura il 9 ottobre, ben prima cioè di sottoporlo alla verifica delle assemblee. Altro che referendum! Si capisce allora la rabbia verso chi si era opposto e le pressioni per raccogliere firme a favore, andando anche a cercare a casa le operaie...Ada, adesso aspetta di vedere la prima busta con la trattenuta (a quel punto si potrà aprire una vertenza legale) e digerisce come può le critiche delle compagne, convinte di aver salvato la ditta "pagandole la tangente"....

E ascoltando la TV conclude: "Con il governo si è fatto il bis!" Negli ultimi giorni circola la voce che la manifattura adesso vuole assumere gente (boh?!).

2/11/92

E' proprio vero che ci sono assunzioni. Alcune donne sono entrate al turno di notte. Inoltre si stanno riorganizzando gli appalti:

sono di nuovo un buon numero i lavoratori delle ditte esterne (che però vengono utilizzati in produzione, violando la legge)...

Ada ha saputo che da novembre ci sarà un nuovo direttore, 'don Basilio' se ne va. Promosso? Ci sono vari casi di lettere e provvedimenti, come se i capi dovessero sfogare un po' di rabbia: fra l'altro il CDF pare abbia dato le dimissioni, ma in bacheca non c'è nessun avviso. Ada sente dire che adesso il filato va via subito, che la svalutazione della lira ha dato un vantaggio insperato alle merci italiane. Con tutto quel che risparmierà sul costo del lavoro la Manifattura (il conto è di circa 400.000 lire al mese a testa) può fare tranquilla gli investimenti promessi: gli interessi alle banche li pagano le operaie!

9/11/92

Il nuovo direttore gioca a rassicurare e spiega che le nuove assunzioni sono a termine e per sostituzione di maternità. Intanto le nuove macchine sono arrivate subito dopo l'accordo come se tutto fosse pronto da tempo.... Ada segue sull'*Eco* le cronache di Lussana e constata che la racconta proprio come piace al padrone, nessuna parola sull'opposizione, sulle squadrette degli appalti di Cian e soci, niente sui capi e sulla loro arroganza. Così le operaie devono scrivere all'*Eco* per spiegare il loro punto di vista e al mercato, la domenica, si distribuiscono volantini. Ada, mentre mangia il suo panino (anche la mensa se l'è presa il padrone) guarda le facce delle compagne di lavoro e borbotta "ma com'è ancora buono il padrone!..."

16/11/92

Ada questa settimana si è messa in mutua. Da casa ha seguito le 'baboie' della manifattura – come dice lei –. Le hanno portato un volantino della CGIL – segreteria di Pinerolo – che dice e non dice, dissente dall'accordo sulla riduzione del salario ma rispetta la maggioranza che lo ha accettato. Mah! C'è poi stato lo sciopero dei tessili, 4 ore, fatto da poche e per niente preparato da sindacato e delegati. Forse in manifattura non si vuol più fare uno sciopero quando lo dichiara il sindacato ...Forse non si capisce più cosa vuole, dopo questo accordo balordo!

23/11/92

Adesso che "le bocce sono ferme", Ada ha preso le sue decisioni. Sa che non conta niente, che la prenderanno in giro o, peggio, "troverà lungo", ma ha restituito la sua bella tessera UIL.

E' anche fra quelle che hanno firmato dall'avvocato per la causa sul taglio del salario alla Manifattura. E' in buona compagnia...

Dice fra sé e sé: "A cosa serve che adesso arrivino le proteste per quell'accordo da parte di CGIL e CISL di altre zone? Sentiremo come finisce in pretura...ma almeno non facciamo solo parole!

30/11/92

Silenzio non consueto in fabbrica, sembra che niente sia successo in questi mesi. E' ritornato tutto alla "normalità", ritmi alti, straordinario diffuso, e operai di ditte esterne che sostituiscono sulle roccatrici le operaie in pausa mensa (ecc). Unica novità: si sta aspettando il rinnovo dei delegati: ci sarà 'aria fresca'? Mistero invece sulla materia prima che si sta lavorando. Il cotone è sempre lì che si rompe nelle mani, tanto per semplificare il lavoro! Ada, dopo questo periodo intenso, si guarda di nuovo un po' intorno. Sere fa ha visto a "Milano-Italia" un sindacalista tessile di sua conoscenza che faceva la predica al presidente della Confindustria ... "Abbiamo visto come vogliono insegnargli il mestiere qui in manifattura!"- ha concluso andandosene a dormire...

11/12/92

Il pino in piazza Marconi è di nuovo pronto per le feste. "Pacchi finti per un Natale sempre meno cristiano" – pensa Ada – ricordandosi di quand'era bambina e aveva l'illusione che ci fosse bisogno di pace e giustizia...Adesso il buon Natale della Fiat consiste nel fare credito per vendere macchine e mettere meno operai in cassa integrazione! Ma si sa che, come i tessili, anche i metalmeccanici sono "troppi" per le regole del mercato e molti altri finiranno a casa. Ada, che ha ancora un posto di lavoro, sa bene che fra "pacchi" del governo e ricatti padronali sembra di essere al 'palo della tortura'...Ecco perché all'albero di Natale ci metterebbe un po' di foto di Amato e Abete, che ce la raccontano bene la favola che risaneranno il paese...

21/12/92

Tutti i dipendenti della Manifattura hanno trovato nelle buste meno soldi: al secondo livello 137.000 lire lorde di trattenuta "per salvare la ditta"... E poi bisogna aggiungere il resto che si sa. L'altra cosa che si attendeva in fabbrica era il rinnovo dei delegati ma babbo Natale non li ha ancora portati, sembra per difficoltà sinda-

cali a digerire candidati dell'opposizione. Invece Ada conta proprio su facce nuove nel consiglio di fabbrica...

11/1/93

"Niente di nuovo", per fortuna, dalla Manifattura. Le novità sono sempre poco allegre di questi tempi. Per esempio la flessibilità della manodopera e dell'orario: vedi il caso delle uscite anticipate per problemi ENEL e l'intenzione della direzione di fare recuperare fino all'ultimo minuto di produzione...Ada ha intanto visto le ferie programmate sul tabellone per i primi mesi del'93 e poi...'radio-cotone' fa girare la voce di un cambio di orari in arrivo...Tutto questo nella calma piatta della fabbrica salvata dall'autoriduzione del salario, che – dice un sindacalista – si è garantita la sopravvivenza per un altro ciclo (magari solo di mesi...).

19/1/93

Grandi movimenti di gennaio. In seguito alle dimissioni di varie operaie sembra più intenso il turnover in Manifattura. Si telefona a casa e si ricorre al collocamento di Pinerolo. C'è sotto qualcosa? Per esempio dimostrare che adesso la fabbrica va a gonfie vele? Tutto questo proprio mentre in tutta la provincia si parla solo di crisi? Che ne dice "radio cotone"?

Ada aspetta, e non è sola nell'attesa, questa causa in pretura per la riduzione del salario...convinta che, se non si sa bene dove si finisce, è meglio non concedere al padrone altro che lo stretto necessario...

25/1/93

Ada non ha più letto articoli sull'Eco del Chisone che parlino della Manifattura, nessuno che viene a mettere il naso nel va e vieni degli operai. Per esempio sono stati licenziati due giovani delle imprese... (quelle poi sono tabù)!

Il sindacato ha detto che si farà un'assemblea per "spiegare come si eleggono i delegati" e poi, forse l'8 febbraio, ci saranno le elezioni!"

Qualcuno, nel sindacato, sfotte sul rinnovo dei delegati e dice che a suo tempo non c'era nessuno che si offriva... Evidentemente le vicende di questi mesi e l'opposizione che si è formata in fabbrica non sono sufficienti a spiegare la voglia di cambiare...

2/2/93

Ada è accontentata: se in zona si tace, sui giornali nazionali si parla di nuovo del gruppo Legnano. Si scrive che a Legnano e

Cerro l'azienda prova il metodo di Perosa, chiede infatti 100 ore in più di lavoro annuo, per tre anni e a parità di salario, per non mettere in mobilità 253 dipendenti. Inoltre si lega il premio annuo al tetto massimo del 4,5% di assenteismo: per ogni 1/2 punto in più il sindacato calcola che il padrone "risparmia" 80 milioni (e l'assenteismo lì è al 7,5%!).

Infine altre 170.000 al mese a testa di perdita di salario per la perdita dei servizi di mensa e trasporti. Il sindacato lì pare deciso a opporsi come i CDF del gruppo (Legnano, Cerro Maggiore, Monterosa, Crespi, Montalto, Legnano 2, Legnano Tinti). Dunque s'allarga la smagliatura aperta con l'accordo di Perosa e il padrone diventa sempre più vorace...

9/2/93

Mentre nel resto del gruppo c'è tensione per le richieste padronali, in Manifattura è stata una settimana di attesa per molte operaie che vogliono mettere aria pulita nel CDF. In questi giorni poi ci sono state le elezioni dei delegati e, almeno la minoranza che si era opposta all'autoriduzione del salario, è riuscita a farsi ben rappresentare. Ma anche altri aspiravano ad avere delegati: è il caso della direzione che ha spinto la candidatura di un capo sul turno del normale. E' passata IVA a raccogliere le firme... Il risultato comunque è il seguente: salvo uno è saltato tutto il vecchio CDF. Ci sarà comunque anche la direzione rappresentata in quanto il capo è stato eletto. Mah! Ada è soddisfatta – "Niente male..." – dice – "e per quanto riguarda il capo adesso almeno è chiaro chi è col padrone!".

17/2/93

Primi giorni con il nuovo CDF. Ada si rende conto che questa voglia di cambiamento non rafforza le operaie della Manifattura se non si farà un altro passo. E' necessaria l'unità con le altre fabbriche del gruppo, su cui pesano i ricatti già passati a Perosa. Per rimediare e per resistere alle bufere future e per limitare i danni della divisione sindacale. Ada trova questi pensieri molto impegnativi... Ascolta attenta i commenti delle compagne alle prime risposte della direzione alla svolta in fabbrica –. Una delegata appena eletta è stata subito emarginata e isolata dal suo reparto – "Allora, adesso che li abbiamo fatti i nuovi delegati, li difendiamo o no?"...

22/2/93

Meno difficile del previsto la resistenza nelle altre aziende del gruppo alle proposte padronali. Si ha notizia di un accordo per Legnano e Cerro che annulla la richiesta di mobilità per 253 operai e riduce al minimo il "sacrificio" sulla busta paga. Infatti si dovranno pagare tiket di 1800 lire per i trasporti, 1500 lire per la mensa e di 1000 lire per il pacco-viveri per il turno di notte. L'azienda si impegna a investimenti per 13 miliardi. Non male come compromesso rispetto a quel che è successo a Perosa (dove si stanno licenziando altre operaie...). Ada non s'illude che queste soluzioni più o meno gravose salveranno dalla crisi il settore tessile – ha già sentito dire che deve "sparire"...Intanto in Piemonte ci sono oltre 13.000 lavoratori in mobilità, gli iscritti al collocamento sono 231.000 (7,4%). Ada si guarda intorno e non vede sbocchi né con questo governo né con "qualcosa" che lo rimpiazza...

8/3/93

8 marzo. Alcune amiche vanno in trattoria a festeggiare. Ada sorride: una 'consolazione' per quel che capita alle donne tutto l'anno. Ha sentito in TV che a Torino ci sono 14.000 operai in lista di mobilità – il 63% sono donne...! Il 27 febbraio ha guardato in TV la manifestazione di Roma, fra quelle migliaia in lotta c'erano anche operaie della Manifattura...La direzione ci trova gusto a far fioccare lettere di sospensione e ammonizioni (per chi è stato a casa il 17 febbraio – la solita grana –, per screzi coi capi o problemi di mutua: tutto va bene per far sentire il bastone). Lei aspetta questa causa sulla riduzione del salario, ha saputo che si terrà a Pinerolo. Chissà se ci sarà un po' di pubblico della Manifattura?

16/3/93

L'8 marzo non è stato un giorno festaiolo, gli 800.000 tessili (60% donne), hanno fatto 4 ore di sciopero. Alla Manifattura è riuscito bene. Ada è contenta perché il nuovo CDF è entrato in carica ma già venerdì, in un incontro all'Unione Industriale, ha trovato del filo da torcere. In una breve riunione, interrotta per reciproche intemperanze, la direzione ha fatto sapere di essere disgustata della Manifattura di Perosa. "I nuovi assunti si licenziano, non troviamo personale, l'assenteismo è altissimo, questa valle dimostra di non meritarsi un'occasione di lavoro così...che andrebbe presa

senza discutere..." Più o meno così la predica e poi...tutti a casa. Ada comincia a non stupirsi più di nulla.

23/3/93

Mentre si sta preparando con un intercategoriale per delegati lo sciopero del 2 aprile, in Manifattura si discute dell'ultima trovata della direzione. E' davvero bella! Dunque, le ferie non si farebbero ad agosto ma a luglio, per risparmiare energia elettrica...e la cosa non piace proprio alle operaie. Ma la direzione offre uno sconto: se si accetta di lavorare a fine anno si rimangia tutto e in più dà delle giornate di ferie individuali. Importante è avere sempre qualche trovata nuova per dimostrare che si tiene in mano le redini... e rendere avvincente l'ingresso in fabbrica! Sembra un giallo, manca solo l'ispettore Derrick.

29/3/93

Non fa notizia per l'*Eco del Chisone* il rinnovo quasi completo del CDF della Manifattura... Si risveglierà con la causa in autunno per la riduzione del salario? Tanto meno parla degli straordinari – e poi cosa dovrebbe dire? (che a molte piace stare al caldo a lavorare con quei ritmi anche dopo l'orario, convinte che sia un modo adeguato per difendere i salari nella crisi, dopo aver magari concesso al padrone uno sconto?). Ada non è di queste, anche se a suo tempo c'è cascata con gli straordinari...

Intanto, la primavera è arrivata, dopo le ultime neviccate: qualche valanga ha colpito il governo. "Non male, generale Inverno!"...

4/4/1993

Ada, come molte operaie, vorrebbe fare un bello sciopero sulle ferie. E' da un bel po' che dura: le proposte della direzione, le controproposte del CDF, le assemblee con i turni divisi nel voto e nella volontà di scontrarsi con la direzione...Sono in gioco, oltre alle ferie ad agosto il ponte di fine anno e l'uso delle ferie individuali e delle festività che cadono di domenica. Ada commenta a modo suo che da questo carcere a vita che è il lavoro di fabbrica, forse non si riuscirà a uscire ma un po' più di unità degli operai non le dispiacerebbe. Adesso la palla passa al sindacato, finora rimasto a guardare da fuori i contendenti e pronto a giocare sui battibecchi...

12/4/93

Con il suo vestito nuovo Ada è andata alla messa di Pasqua. Faceva freddino. Più tardi ha atteso Franco al mercato, questi ha

raccontato che sta per partire militare. In questi mesi è stato sovente via, a lavorare nei condomini del Sestriere. Discutono un po' della "vita" in Manifattura. "Sai, fanno trovare lungo ai delegati, negano i permessi interni retribuiti e non lasciano entrare il sindacato per i consigli di fabbrica..."- dice Ada e Franco, abbronzato e con una nuova aria scanzonata commenta: -"Adesso comincia il bello, bisogna manovrare fra sindacato e padroni...e magari anche tribolare per capire cosa vuole la gente!".

Ada ripensa allo sciopero di un'ora delle operaie del turno di notte, per far capire che sono unite e non rinunceranno facilmente al ponte di fine anno...Mah! Chissà come andrà l'incontro che ha chiesto la direzione all'Unione Industriale?

19/4/93

Ada è di nuovo in minoranza. Si sta abituando... Abbandonato il sindacato padronale, si trova con chi non ha accettato la riduzione del salario. Adesso si è beccata la scoppola della "valanga di SI" al sistema maggioritario. Non si pente del suo timido no, anche se dalla TV arrivano sghignazzi su "chi non si è reso conto dell'aria che tira". L'aria che tira Ada la vede dalla Manifattura e lì gli operai sono ancora indigesti...quando lottano. Le trattative sulle ferie all'Unione Industriale si sono rotte...

26/4/93

Da martedì 20 è cominciato, prima con la notte e poi sugli altri turni uno sciopero di un'ora a fine giornata. E' la storia del calendario ferie, si vuole il ponte di Natale. L'azienda, con cui si sono rotte le trattative, insiste per completare l'orario annuale che "prevede" un totale di 331 giorni lavorati fra tutti i turni. Nel '93 alla quota mancano 10 ore...e l'azienda s'impunta. Il ponte richiesto dalle operaie richiede sei giorni, due di questi si possono coprire con due festività che cadono di domenica, ma l'azienda ne vuole dare solo uno e fare lavorare l'altro. Ada si è fatto lo sciopero commentando: "Altro che Giappone ... questo padrone è proprio un bel lombardo della Lega! Allegrìa!"

3/5/93

1° maggio con la lotta quest'anno. Lo sciopero di un'ora è proseguito in manifattura. Ci sono alcuni incerti. Ma la direzione guarda la massa e va pesante riempiendo di comunicati la bacheca. "Non c'è

abbastanza materia prima, fermiamo una decina di ring" oppure "se continuano gli scioperi ci riserviamo di mettere in libertà il personale per motivi di sicurezza ecc". Questo è l'inizio. Dalle minacce si passa poi ai fatti, vengono messi in libertà 25 operai sui vari turni. Parte allora lo sciopero di 8 ore (giovedì) che durerà fino alla domenica. Al cambio turno di giovedì una delegata viene coinvolta suo malgrado in una discussione con un'operaia. Era una provocazione aziendale? La direzione ci imbastisce su gli estremi per una sospensione di entrambe per 5 giorni... Come dire che intende licenziarle...

10/5/93

Ada prova una rabbia crescente. Lo sciopero si estende. Prima un'ora, poi la messa in libertà, le 8 ore, due licenziamenti ... Ha letto l'articolo del direttore dell'*Eco*. Ma è ben chiaro come va in Manifattura? Per esempio il ruolo di capetti e compagnia nel provocare: "Sarebbe tutta lì la professionalità richiesta dalla direzione?". Altri episodi: i carabinieri alle porte, il direttore colto da malore... Venerdì Ada, entrando nel cinema Piemunt per l'assemblea organizzata dal sindacato ha un pensiero fisso: "Adesso che abbiamo rifatto il CDF ce lo smontano, dove vogliono arrivare?" In sala la sorpresa: tutto pieno. In disparte IVA, sfacciata e sempre in servizio, raccoglie firme per una lettera all'*Eco* di parte padronale. Il sindacato comunica la denuncia per violazione dell'art. 28 per le messe in libertà e i licenziamenti. E il sabato altre 33 in libertà... siamo a 83. Gli stipendi saranno pagati? La domenica 9 un corteo si snoda per le vie di Perosa.

17/5/93

Ada al presidio sta vedendo una faccia nuova della vita di fabbrica. E al grande corteo di sabato finalmente ha sentito questa valle un po' più viva. La decisione di trattare sulla rinuncia alla causa in Pretura non l'ha presa alla leggera, ha capito che in Manifattura ora si può contare di più...se questi giorni di lotta non saranno dimenticati.

24/5/93

Non è finita come si sperava...La lotta, un continuo correre dietro a problemi posti dalla direzione, si è chiusa di colpo, per evitare ulteriori spaccature. "Un gruppetto stava raccogliendo firme per dare al sindaco o alla Regione l'arbitrato sulla vertenza" si è detto a un certo punto. Ada, sballottata avanti e indietro, seguendo le assemblee o davanti alla fabbrica, ha capito una sola cosa, che ci va

organizzazione e unità dei lavoratori. Entrambe sono state carenti e si costruiranno a fatica. Per la delegata licenziata, la sua solidarietà continua anche dopo la lotta. Metterà a disposizione la quota sindacale, che ora non versa più avendo dato la disdetta.

31/5/93

Qua e là si spostano operaie, dividendo talvolta quelle che hanno lottato dalle compagne che hanno criticato lo sciopero. Non si vuol far litigare? E' ancora troppo presto per capire quale sarà il cambiamento con la nuova direzione, intanto il CDF – come tutte le operaie – riflette su questi lunghi giorni. Ada sa che la delegata licenziata era scomoda, come tutti quelli che lottano e si organizzano, ma non vuole credere che sia scontato il provvedimento che l'ha colpita. Durante la lotta si è parlato spesso di dignità, di diritti. Gli operai quando alzano la testa interrogano tutta la società, che sta sulle loro spalle. Allora, si ha meno diritti degli schiavi antichi?

6/6/93

Mentre in fabbrica si sperimentano le "nuove relazioni industriali", cioè ci si saluta e si cura la pulizia dei reparti...è giunto il momento della causa in pretura. Una cinquantina di operaie sono scese a Pinerolo per la prima udienza. E' in ballo la questione della riduzione del salario. Il pretore è una donna e ad Ada la cosa sembra di buon augurio ... Erano presenti due nuovi dirigenti della Manifattura ma mancavano quelli vecchi e il sindacato. Guarda un po'!

Il pretore dopo aver sentito qualcuno ha aggiornato il processo a luglio.

14/6/93

Buone notizie in Manifattura. Dopo un po' di tempo per riflettere, la nuova direzione ha fatto sapere che era intenzionata a trattare sul rientro delle due licenziate. E' stato raggiunto un accordo dal CDF e sindacato, accettato dalle due operaie, che prevede il rientro da lunedì 14. Il periodo dopo il licenziamento viene considerato "aspettativa" e i 5 giorni di sospensione già scontati, vengono ridotti a 3 "senza recidiva". Le operaie in Manifattura sono contente di questo risultato che segnala un certo cambiamento nei rapporti con la direzione e ripaga una lotta tormentata.

21/6/93

Ada comincia a tranquillizzarsi, anche se sa bene che la direzione sta solo riprendendo il fiato, e poi ci penseranno governo & C. a dare altri

problemi. Intanto il 2 luglio ci sarà la seconda udienza della causa sul salario: si farà vedere il sindacato? Ada è andata all'assemblea per la Macerazione e ha visto nelle facce dei presenti la stanchezza, appesantita dai discorsi di chi, senza nominare la crisi mondiale, vorrebbe una levata di scudi dalla popolazione per la rinascita di questa valle...E chi l'ha "lasciata addormentare" in tutti questi anni?...

28/6/93

Una settimana da ricordare. Il tam-tam di valle riporta notizie gravi da tutte le aziende, la TV segue la volata della trattativa a Roma sul costo del lavoro, in sottofondo schegge di visioni sui conflitti in giro per il mondo. Crisi: Ada comincia a vederne gli effetti intorno a sé. Uno per esempio è la disponibilità a mediare per evitare la causa e le possibili ritorsioni in Manifattura. L'azienda ha proposto al gruppo di dissidenti di venire a un compromesso, utile a entrambe le parti... e si sta discutendo. Certo per accettarlo l'azienda deve fare un passo indietro rispetto al famoso accordo. Se ne discuterà, di questa Manifattura, anche al coordinamento previsto a Legnano all'inizio di luglio...

5/7/93

La causa in pretura si fa. Va però avanti lentamente: sentiti due operai e i sindacalisti (nervosetti), l'udienza è stata aggiornata al 16 luglio. Nella nuova aula giudiziaria si può seguire bene il processo. Ada, una volta tanto, può vedere messa sotto inchiesta la direzione. Ma quello giudiziario non è certo il terreno più sicuro e aspetta il coordinamento del gruppo Legnano per capire quale unità dei lavoratori è possibile...

12/7/93

Le notizie riportate dal coordinamento di Legnano sono scarse. Scambiate alcune informazioni sulle varie fabbriche i delegati hanno ascoltato la relazione del dirigente del gruppo: investimenti, vendite ecc. Anche nelle altre fabbriche si assume, la flessibilità è la parola d'ordine e ci sono squadrette esterne di operai come a Perosa.

Ada attende l'assemblea sul costo del lavoro per votare no: anche se non capirà tutto le basta il titolo per capire che si vuol fare in grande come in Manifattura...

19/7/93

Ada continua a seguire la causa sul salario alla pretura di Pine-
rolo. Ma pare si concluda presto: infatti, sentita la direzione il 16, il

pretore ha rinviato il processo ad ottobre. Ci dovrebbe già essere la sentenza. Le ferie sono vicine, archiviata con una votazione a favore l'assemblea sul costo del lavoro, la Manifattura procede a pieno ritmo. Unico neo: le ultime macchine installate – e non ancora pagate – non vanno bene e debbono essere sostituite. Sono quelle per cui si era chiesta la riduzione del salario...

6/9/93

Aria nuova in Manifattura dopo le ferie. Nuovo direttore: Daviè, nuovo vice: Stevenin. Poco per quanto riguarda il lavoro o il CDF. Non ci sono ancora stati incontri sindacali.

Ada, che nelle ferie ha girato "in zona", attende un'assemblea per sentire il polso delle sue compagne. Dicono che sarà un autunno caldo, lei lo interpreta nel senso che si bruceranno molti posti di lavoro... La "sua" fabbrica è al sicuro?

13/9/93

Ada guarda alla Cascami Seta, ai suoi 59 licenziati, con timore. Sa che è una storia tragica che si trascina da anni, sa anche che dovunque ci sono casi simili. Legge sui giornali dei chimici di Crotona, anche loro chiedono lavoro ma hanno la forza di bruciare falò attorno alla fabbrica occupata e spingere in sciopero l'intera città. Dal Nord al Sud si dovrebbe muovere ogni lavoratore invece di lasciarsi morire azienda per azienda... Invece i più sperano che tocchi a qualcun altro!

21/9/93

Quel che aspetta le nuove assunte, nonostante la nuova direzione, è conosciuto da tutti. Eppure succede ancora che si entri per poi uscire dalla fabbrica dopo un giorno di lavoro... Il ricambio in Manifattura prosegue, con spostamenti sui turni ecc. Ada ha preso con allegria la notizia che il sindacato ha fissato un incontro con la direzione per l'8 ottobre : proprio il giorno della sentenza in pretura. Se ne sono dimenticati?

27/9/93

Attesa per il processo e l'incontro con la direzione. In Manifattura si aspettano almeno qualche novità , come la possibilità di ripristinare il servizio mensa. Ada segue in TV le poche immagini da Roma del corteo del 25 settembre. Un giorno forse si muoverà anche lei ...

4/10/93

Bonaccia in Manifattura. La quiete non convince nessuno e Ada tiene d'occhio quel che succede qua e là... pensando che Perosa non è fuori dal mondo. E' meglio che mettere la testa sotto la sabbia o fare solo maglia. Certo, poi le succede di essere anche triste o magari allegra, ma ricorda e teme i periodi di totale alienazione, di sola fatica e sonno... L'8 ottobre c'è il processo a Pinerolo, ed è dovuto alla resistenza dei mesi scorsi. La sentenza dichiarerà illegale l'autoriduzione salariale imposta dalla direzione?

11/10/93

Finalmente un incontro tra CDF, sindacato e direzione, alla vigilia della causa. Fra l'altro l'azienda chiede collaborazione per una migliore qualità della produzione. Il giorno dopo, in Pretura, Ada sentirà l'avvocato padronale sostenere che i tempi sono di vacche magre e il sindacato fa bene a dare ragione ai padroni. Il pretore non se la sente di riaprire il conflitto sul salario e darà solo ordine di pagare gli interessi...

20/10/93

Ada aspetta che qualcuno venga a commentare la sentenza ma non avviene. Così è solo il volantino dato alle porte che le permette di riflettere. Molte hanno l'amaro in bocca e aspettano adesso il parere dell'avvocato sul ricorso. Si annuncia un nuovo sciopero "caporale" indetto dal sindacato. Fumo senza arrosto: mentre i padroni si danno la voce l'un l'altro, nemmeno a livello di valle si ha la forza di scambiarsi fra operai una mezza parola...

1/11/93

E' un dovere annuale questa visita-parenti al cimitero. Solito silenzio, croci di tutte le forme, tombe per tutti i portafogli. Il prete pare uno del telegiornale che commenta come può una tragedia dopo l'altra... Offre speranza, ma Ada nella crisi non tollera le parole che invitano a portare la propria croce individuale... Sente che le manca il senso della storia se non c'è un progetto collettivo per la città dei vivi...

8/11/93

Ritorna in Manifattura un alto "assenteismo", fra un po' si sentirà di nuovo una tirata di briglie? Ada non sente grandi commenti alle dimissioni di tre nuove delegate. Adesso il CDF resterà in tre

(più uno). Il sindacato ne approfitterà per far uscire qualche fedele? Ada ha sentito fra i motivi delle dimissioni la battuta "ne avevamo abbastanza"...Certo non è facile vivere tenendosi a distanza dalla direzione e dal sindacato.

16/11/93

Allora, questa sentenza del pretore è uscita o no? Ada ricorda ancora il processo con la pretora che non si faceva sentire... (Di Pietro quelli delle tangenti li scuote un po' per fargli vuotare il sacco!) Ma, anche se si legge di sentenze a favore degli operai, Ada sa bene che sono una goccia in una mare d'illegalità. La giustizia, anch'essa, è una facciata per dar lavoro a molta gente... Ai margini della legge c'è la legge del profitto.

22/11/93

Quanto saranno lunghi gli anni '90? Ada vive male questo momento. In valle si sente la crisi che rosicchia – migliora la Riv? Ecco la Boge, poi la Tecnomaiera, poi la Talco... – ma in giro è tutto un brulichio di avvisi di reato e di licenziamenti. E la Manifattura? Caldo, tanto caldo anche se fuori si è sottozero. Sovente Ada non vede l'ora di arrivare a casa e chiudere la porta su un mondo che viaggia sempre più in fretta...

29/11/93

«Perosa in testa alla classifica dei paesi più "vivibili" del Pinerolese».

Ada si rilegge sull'*Eco* l'articolo, gli ultimi commenti del sindaco e dice: "Bella roba, della crisi del lavoro in valle e della droga non se n'è parlato..." Una valle dove ormai vale il motto 'finché dura!' e ognuno fa per sé...

"Vedremo se verranno dei turisti a esplorare questo paradiso – borbotta Ada, entrando velocemente in Manifattura, come al solito e ..."finché dura"...

6/12/93

"TUTTO VA BENE, TUTTO E' REGOLARE, TUTTO E' TRANQUILLO, TUTTO E' NORMALE..." Questo ritornello accompagna le giornate di Ada. Intanto alle elezioni amministrative è cresciuta la destra; per mezzo della TV i nipotini del duce... invitano a "cambiare" e si sente un gran gridare "al nero". Ada sa che c'è

una continuità nella richiesta popolare di ordine. Non ha niente a che vedere con la crisi, i licenziamenti?

Intanto in Manifattura si è concordato che il ponte di fine anno si fa e così pure non saranno spostate le ferie di agosto nel '94...

13/12/93

Ada sta frequentando il corso per la patente. Fra le cose che studia c'è la novità che non si può cambiare la ruota – ci vuole lo specialista. E' il nuovo codice. Chiacchierando col padre e col nonno, apprende che si chiedeva, prima della guerra, una conoscenza completa del veicolo. "Ma allora solo gli intellettuali pluri-laureati prendevano la patente?"- si chiede Ada - "oppure le scuole di oggi sono così povere di contenuti che un diploma vale meno del vecchio avviamento?"

20/12/93

In questo gran parlare che si fa di pensionamenti, mobilità ecc. Ada prova un po' di sconcerto. Per la prospettiva lontanissima e incerta per lei di arrivare sana e salva ad una pensione decente, per la constatazione ovvia che c'è sempre meno gente che lavora nella produzione. Crescono tutti gli altri settori, dicono le statistiche. Non è tanto rassicurante per chi resta operaio a reddito decrescente e bastonato. Sarà anche per questo che ci si affida alla Lega?

10/1/94

Una sera al bar Ada ha conosciuto Luca, più vecchio di lei. Hanno parlato di Franco che dovrebbe arrivare in licenza, di cosa porterà il '94, e ... della Manifattura. Le feste hanno fatto le consuete vittime per la depressione e l'ansia, con rimedi illusori a base di tranquillanti. Ada conosce alcune donne che stanno male. Quando poi ha raccontato a Luca del suo lavoro, dell'aria nuova in fabbrica, del rinnovo dei delegati, della riduzione del salario, lui ha promesso di prestarle un vecchio libro: "Si parla dei tessili a Perosa 30 anni fa, delle loro lotte... magari ci trovi un po' di fatti su cui riflettere..."

15/1/94

Bella neve. Sta lassù sui monti e aspetta gli sciatori. Ada ha un attimo di gelo quando pensa che in Jugoslavia hanno poco da sciare... Se la Manifattura intende pagare le rate della restituzione dei soldi dell'auto-riduzione adesso è ora. Si vedrà in busta... Un esempio anti-

cipato della flessibilità richiesta dal governo. Operai Tiramolla, tuttofare, a scorrimento, a perdere ecc... ! Bei problemi per i nuovi delegati, chissà come voterà la gente (sindacato permettendo).

23/1/94

Adesso che la Paninoteca è chiusa per storie di videogiochi d'azzardo, Ada si sposta qua e là. L'altra sera, bevendo il solito tè e facendo il punto con amiche sulla Manifattura, ha ammesso che sono svanite le illusioni sulla nuova direzione. Si possono avere le ferie e i permessi con più libertà, il 17 febbraio non sarà motivo di scontri – si può prendere ferie ecc. Ma certo i ritmi sono sempre alti. Girano voci su un cambio d'orario (6X6) ma la direzione ha detto al CDF che per il momento non conviene... A marzo l'azienda comincia a restituire i soldi, a breve rinnovo dei delegati – RSU si chiameranno...Mah! Le novità bisogna cercarsele sulla televisione...

30/1/94

Ada ha sentito in TV che ci sono nuove fibre tessili in grado di filtrare le sostanze tossiche, di cambiare colore a seconda della temperatura. La tecnologia va avanti: le condizioni di lavoro invece fanno piccoli passi... indietro, e l'aria che tira è quella di spremere al massimo gli operai – tanto si adattano o se ne vanno via! Adesso si parla di uno sciopero dell'industria legato alla Fiat: quasi quasi Ada si guarda l'oroscopo per vedere se nel suo segno ci sono indicazioni utili...

6/2/94

Ada e il 90% dei dipendenti della Manifattura hanno poi fatto lo sciopero del 2 febbraio, dichiarato per la FIAT. Eppure doveva essere solo per Torino... Sconcerto e incazzatura della direzione, che non può perdere nemmeno 4 ore di produzione! I delegati sono stati rimproverati al successivo incontro con la direzione, dove si è parlato del 17 febbraio, delle buste paga sbagliate da IVA (S. Stefano e conteggio ferie), del part-time su cui non si è riusciti a fare un accordo scritto (si fan troppi straordinari nella settimana).

15/2/94

La settimana scorsa, dopo lo sciopero di 4 ore, Stevenin è passato da tutte le operaie che hanno fatto sciopero a dire la sua e a minacciare. In altre parole comportamento antisindacale. Naturalmente L'Eco non lo riporterà in prima pagina. Ada aspetta l'in-

contro con l'avvocato per leggere insieme la sentenza del pretore che è finalmente stata depositata.

21/2/94

Ada ha appreso da una compagna di lavoro che a Luserna la Manifattura Abiti vuole mettere fuori 30 operai. Il sindacato da parte sua fa sapere che la riduzione dell'occupazione renderà più difficile al sindacato seguire da vicino le aziende della provincia. "Tutto il potere ai delegati" si dice allora, salvo scoprire che i giochi sono fatti e i delegati sono tutti da costruire... Ada segue i commenti sulle vicende della Tecnomarmi, anche perché si fan notare per le strade della valle. Non ha potuto essere presente alla manifestazione a Perosa di domenica 20 ma varie operaie della Manifattura hanno voluto sostenere la lotta di lavoratori che l'anno scorso si sono mossi per loro...

28/2/94

Ada orecchia svogliata questo litigio nella chiesa anglicana sulla ordinazione delle donne al sacerdozio. Preti e vescovi scappano nella chiesa cattolica: gli piacerà il primato dei maschi, da non confondere però con l'omosessualità – ricorda il papa...

Intanto le operaie di Perosa hanno deciso di non far ricorso per la sentenza in pretura... ma questa è storia profana.

7/3/94

(Qualcuno ogni tanto si lamenta della storia di Ada:-"ma non muore mai?, "non fa mai l'amore?")

Ada questa settimana, è vero, ha avuto caldo da morire, 45 gradi. La rottura di un impianto ha reso le "normali" condizioni di lavoro insopportabili. Si son tenute ferme delle macchine per ridurre il calore. In compenso, nel reparto vicino, si lavorava con la maglia per le correnti d'aria, allegria!

14/3/94

Telenovela /146



21/3/94

Ada voterà per i progressisti il 27 marzo, anzi il 28... Non conosce nessuno dei candidati: spera però che abbiano sentito parlare della Manifattura e tengano conto dei lavoratori e dei disoccupati. Per quanto riguarda invece Berlusconi che vada a quel paese, lui e la sua boria da superuomo!

28/3/94

Pare che il tessile-abbigliamento raggiunga un 10% di aumento delle esportazioni, con un saldo previsto nel '94 di 23.000 miliardi. In compenso ha perso 26.000 addetti nel '93 e altrettanti li perderà quest'anno. Gli industriali sono tutti contenti, un po' meno Ada, che legge anche che in Germania i tessili sono solo 300.000 contro i 700.000 italiani. Se questa è la tendenza del futuro per il settore, è di continuare a perdere occupazione. Infine il giornale riporta che c'è stata strage anche nei negozi a vantaggio della grande distribuzione.

2/4/94

Straordinari a parte, che sono meno ma non sono ancora finiti, in Manifattura si gira tranquilli. Il sindacato bontà sua non si fa vedere da febbraio. Si farà vivo adesso, passate le elezioni, per il rinnovo dei delegati. Le briciole della restituzione a rate in due anni della riduzione del salario famosa cominceranno a essere versate con questa busta paga... Pasquetta fredda quest'anno, come l'umore di Ada per niente convinta del Berlusca, ovvero mister "milione"- di nuovi posti lavoro...

12/4/94

Visto dalla Manifattura, il voto è poco comprensibile. Gli esperimenti in fabbrica non insegnano niente sulla libertà di manovra dei padroni? Il resto della valle ha perso posti di lavoro, ma in genere usando maniere "morbide". Allora perché buttare la cassa integrazione? Che la maggioranza della popolazione abbia scelto Forza Italia e la Lega sembra quindi strano, anche se gli ultimi due anni di governo hanno colpito pesantemente gli stessi lavoratori garantiti. Dove sono poi gli imprenditori pronti all'appello del Berlusca?

19/6/94

Ada è andata incontro a Franco che arrivava: la naia è finita. Se la sono contata fino a tardi. Di utile dice che ha portato solo la

patente per guidare il camion... Hanno passato la notte insieme a casa di amici, per vedere se "la loro storia" stava ancora in piedi: Pare di sì... Anche se lui si è fatto più squadrato, Ada gli vede dentro tante domande e la stessa rabbia.

26/4/94

Nel buio del rifugio antiaereo dietro le case Gutermann, costruito nel '44 dopo il bombardamento alla Riv, Ada il 25 aprile ha provato qualcosa che aveva visto solo nei film. Ha ricordato Bagdad e la Jugoslavia. Ha sentito poi le parole sui partigiani, il richiamo alla lotta per la democrazia. Ancora una volta Ada si ripete "la liberazione in fabbrica deve ancora arrivare". – Il diritto al lavoro – dice la Costituzione. Ma per i padroni è solo diritto allo sfruttamento.

2/5/94

Con il CDF dimezzato (3 delegati più il capo...) si aspettano le elezioni delle RSU. La spinta dello scorso anno sembra esaurita. Ci si contenta di borbottare, aggiustandosi ognuno per suo conto. La manifattura naviga in acque morte: nessuna notizia dal resto del gruppo. Ada è cresciuta in questi mesi ma ora è bloccata, come tante. Paura? Certo preoccupa la situazione generale del paese, si avverte che la risposta che si riesce a dare è molto debole.

9/5/94

Visite frequenti di dirigenti: adesso è atteso per la settimana prossima il grande "boss" e si lustra tutto. Per il resto tutto "normale" nel mare di fili che si avvolgono come i giorni delle vite delle operaie...Invece Ada ha letto sull'*Eco* del triste epilogo della Tecnomaiera. Non riesce a commentare altro che con una imprecazione.

16/5/94

Finalmente ci sono state le assemblee. Il sindacato non si faceva vedere da sei mesi. Il boss sindacale "Grasian" poi era un anno che girava alla larga...Grandi 'spiegoni' sulle regole e i valori della democrazia, sulla riserva di 1/3 dei delegati alla nomina sindacale. Peccato che non ci siano molti volontari per fare il delegato. Si è parlato anche di possibili cambi d'orario.

23/5/94

Curiosa come sempre, Ada ha letto qualcosa sulla fabbrica di Melfi della Fiat. Ci sono le UTE, unità di lavoratori, ad esse è lega-

to il 50% del premio di produttività. "Funzionano come una squadra di basket": il lavoro è sport...

30/5/94

Ada ha sentito discutere in Manifattura della notizia, passata anche in TV, del licenziamento di quattro operaie perché iscritte al sindacato. Nella fabbrica tessile Manuero 2000 di Nereto (Teramo) le altre operaie vedevano come nemiche le quattro, appoggiando il padrone che le accusa di non accettare i ritmi imposti e "necessari per ottenere la produzione richiesta". Le operaie minacciavano sciopero contro il sindacato. Ada unisce lo sconcerto per questa vicenda di divisione ad altre belle notizie sempre sul fronte femminile, come la richiesta al momento dell'assunzione di non sposarsi per due anni (in un'azienda di Mestre).

Lavoro: sport per maschi...

6/6/94

Si vota di nuovo. Ma chi ne parla? Spot in TV ma nessun commento in fabbrica: ognuno a testa bassa per i fatti suoi. Ada in questo non è diversa dalle altre, per lei l'Europa è un buco nero da cui arrivano lontani segnali. Le direttive non sono gradite dai vari paesi, più accetti i soldi distribuiti a pioggia – per cui si battono i vari onorevoli...

13/6/94

Ada ha inghiottito il voto a destra e si è fatta un pensierino. Si ricorda il suo ingresso in Manifattura e il ricatto della tessera: le pare simile quel che succede a livello generale. Bella democrazia quella in cui vale sempre il ricatto del lavoro e belle sorprese in arrivo per chi si sottomette, magari temendo il peggio. Berlusconi si è mangiato il voto democristiano e socialista e governa coi fascisti. Conclusione: i padroni si sono messi al sicuro... Merda!

20/6/94

Ada ha visto il tabellone ferie appiccicato in bacheca. Non è stato concordato dal CDF, ridotto ai minimi termini. Ferie: quanti, se ci vanno, saranno rilassati con quel che sta succedendo? A Pinerolo, allo stand di radio Beckwith ha raccolto depliant sul turismo in Val Pellice. L'associazione "Mountagno vivo" propone di girare fra le borgate. Sì, un po' smarriti a vedere se dal passato recuperiamo un po' di forze psicologiche per resistere oggi, almeno un po' di testa dura...

27/6/94

Al concerto di Baccini, in piazza a Perosa, Ada non è andata. Era in Manifattura. Non c'era molta gente, ha sentito, meglio il pallone con Nigeria-Argentina in TV? L'estate è cominciata, alternata a pioggia. Il tempo ideale per apprezzare il clima della fabbrica: caldo umido con contorno di polvere e vario rumore di fondo. Il toto-pensione porta poi l'umore ai livelli più bassi. Ada è appena agli inizi del buio tunnel del lavoro...

5/7/94

Festa in pineta a Perosa e sulla montagna di Bocchiarda. Dalla Manifattura Ada sente l'elicottero fare la spola con gli escursionisti. Sempre caldo in mezzo al cotone. Nessun canto, pensa Ada, tanto meno gli spirituals negri nati in mezzo ai campi di fiocchi bianchi. Come quegli schiavi, ma con tanto di diritti civili – sprecati a delegare – oggi le operaie e gli operai attendono tempi sempre peggiori. E' di nuovo ora di cominciare a cantare per farsi coraggio?

11/7/94

Questa storia è giunta alla fine. Non ci sono stati colpi di scena e avvenimenti eccezionali, alcune lotte sporadiche e il grande sciopero dello scorso anno. Poi calma, caldo, apatia, disillusioni. C'è qualcuno che vorrebbe venire in Manifattura a Perosa a lavorare per conoscere meglio l'ambiente in cui vivono e lavorano Ada e le sue compagne? Non crediamo: ci si va, a lavorare, per necessità e di questi tempi, con ben poche curiosità. Allora lasciamo Ada al suo lavoro, al cotone che vola nel reparto e, come i suoi sogni, scende presto a posarsi sul solido terreno...Ultime notizie: la direzione lamenta di nuovo un alto "assenteismo"... Ciao...

[la telenovela è pubblicata in web nel sito:

<http://www.geocities.com/alpcub/mat.htm>]

Postfazione al 'Diario di Ada'

2003: che ne sarà della valle?

Piero lo conosco da sempre. Ha solo due anni meno di me. Tempo fa mi aveva accennato che stava scrivendo qualche cosa ma non gli avevo dato peso. Poi un giorno arriva e mi dice che dovevo scrivere delle considerazioni a margine del 'Diario'. Me lo dice, nel solito modo che non ammette risposte negative. Però, anche se faccio fatica a scrivere, sono contento perché la 'storia di Ada' mi ricorda quelle di mio padre, mio zio, mia sorella e di molti amici che hanno trascorso la loro vita lavorativa al 'Cotonificio'.

Questo materiale che Piero ha raccolto, con certosa pazienza, non è di facile lettura e comprensione. Contiene una grande quantità di informazioni: storiografiche, tecniche, giornalistiche, ma soprattutto sulla vita quotidiana in fabbrica ed i relativi rapporti umani e sindacali. Per capirle a fondo occorre aver vissuto le problematiche sindacali degli ultimi vent'anni o lavorare adesso in una fabbrica qualsiasi; ormai tutte le fabbriche sono diventate piccole e grandi 'manifatture'.

Sicuramente questo opuscolo può diventare un valido strumento per chi vuole approfondire i grandi temi di attualità: orario di lavoro, utilizzo impianti, flessibilità, precarietà, ambiente di lavoro, accordi sindacali strani.

Alla manifattura è già successo di tutto e di più.

Voglio ora proporvi alcune considerazioni proprio su questi temi e sulle conseguenze concrete, quotidiane, che ne derivano.

Ogni giorno Ada deve misurarsi con situazioni di disagio, le più disparate, che poi automaticamente si ripercuotono su chi le sta attorno, sia nell'ambito familiare che fuori.

Condizionano la sua vita di relazioni, impedendole la possibilità di partecipare alla vita di gruppo.

Io ho passato trentasei anni alla RIV, poi SKF, e leggendo il Diario provavo una tristezza e una rabbia per le situazioni di Ada. Penso che l'esperienza lavorativa per non essere alienante debba basarsi su: un orario di lavoro che non provochi eccessivi disagi, una mansione con ritmi e condizioni ambientali reggibili, un sala-

rio decente, un percorso lavorativo stabile indispensabile per impostare le scelte di vita.

Dall'esperienza di Ada e delle sue compagne traspare in modo evidente che queste quattro condizioni non solo sono disattese, ma sono presenti al massimo grado della negatività.

Orario di lavoro: nel tessile, con la scusa della concorrenza e dell'utilizzo impianti, è da più di vent'anni che sono state introdotte le turnazioni più strane. A partire dal 6x6, allo scorrimento, al lavoro di sabato e domenica, senza parlare del 3° turno fisso. Come si può concepire tutta una vita lavorativa con cadenze così sballate? E' vero che l'essere umano ha forti capacità di adattamento, però in questi casi vengono alterati i più elementari cicli biologici: notte-giorno, fatica-riposo – con quali conseguenze sulla salute delle lavoratrici?

Ritmi ed ambiente: agli occhi di un osservatore esterno in una visita guidata allo stabilimento, il cotonificio sembra un ambiente chiaro, pulito confortevole. Invece, per chi vi lavora, quando tutte le macchine sono a pieno ritmo, diventa una cosa infernale. La temperatura in estate può raggiungere anche i 45 gradi (pensate quest'anno quando faceva caldo anche all'ombra in riva al Chisone), con una umidità altissima, il tutto condito da ritmi massacranti che non permettono tregua altrimenti non si riesce a fare la produzione; tutto questo provoca stress fisici difficilmente sopportabili.

Però Ada è talmente assuefatta e rassegnata che ne parla raramente, pur essendo uno dei fattori più negativi della sua esperienza.

Quando vado, sporadicamente, a distribuire volantini alla Manifattura, sui volti delle lavoratrici che hanno terminato il turno si leggono in modo evidente i segni di una enorme stanchezza fisica mista a rassegnazione.

Salari: tutti andiamo a lavorare per i soldi. Perché ci servono per vivere. Quando si lavora in un settore 'maturo', come il tessile, il salario è uno dei fattori sempre variabili verso il basso. Come avete notato durante la lettura, questo elemento spicca in modo evidente, fino ad assumere aspetti grotteschi. Non capita molto sovente di trovarsi in situazioni in cui il sindacato conclude accordi con decurtazioni della retribuzione. Una breve comparazione. Io nel '62, quando sono entrato a lavorare alla RIV, e avevo 17 anni,

guadagnavo ‘molto’ di più di mio padre che aveva 58 anni e lavorava al Cotonificio.

Percorso lavorativo: credo che l’aspetto più devastante per un lavoratore dipendente sia l’incertezza del posto di lavoro. Il non essere mai sicuri di cosa succederà nel breve nel lungo periodo perché dal proprio lavoro dipende l’esistenza propria e quella dei figli. Anche se è molto giovane Ada si chiede se riuscirà a raggiungere il traguardo della pensione. Ma alle Ada che hanno 50 anni, se spostano l’età pensionabile – e con queste condizioni di lavoro – viene voglia di buttarsi giù dal ponte.

Un aspetto molto importante da tener presente è che tutte queste situazioni negative ricadono su una mano d’opera composta al 85% da donne. Il personale maschile è presente solo nelle mansioni di coordinamento, di manutenzione e di comando.

Ho voluto tratteggiare questo breve quadro d’insieme, per permettere al lettore di capire a fondo gli atteggiamenti di Ada e delle sue compagne di lavoro.

E’ in questa cornice che percorre le varie tappe della sua non agevole esperienza lavorativa.

Ada è stata assunta nel ’90 ed aveva vent’anni. Le sue compagne di lavoro erano di tutte le età, dalle giovani come lei a quelle vicine alla pensione. Il lavoro non le è mai piaciuto, però non avendo impegni familiari aveva tempo per riposarsi. Vedeva quelle più anziane sempre stanche, non sempre capiva le difficoltà di chi ha figli da accudire ed il marito che fa altri orari. Adesso Ada ha trentatré anni e la sua vicina di macchina quattro più di lei.

La sua amica ha due figli: uno frequenta la 3a media ed il più piccolo la 5a elementare. Suo marito lavora alla SKF settore Avio, fa i due turni ed ora è preoccupato perché è in cassa integrazione. Lei lavora il sabato domenica, spesso le chiedono di lavorare in settimana. Sua mamma non può darle una mano perché abita in un altro paese, e in alcuni momenti non regge più la situazione.

Eppure non può licenziarsi, non ce la farebbero con un solo stipendio, specialmente nell’ultimo periodo con tutti questi aumenti, senza l’adeguamento dei salari.

Se non bastasse, all’orario disagiato, ai ritmi, ai pochi soldi si aggiunge anche il problema dell’insicurezza.

Infatti da qualche giorno circolano voci di un nuovo riassetto del gruppo Legnano, sembra che posseda uno stabilimento in Egitto, ci saranno ripercussioni negative su Perosa?

La situazione dell'amica di Ada aggiunta a quella di suo marito le pesa come un macigno. In più il prossimo anno devono decidere la scelta della scuola per il figlio maggiore.

Giorgio è bravo a scuola, però sono preoccupati per le spese, e poi non sanno che indirizzo consigliargli. Anche perché in valle ci sono poche prospettive occupazionali. E' meglio farlo studiare da perito o da geometra, o forse mandarli all'alberghiero. Con le Olimpiadi è previsto un grosso sviluppo turistico di Torino e delle valli olimpiche però in zona nessuno ci crede.

Ada e la sua amica sono sempre più preoccupate: nelle fabbriche e in miniera i posti di lavoro continuano a diminuire, e gli altri settori non riescono ad assorbire gli esuberanti. Dove troveranno lavoro i nostri figli?

Ada cerca aiuto per rispondere a questi pesanti interrogativi, ma spesso non lo trova, rimane sola senza risposta anzi fatica a capire a fondo molte problematiche, le sembra tutto così complicato.

Sperava che il sindacato le desse una mano a risolvere i problemi dei turni, dei ritmi, invece molte volte lo sente come controparte. I sindacalisti vengono solo a spiegare che le proposte del padrone non si possono rifiutare altrimenti perdiamo le commesse, spostano la produzione altrove.

Sì, c'è l'ALP-CUB che dice cose diverse, però è così piccolo e solo su base locale. Gli altri sindacati le spiegano il 'Just in time', che il mercato cambia velocemente, che tutti vogliono la maglia alla moda di un certo colore e quindi questo modo di produrre è giustificato.

I partiti Ada non li ha mai sentiti vicini. Solo Rifondazione Comunista con Paolo Ferrero è stata presente per un certo periodo. Gli amministratori locali poi non parliamone, li ha visti solo per i vari funerali che ci sono stati. E' ovvio che in una situazione simile qualsiasi persona si sarebbe fatta un'idea molto negativa del sindacalismo e della politica in generale. Purtroppo quest'approccio negativo è un dato diffuso ormai in molte fabbriche e anche negli altri luoghi di lavoro.

Però in questi anni, dopo il 'Diario', Ada è maturata molto. Adesso che ha messo su casa ed ha dei figli, ha scoperto motivazioni nuove per lottare sia in fabbrica che nella società.

Le basterebbe che il sindacato dicesse che 'il mercato' non è un dio assoluto al quale sacrificare tutti i valori dell'esistenza; che gli orari strani e la flessibilità sono stati uno sbaglio, anche perché non si è fatta più produzione; che i soldi in busta non sono sufficienti e che l'inflazione è al 6%.

Le basterebbe che i partiti le dicessero che le pensioni non vanno modificate (Dini aveva già fatto un bel casino); che la riforma della scuola è contro i figli dei lavoratori; che la sanità pubblica è indispensabile che rimanga pubblica migliorando nella qualità delle prestazioni; che la guerra in Iraq e altrove è una cosa sbagliata.

Le basterebbe che gli Amministratori scoprissero che il territorio sta diventando invivibile per la mancanza dei servizi essenziali, che le Olimpiadi non sono il toccasana delle valli; che il turismo non risolverà i problemi occupazionali; che non svendessero il territorio e le sue risorse naturali ai privati.

Tutti quelli che vogliono dare una mano ad Ada non possono trovare la scusa di non sapere cosa fare.

Ps.

Ada ha scritto una lettera all'autore in cui gli chiede, se ha un po' di tempo libero, di affrontare i seguenti temi: Ada e le pensioni, e Ada e la sanità e i servizi in valle.

Franco Polastro, Perosa Argentina, 10-11-2003

DOCUMENTI VARI

a) Cronologia in breve

1 luglio 1976: la Filatura di Perosa Argentina diventa Manifattura di Perosa spa parte della Manifattura di Legnano.

16 aprile 1981: Ottenuta dal Comune l'autorizzazione alla costruzione di un nuovo capannone.

10 maggio 1982: la direzione in un incontro sindacale chiede di poter effettuare il 6x6, il sindacato si oppone e chiede il rispetto dell'organico previsto nell'accordo dell'80 (340 persone) di fronte agli attuali 318.

Giugno: La direzione intende mettere in CIG 55 persone se non si riduce l'orario di lavoro al 6x6.

Giugno raggiunto un accordo si prevede l'assunzione di trenta persone e l'istituzione dei turni su sabato e domenica.

6 luglio 1983: accordo per il part time che sostituisce il 1° turno a scorrimento iniziato a marzo 1981 e il secondo turno a scorrimento iniziato a settembre 1982.

19 febbraio 1984: incendio doloso.

27 giugno 1985: accordo per ripresa delle assunzioni e aumento di salario.

8 luglio: assunte 8 operaie qualificate provenienti dalla Filseta in CIG.

2 aprile 1986: vendita della centrale elettrica.

7 luglio 1987: incendio al magazzino cotone per autocombustione.

30 agosto 1989: la direzione sperimenta per 4 settimane i gruppi di lavoro ai Rings di 4 persone invece che due.

31 agosto: accordo per la CIG per 40 persone per due mesi.

14 settembre: la direzione, ritenendo non ancora raggiunta la saturazione dei carichi di lavoro, riduce il personale dei turni - utilizzando anche la CIG.

Lettera di dipendenti all'*Eco del Chisone*. "Adesso ogni operaia del reparto filatura deve badare a 7 o 8 rings mentre in nessuna filatura si superano i 6 a testa".

16 gennaio 1990: accordo sulle giornate di lavoro e di riposo programmate.

marzo 1990: sciopero, l'azienda ferma dei reparti - 13 marzo accordo l'azienda s'impegna a rispettare le saturazioni previste a novembre 1989.

giugno-luglio: tensione per il contratto aziendale.

7-8 dicembre: sciopero per la piattaforma aziendale.

13 dicembre: accordo, aumento del premio annuo. l'assemblea boccia col 63% l'accordo, la direzione nega di avere altri soldi, il CDF dà le dimissioni.

25 febbraio 1991: nuova votazione, segreta, a favore 68% - assenti al voto 124

30 marzo 1992: 116 lavoratori in CIG per tre mesi, 9 aprile altri 39. E' prevista una rotazione di 60 operai ogni 7 settimane.

SULL'ECO DEL CHISONE
DELLA SETTIMANA SCORSA
NEANCHE UNA RIGA SULLO
SCIOPERO ALLA MANIFAT-
TURA DI PEROSA.....
....MA VISTO CHE DA
QUESTA SONO PREVISTI
165 CASSA INTEGRATI PER
TRE MESI, PUO' Darsi CHE
METTANO QUALCOSA.....



Maggio: la Manifattura riceve la proposta di aprire un'azienda tessile nelle Maurienne in Francia. La proposta allettante viene lasciata cadere.

25 maggio: nuovo incendio distrugge la scorta di cotone.

9 luglio: l'azienda di fronte alla crisi tessile e alla merce invenduta intende investire in macchinari, abolire la mensa e il trasporto operai congelamento di varie voci della busta paga.

18 agosto: richiesto il licenziamento collettivo di 131 lavoratori, il sindacato non ci sta, intervento dei politici.

25 settembre: assemblee dei dipendenti, si vota si a trattare sulla mobilità 59,4%, no 38,4%.

9 ottobre: accordo, la linea aziendale di riduzione costi, ritirata la mobilità, tra i lavoratori si svolge un referendum 72% di SI.

23 ottobre: Rifondazione Comunista attacca l'accordo e il sindacato.

2 marzo 1993: 85 lavoratori ricorrono in Pretura contro l'accordo.

20 aprile: inizia dal gruppo di dissidenti lo sciopero di un'ora per turno a tempo indeterminato, la direzione il 21 aprile si rivolge alle maestranze invitandole a riflettere.

17 aprile: i sindacati presentano una proposta di calendario annuo e di fronte alla chiusura della Direzione dichiarano sciopero.

29 aprile: sospensione di 5 operaie per turno in quanto c'è lo sciopero, sospensione disciplinare di due operaie (poi, licenziate , inizia lo sciopero totale.

30 aprile: assemblea permanente in fabbrica.

10 maggio: assemblea pubblica nel cinema di Perosa.

11 maggio: la direzione manda tutti i 440 dipendenti a casa.

13 maggio: 70 dipendenti scrivono una lettera all'Eco contro lo sciopero.

14 maggio: incontro all'Unione Industriale.

15 maggio: manifestazione sindacale a Perosa Argentina.

17 maggio: ipotesi di accordo: di fronte al ritiro delle 83 denunce in Pretura sull'accordo di novembre per la riduzione di salario, ritirati i due licenziamenti, calendario annuo sulle 330 giornate e 14 ore, l'azienda non paga i salari della messa in libertà ma solo i contributi. Le denunce non vengono ritirate, le due licenziate sono ancora tali, sostituzione alla direzione dello stabilimento.

19 maggio: riprende il lavoro.

Giugno: la nuova direzione come gesto di apertura e sotto richiesta delle maestranze riammette al lavoro le due licenziate.

8 ottobre: il Pretore respinge le richieste dei lavoratori.

14 luglio 1994: la direzione attacca l'assenteismo.

10 febbraio 1997: assemblea per valutare l'accordo che prevede un premio di assiduità, di produttività e qualità, nuova mensa.

17 marzo: ritorna la mensa aziendale.

11 dicembre: accordo al ministero del Lavoro che precede un piano di ristrutturazione, blocco del turnover, mobilità verso la pensione.

febbraio 1998: accordo dei turni del part time per un aumento dell'orario di lavoro settimane da 25 a 33,6 ore e la riduzione a 6 ore per i turni sabato-domenica. Ogni 5 settimane un sabato domenica di riposo totale. Accordo sperimentale.

Nel 2000. La mobilità è finita.

Nel 2002. Elezioni Rsu.

8-10-2003. Rinnovo premio aziendale.

In novembre. Si è svolto un coordinamento a Milano: problemi e preoccupazioni. Sostituito l'amministratore delegato.

Nel 2003. Il gruppo Legnano presenta una grossa crisi finanziaria. Probabile riassetto. In Manifattura a Perosa i dipendenti sono 290. Il gruppo Legnano ha chiuso lo stabilimento di Cerro con 100 dipendenti. Possiede invece un cotonificio in Egitto.

A dicembre 2003 due giorni di CIG.

2004. Continua la Cig in gennaio, specie per la Preparazione. A inizio febbraio atteso un incontro con la direzione del gruppo. Vista la situazione pessima del gruppo, si parla di possibile chiusura della 'preparazione' sul sabato-domenica e di ricerca di volontari a Perosa per la mobilità.

Nota.

Il settore tessile in Italia è ancora molto grande, superiore alle quote relative degli altri paesi europei. E' comunque in calo. Le imprese sono passate da 40.909 nel 1995 a 33.257 nel 2002 con un calo del 23%.

b) I PADRONI DEL TEMPO

(quindicinale *Primo Piano*, 8.5.1989)

«Dieci ore di sciopero nell'arco di una settimana, fatto al 100%, con il sindacato e i delegati che invitavano le lavoratrici, con modi più o meno gentili, a riprendere il lavoro». Quella che avete appena letto non è la cronaca di una lotta del '69, bensì quanto è accaduto nella Manifattura di Perosa alla fine del mese di febbraio di quest'anno. Questa filatura di cotone (300 dipendenti al 90% donne) è relativamente famosa nel mondo sindacale. Lì è stata avviata una sperimentazione sugli orari di lavoro che hanno portato ad un utilizzo degli impianti 7 giorni su 7 e ad una singolare divisione tra chi lavora i 5 giorni normali durante la settimana (più il sabato mattina) e chi lavora il Sabato e la Domenica, a turni di 10 ore e mezza.

La causa scatenante dello sciopero è stata la minaccia – apparentemente assurda – di prendere un provvedimento disciplinare contro una lavoratrice rea di aver partecipato ad un funerale senza aver chiesto il permesso con un anticipo di 48 ore e senza aver portato la giustificazione scritta. In realtà l'oggetto del contendere di questa lotta è stata (in una situazione di lavoro faticoso e stressante) la pretesa dell'azienda di programmare rigidamente e con un congruo anticipo le ferie individuali a cui hanno diritto le lavoratrici (una decina di giorni l'anno). La direzione di questa azienda – che non si ferma mai salvo che per Natale e Pasqua e per le ferie – vuole infatti avere le macchine che girano con l'organico minimo possibile. Per questo tutto deve essere programmato in funzione delle macchine: dalle pause di pranzo che sono a scorrimento, alle ferie e ai permessi individuali.

Alcuni mesi prima degli scioperi il sindacato aveva effettuato un referendum in azienda in cui i lavoratori dovevano pronunciarsi proprio a riguardo delle ferie individuali; le proposte in ballo erano tre: padrone, sindacato (che proponeva in modi diversi una regolamentazione delle ferie) e lavoratrici (che proponevano di lasciare tutto com'era). Inutile dire che vinse la terza anche se va notato che le lavoratrici non erano per nulla contente della situazione precedente, fortemente segnata dagli arbitri di capi, capetti e direttori.

Questa lotta ha avuto alcune caratteristiche interessanti da sottolineare: innanzitutto è nata ed è stata gestita fuori e per certi versi contro il sindacato. Il sindacato è intervenuto nel corso della lotta in funzione moderatrice (invitando le lavoratrici a riprendere il lavoro) e al termine, siglando un accordo che ha spaccato il fronte dei lavoratori. Una situazione molto simile a quelle che si sono verificate in questi anni nel pubblico impiego con la differenza che in questo caso, il livello di autorganizzazione dei lavoratori (il Cobas) è stato molto basso e non è riuscito ad intervenire sulla trattativa e a gestire al parte finale della lotta.

"In assemblea ci hanno fregato, proponendoci o di accettare l'accordo così com'era o di occupare la fabbrica" dicono le donne che hanno tirato gli scioperi. "Non abbiamo saputo cosa proporre e così la gente si è divisa e scoraggiata ed è finito tutto".

Un altro elemento interessante è stata la relativa coincidenza dei punti di vista padronale e sindacale (l'uno giustificato dalla produzione e l'altro dall'occupazione) sulla necessità di pianificare, di programmare l'uso dei permessi individuali, contrapposta alla volontà delle lavoratrici, disponibili anche a subire dei ricatti individuali, nella contrattazione col capo del singolo permesso, pur di non avere una regolamentazione rigida e penalizzante dei permessi stessi. Evidentemente quando la contrattazione collettiva diventa puro recepimento delle ragioni dell'azienda, i lavoratori si ritraggono e preferiscono il rapporto personale con l'azienda, magari senza garanzie, ma decisamente più controllabile.

Da questa vicenda credo si possa trarre un'ultima riflessione: venuto meno il dato unificante della fatica fisica, probabilmente è il sequestro del tempo il vero dato unificante del lavoro salariato quale si presenta oggi. La forza lavoro che il capitale chiede ai lavoratori di erogare è sempre meno fatica e sempre più presenza, disponibilità. Allora, un conflitto sul dominio del tempo emerge in forma direttamente politica: evidenziando il carattere dispotico della produzione capitalistica, diventa immediatamente un conflitto di potere, in cui i rapporti di forza tra capitale e lavoro si misurano in termini limpidi. Diventa cioè un conflitto altamente identificante, intriso di valori e di prospettive da entrambe le parti.

Sgomenta allora verificare come su questo terreno le posizioni sindacali siano oggettivamente in sintonia con quelle padronali,

aprendo così la strada a divisioni e sconfitte, oltre che a dislocare il sindacato sempre più come un pezzo dell'apparato allargato dello stato, strumento di controllo e disciplinamento della forza lavoro.»

Paolo Ferrero / Democrazia Proletaria

c) AL LAVORO, SOLO DI DOMENICA

La domenica? “Ormai non ricordo più come passa le domeniche la gente normale”, dice una giovane operaia tessile. “Da quando ho diciotto anni mi mangio tutte le domeniche dentro il cotonificio”. Un'altra: “Quando arrivo a casa dal lavoro, la sera della domenica, vado subito a dormire perché le gambe mi fanno troppo male”. Un'altra: “Tutti aspettano il fine settimana come una liberazione. Io, il venerdì comincio a star male dal nervoso. Arrivare fino al lunedì mi sembra un incubo. Gli amici ci domandano in che mondo viviamo”. Una sposata: “Nei giorni feriali mio marito esce di casa alle 7 e ritorna alle 19, stanco morto. Per stare insieme ci sarebbe il fine settimana, ma io lavoro: se faccio il turno di giorno non ci sono, se faccio quello di notte a casa devo dormire”.

Queste donne lavorano tutte alla manifattura di Perosa, un cotonificio che conta un secolo di vita, in Val Chisone, fra Torino e il Sestriere. Quattrocento dipendenti, che lavorano normalmente dal lunedì al venerdì. Nella prima metà degli anni Ottanta è stato stipulato un accordo con i sindacati per assumere 120 operaie con un part time di 25 ore: devono lavorare al sabato e alla domenica. Sono divise in due turni. Un turno fa il giorno: entra il sabato alle 12, esce alle 22.30, rientra la domenica alle 9 ed esce alle 19,30. Un turno fa la notte: dalle 22.30 del sabato alle 9 della domenica, dalle 19,30 della domenica alle 6 del lunedì. Per arrivare a 25 ore, lavorano anche un giovedì ogni due settimane. Guadagnano 850mila lire al mese, circa il 75% della paga normale.

La Manifattura di Perosa non è un caso anomalo. Numerose aziende tessili ricorrono in tutta Italia a contratti atipici per sfruttare gli impianti anche il fine settimana. Gli imprenditori sostengono che solo in questo modo possono accollarsi gli investimenti per modernizzare le tecnologie, recuperando produttività sul mercato internazionale. Il fenomeno è diffuso anche in aziende metalmecc-

caniche uscite da situazioni di crisi: poiché la stragrande maggioranza dei turni normali rifiuta gli straordinari nei giorni festivi, vengono assunte squadre soltanto per il sabato e la domenica. Non esistono ancora dei dati, né inchieste. Tutti riconoscono che queste forme di lavoro festivo sono in espansione. Non si sa ancora dove porteranno. All'abolizione della domenica? E' una realtà sommersa. "Se stiamo male, non possiamo rivolgerci al medico della mutua, come tutti. Dobbiamo andare alla guardia medica". "Si può dire che io e mio marito non riusciamo più a vedere i parenti. Mi sembra di vivere fuori del mondo". La maggioranza di queste donne sogna cose semplici: andare a sciare la domenica con gli amici o andare in discoteca il sabato sera. Perfino girare fra i banchi del mercato. Naturalmente il lavoro festivo non è una novità nelle fabbriche siderurgiche, negli stabilimenti chimici, nei trasporti, negli alberghi, nei ristoranti, negli ospedali. La gente che lavora nei giorni di festa è un intero popolo.

Ma non deve sfuggirci una differenza essenziale: siderurgici, manutentori, ferrovieri, tassisti, infermieri, baristi in genere, lavorano anche il sabato e la domenica, mentre le operaie della Manifattura di Perosa lavorano solo il sabato e la domenica. Come se fosse stata istituzionalizzata una serie B di lavoratori. Oppure si va verso una nuova concezione del riposo? I vescovi piemontesi hanno diffuso un documento in cui mettono in guardia contro la "svlutazione del giorno festivo" e chiedono che venga difeso "il senso umano della domenica".

Il Papa ha ricordato nella sua visita alla Olivetti e alla Lancia questo "grido di allarme" dei vescovi.

Ma, nelle donne con le quali abbiamo parlato, la domenica è importante soltanto perché quasi tutti in questo giorno restano a casa, si riposano o si divertono. "E' vero che sono libera il lunedì, il martedì, il mercoledì, ma con chi vado a passeggio o al bar? E poi l'atmosfera non è la stessa. Non c'è l'aria di festa." "A me della domenica non importa. il riposo lo farei in qualsiasi giorno, purchè fosse così per tutti. Invece finiamo per sentirci delle escluse."

L'idea della festa come tempo destinato a custodire una centralità di valori, religiosi innanzitutto, familiari, comunitari. è ormai impallidita. In parte dipende dall'età, fra i venti e trent'anni, di

queste operaie. Ma è mutata anche la cultura sociale: gli italiani che vanno a messa la domenica sono meno del 30%.

Il disagio della costrizione al lavoro festivo si esprime, invece, in un aspro sentimento di separazione dal resto del mondo del lavoro. Per le nostre interlocutrici sia l'azienda che i sindacati sono un nemico. Sapevano di passare nei turni normali, si sentono tradite. «Avevano promesso che in due anni ci avrebbero assunte a tempo pieno» Molte non hanno più rinnovato la tessera del sindacato. Sono ostili anche alla gran parte dei colleghi. Accusano «le leccine» che fanno gli straordinari e bloccherebbero l'assunzione di qualcuna oggi a part time. Sono pessimiste: «E' una situazione senza sbocchi. Andrà sempre peggio».

Può darsi che le operaie che accettano di parlare con un giornalista vivano la condizione di fabbrica in posizione più conflittuale. Può darsi che in questo cotonificio le relazioni interne e i controlli gerarchici siano più oppressivi che altrove: «Se vai dal dentista o dallo specialista, non basta il normale certificato, bisogna documentare il luogo e l'ora». Tutte ci 'hanno pregato' di evitare qualsiasi identificazione, per timore di ritorsioni. Ma non è un caso che proprio chi sacrifica i giorni consacrati al tempo libero provi un'avversione così marcata per la vita in fabbrica.

L'abolizione della domenica, l'obbligo, di lavorare nel fine settimana, riguardano ancora una piccola parte del mondo del lavoro; ma sono la spia di un problema, enorme, aperto dalle esigenze di flessibilità delle imprese: quello di uno sfasamento fra orari di lavoro e gestione del tempo in cui la società moderna è molto più articolata e segmentata che nel passato. Secondo gli studiosi, si tratta di una fase di transizione, un passaggio verso un'organizzazione più efficiente del lavoro.

Ma oggi i cambiamenti non significano ancora, per chi lavora, una possibilità in più, un'alternativa, nella gestione del proprio tempo. Significano, troppo spesso, un'oppressione: «Spero proprio di andarmene presto», dice una di queste operaie della Manifattura di Perosa. «Non ce la faccio più. Però se non trovo un altro lavoro come faccio? Una famiglia come la nostra non riesce ad andare avanti con una sola busta paga».

Alberto Papuzzi- *La Stampa*

d) FILTA-CISL, FILTEA-CGIL, UILTA-UIL

IPOTESI DI ACCORDO DELLA MANIFATTURA DI PEROSA

L'ipotesi di accordo raggiunta venerdì 9-10 sarà spiegata nelle assemblee di sabato 10 e martedì 13 e sottoposta a REFERENDUM fra tutte le lavoratrici e i lavoratori giovedì 15 ottobre.

SOLO SE NEL REFERENDUM CI SARA' LA MAGGIORANZA DEI CONSENSI L'IPOTESI DIVENTERA' UN ACCORDO VALIDO

FILTA FILTEA E UILTA ritengono che questo accordo che comporta pesanti rinunce a lavoratrici e lavoratori sia il massimo possibile in questa situazione per cercare di garantire il futuro della manifattura e quindi dei posti di lavoro.

QUESTI I PUNTI PRINCIPALI DELL'INTESA:

Ritiro della mobilità aperta il 19/8 per 131 lavoratori.

Investimento di circa 600 teste di roccatura (4 miliardi).

Apertura di un piano di ristrutturazione con due anni di cassa integrazione per 40/45 persone a partire da gennaio-febbraio '93.

Rinuncia per tutto questo periodo a procedure di licenziamento collettivo (le persone messe in cassa vengono richiamate al lavoro per sostituire chi andrà in pensione o si dimetterà spontaneamente).

Abolizione delle seguenti indennità: trasporto, lavoro di gruppo, mancata mensa.

Cessazione dell'attuale servizio mensa ma con mantenimento di un contributo aziendale di 1000 lire per ogni pasto consumato (tocca ai lavoratori e ai loro rappresentanti trovare un nuovo servizio mensa meno oneroso).

Trattenuta per 13 mesi dell'8,4% sul salario di ogni lavoratrice.

(vedi TABELLA DELLA TRATTENUTA:)

	paga lorda mensile calc. base+ supermin+ contingenza ecc.	trattenuta lorda (mese)	trattenuta netta (vedi nota 2)
	1.613.383	132.421	88.496
part time	1.136.037	99.316	78.760
	1.620.997	137.136	91.647
	1.215.748	102.852	81.554
	1.680.580	142.177	95.016
	1.742.264	147.396	98.606
	1.869.698	167.187	111.730
	1.956.337	167.267	111.784
	2.087.099	187.385	111.882

Per i lavoratori del 4-5-6-7 livello la trattenuta sarà per 15 mensilità.

Dal marzo 1994 verrà restituita in 24 rate mensili metà della cifra trattenuta (per chi si licenzia prima la restituzione avviene col TFR).

Lavoratrici e lavoratori, questa proposta è difficile ma riteniamo prioritario, vista la crisi, difendere ad ogni costo i posti di lavoro!

nota 1. I calcoli sono fatti con le aliquote fiscali IRPEF previste dal governo per il 1993

nota 2. La cifra netta di trattenuta per ogni livello può subire 'piccole' differenze tra persona a persona a seconda delle detrazioni fiscali di ognuno (se si hanno o no moglie e figli a carico ecc.).

e) "L'Eco del Chisone"

Raggiunto l'accordo tra la direzione e i sindacati.

LA MANIFATTURA RITIRA I LICENZIAMENTI
E INVESTE PIU' DI QUATTRO MILIARDI.

L'organico sarebbe stato ridotto di 130 unità – La firma al termine di una trattativa durata venti ore – I dipendenti 'cedono' una parte del salario: 90mila lire al mese per un anno – La restituzione della quota ridotta del 50% - L'incontro in Regione per garantire l'applicazione dell'accordo – Eccedenze e cassa integrazione straordinaria.

Perosa Argentina. Il braccio di ferro tra la Manifattura e le organizzazioni sindacali è terminato: la direzione si è impegnata a ritirare i licenziamenti dei 131 lavoratori per i quali era intenzionata, a

causa della grave crisi in cui si trova il tessile, ad attivare la procedura di mobilità.

L'accordo inoltre, siglato al termine di una trattativa di 20 ore, prevede un consistente investimento da parte dell'azienda, più di 4 miliardi, "Questo in particolare – sottolinea Alberto Ghibò della Cisl – significa che la Manifattura è intenzionata a mantenere a Perosa il sito produttivo". In cambio del posto di lavoro e dei capitali per la ristrutturazione, i dipendenti hanno dovuto 'cedere' una parte del salario: 90mila lire al mese per un anno; la quota sarà poi restituita al personale al termine del periodo, ma ridotta del 50%.

Una sorta di prestito forzoso, che si è reso necessario e che le maestranze dello stabilimento avevano in qualche modo preventivamente accettato, quando con un referendum conferirono al sindacato il mandato di trattare anche sulla retribuzione.

Giovedì 22, le parti avranno un incontro in Regione con la Giunta. "un appuntamento importante, perché garantirà un controllo sul ritiro dei licenziamenti"- precisa Ghibò. Che aggiunge: "E' un accordo pesante per i lavoratori, siglato nell'ottica di mantenere l'occupazione in una valle a rischio".

Analoga la preoccupazione dell'Assessore regionale al lavoro Giuseppe Cerchio. La mobilità rischiava di "minare la permanenza dell'azienda" – si legge in un comunicato dell'assessore – in un'area difficile qual è la Val Chisone".

In ogni caso, i sindacati non manifestano troppo ottimismo. "L'investimento – aggiunge l'esponente della Cisl – produrrà una quarantina di eccedenze che saranno gestite con la cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione".

Più soddisfatti invece i dipendenti: l'accordo è stato approvato dal 72% dei lavoratori.

Alberto Negro

f) Perché il taglio salariale alla Manifattura?

«Alla Manifattura di Perosa è stato firmato un accordo che diminuisce il salario dei lavoratori di oltre 150.000 lire su stipendi operai di 1milione 300.000 al mese. Il taglio del salario è stato concesso dopo che la ditta ha minacciato la mobilità esterna per

131 lavoratrici. Questo accordo ha visto la decisa opposizione di Rifondazione Comunista e di un centinaio di dipendenti che hanno inviato al sindacato una lettera in cui lo diffidavano dal trattare a nome loro sulla diminuzione dei salari. Vorrei qui di seguito fare alcune considerazioni sulla vicenda :

1) Questo accordo aprirà una guerra tra poveri nel gruppo di cui fa parte la Manifattura; gli stipendi della Manifattura erano già i più bassi del gruppo (200.000 in meno); adesso la ditta avrà gioco facile a ricattare i lavoratori degli altri stabilimenti.

2) Questo accordo aprirà la strada affinché altri padroni, in zona ma non solo, minaccino licenziamenti per ottenere la riduzione dei salari. perché il sindacato non ha allargato il fronte invece di tenere nell'isolamento la vicenda di Perosa?

3) Questo accordo prevede comunque 40/50 esuberanti da mettere in CIG, lasciando indeterminati i livelli occupazionali alla fine della ristrutturazione.

4) Il rapporto con le lavoratrici da parte del sindacato è stato terribile. Invece di cercare le soluzioni costruendo coscienza, lotta, alleanze, vi è stato un atteggiamento terrorista, in cui il sindacato e la gerarchia di fabbrica hanno fatto di tutto per spaventare la gente, arrivando sino agli insulti in assemblea. Addirittura la lettera inviata al sindacato dalle 100 lavoratrici dopo due giorni era sulle scrivanie di tutti i capi.

5) Questo non è il primo accordo 'strano' che si fa alla Manifattura per salvare l'occupazione. Prima si è accettato il lavoro fisso al Sabato, poi le squadrette al Sabato e Domenica (che poi la SKF ha copiato), poi le ferie individuali programmate, adesso il taglio salariale. ma ci vuole tanto a capire che questi accordi non risolvono i problemi ma distruggono solo ogni forma di unità dei lavoratori a vantaggio dei padroni?

6) I responsabili degli Enti Locali della zona si sono schierati a fianco della proposta sindacale, considerando 'ideologica' la posizione di Rifondazione Comunista. Ma perché questi amministratori, invece di lavorare seriamente sul problema dello sviluppo delle nostre vallate (che non può essere affidato al solo turismo), si limitano a gestire il degrado, con un po' di soldi dati a pioggia per garantire i voti a se stessi e ai propri partiti?

7) Per la prima volta in questi anni una fetta considerevole di dipendenti della Manifattura ha detto no a questo stato di cose. Come Rifondazione Comunista speriamo che il sindacato, o almeno una sua parte (visti i grossi contrasti che in casa CGIL e CISL ha creato questo accordo), voglia dare una risposta positiva a queste lavoratrici che hanno scelto di non piegare la testa, ritirando la firma dell'accordo e riaprendo la vertenza. da parte nostra le sosterremo sino in fondo, anche con le vertenze legali.»

segreteria prov.le Rifondazione Comunista
Paolo Ferrero, lettera all'Eco del Chisone

g) "L'Eco del Chisone" 13 maggio 1993

MANIFATTURA PEROSA: DUE COSE VECCHIE

La vicenda conflittuale alla Manifattura di Perosa propone una miriade di riflessioni di piccola e grande dimensione. Ripropone soprattutto il problema dei rapporti aziendali. Questi rapporti devono risultare vincenti per la dignità dell'uomo (di ogni uomo anche di chi ha un tasso alto di responsabilità), per le fortune dell'impresa (fortune che non sono divisibili o solo quantificabili) per lo sviluppo di un'area che non va mai considerata periferica o esclusiva. Non bisogna contrapporre il rapporto funzionale con quello umano. Un'organizzazione efficiente sotto l'aspetto tecnologico e strategico-professionale non significa disumanità e un tipo di rapporto diretto, orizzontale più che verticale, non significa anarchia o paternalismo. Un'impresa nella sua complessità non può più essere un lenzuolo che ciascuno tira dalla sua parte fino a strapparla, ma un tessuto sempre più ampio. Un'azienda fila e non rompe il filo.

L'impresa deve tendere (dico deve tendere per non dire delle cose che non ci sono ancora) a diventare una comunità, un'associazione, attraverso una dialettica mirata allo sviluppo e non alla perenne conflittualità.

Al di là della recessione non si può sacrificare un patrimonio professionale e tecnico nella strategia del tanto peggio tanto meglio.

Né si può governare le cose oggi senza un minimo di trasparenza da parte di tutte le componenti. E dicendo componenti voglio

dire che non dovrebbero mai esistere egemonie o sottomissioni ma trasparenza di interessi e di iniziative. Su questa strada ci sono due ostacoli obsoleti, oggi perdenti. Sono i due ostacoli che si trovano sulla strada della vicenda di Perosa.

Il licenziamento di due dipendenti a causa di un banale diverbio (banale nel senso che si inserisce naturaliter nella tensione in atto) è assolutamente sproporzionato per non dire ingiusto.

È come se il Codice penale punisse l'ingiuria con 30 anni di carcere o come una rapina a mano armata. Ciò che non può fare un Codice penale non lo può fare a maggior ragione un organo direttivo che sta in piedi non per scelta democratica o per diritto divino, ma per semplice contratto privatistico. Forse alla Manifattura di Perosa come in troppe aziende gestite alla vecchia maniera, pur nella lucidità dell'organizzazione strategica e tecnologica, non si ha ancora l'idea del diritto che è asse portante di ogni sana politica (anche di quella aziendale), ma solo l'idea della forza al punto che tutto diventa un'arma (la retribuzione, la carriera, lo stesso licenziamento). Il licenziamento è peggio di una prigione perché toglie un diritto fondamentale che nemmeno il Codice penale si sogna di togliere: il diritto al lavoro.

Hanno riflettuto i dirigenti dell'impresa (a Perosa ma soprattutto a livello più alto) su questa conseguenza? A meno che tutto fosse previsto, anche la reazione, sopportabile in un momento di recessione e di mercato, ma allora manca un elemento fondamentale del rapporto che è la trasparenza e senza la trasparenza oggi non si fa più né politica né cultura.

Il secondo ostacolo che abbiamo trovato è il vecchio schema della lotta di classe che è schema mentale superato poiché non tiene conto che la diffusione del mercato e la complessità della produzione non fanno più della classe operaia, una classe sfruttata, ma una classe contraente e consumatrice.

Senza il potere d'acquisto e la dignità della classe operaia il capitale potrebbe chiudere. La cultura della lotta di classe applicata al caso di Perosa comporta un certo odio verso ogni forma di contrattazione, la lettura di un compromesso organizzativo (come era quello delle ferie) in chiave o di vittoria o di sconfitta, il credere che l'altro sia un avversario che gioca a scacchi nascondendo sempre qualcosa, il rifiuto sistematico di considerare la ragione dell'im-

presa come ragione del più forte, la filosofia che può serpeggiare in chi magari non ha necessità vitali (ma sono pochi a Perosa) del tanto peggio tanto meglio.

Nel caso di Perosa poi mi sembra che la referenza politica sia troppo stretta, poiché non si può diventare forza contrattuale senza rapporti ampi o giocando solo il mito della minoranza o religiosa o politica in chiave di resistenza un po' fideistica.

Non c'è la sinistra più pura, i progressisti più veri, ci sarà una sinistra più integrata o meno integrata.

Su tutto regna un difetto di comunicazione. La mancanza di comunicazione crea marginalità e la marginalità crea estremismo. L'estremismo non paga perché non è mai complessivo e reale. Anche i sindacati debbono imparare a comunicare offrendo maggiori strumenti di democrazia interna e fra questi strumenti metto anche le notizie sulle vicende dell'azienda sotto tutti i profili (investimenti, bilancio, tecnologia, mercato). Dico notizie e non proclami. Inoltre non è concepibile che il sindacato non diventi unitario nell'area del gruppo, perché ho l'impressione che il malumore di Perosa nasca anche da un'insufficiente comparazione e concertazione fra i vari stabilimenti. La distanza dal centro decisionale è sempre un pericolo.

Vittorio Morero

h) “La riassumo se ritirate la causa”

Ma le donne della fabbrica di Perosa non ci stanno

LA NOSTRA COMPAGNA LICENZIATA

Torino. Non è esagerato affermare che nelle verdi valli ad un'ora di macchina da Torino si è consumato un dramma: quello delle lavoratrici e dei lavoratori della fabbrica tessile del gruppo Manifattura di Legnano, situata a Perosa Argentina.

Un accordo disgraziato quello del novembre scorso – così lo definisce Sergio Parino, segretario aggiunto alla Filtea-Cgil Piemonte – che ha decurtato il salario di circa 150mila lire, contando anche l'abolizione del servizio mensa e trasporto, che entreranno nelle casse del padrone per i necessari investimenti. Un accordo che i lavoratori hanno votato a maggioranza, con il naso tappato, per

evitare la prospettiva di 131 provvedimenti di mobilità. “E’ la più grossa bufala che potevamo prendere – dice ancora Perino – perché poco più tardi ci siamo sentiti dire quanto questo stabilimento fosse importante per tutto il gruppo”.

La scoperta, da parte della direzione è recente ed improvvisa ed arriva quando un consiglio di fabbrica di nuova elezione decide di porre un limite alle richieste aziendali, che mettono in discussione il calendario annuo di giorni festivi e lavorativi.

Oltre 20 giorni di sciopero, la serrata, due lavoratrici licenziate che potrebbero tornare al loro posto solo se 85 compagni decidessero di ritirare la causa legale promossa contro l’accordo di novembre.

Il ‘ricatto’ non viene accettato – ed è storia di questi giorni. Una donna, delegata ed iscritta a Rifondazione comunista rimane senza lavoro mentre altre donne, le sue compagne di lavoro e di lotta, sentono il peso di questa scelta e ne soffrono.

“Da una parte il ricatto dell’azienda – raccontano le lavoratrici in un animatissimo incontro – dall’altra la nostra compagna fuori della fabbrica. Ma quali garanzie c’erano che sarebbe tornata al lavoro una volta ritirate le firme? E se le firme fossero state ritirate, in che clima saremmo tornati tutti a lavorare?”

Una via d’uscita, forse ci sarebbe potuta essere se il sindacato avesse manifestato l’intenzione di rivedere l’accordo con la nuova direzione (la vecchia si è dimessa in seguito allo sciopero): “In questo caso – dicono le lavoratrici – rinunciare alla causa avrebbe avuto uno scopo preciso”. “Ma abbiamo sentito intorno a noi solo tanta confusione – continuano – mentre l’unico che sapeva quello che voleva era il padrone”.

“Alla fine – dice una delle lavoratrici più vicina alla delegata licenziata – io mi sono sentita sconfitta su tutti i fronti. E non sto meglio se penso che non ho ottenuto il ritiro del licenziamento perché non ho ceduto ad un ricatto. Mi infurio invece se penso che la mia compagna è fuori della fabbrica per motivi che secondo me sono più politici che legati alla lotta che abbiamo fatta”. La tesi diffusa è infatti che, in una fabbrica dove si lavora di notte, il sabato, la domenica, dove i ritmi sarebbero notevolmente aumentati dopo l’accordo di novembre e dove la regola “è sempre stata quella di chiedere al sindaco o all’assessore se una ragazza può essere assunta o meno” non poteva

che dare fastidio che qualcosa cambiasse anche grazie a donne che, si sapeva, avevano “idee politiche”.

“Assenza di diritti, vessazioni, difficoltà con i compagni di lavoro, anni che pesano come macigni” questo è quello che si dice della fabbrica di Perosa tra gli abitanti delle lussureggianti colline poco sopra Pinerolo, segnate dalla presenza della chiesa valdese.

Ed è forse questo l'elemento che scardina, tra le lavoratrici di Perosa, qualsiasi ragionamento sindacale o politico classico per cui 85 valgono più del singolo, della cui sorte positiva si è certi perché forte è stato l'appoggio delle istituzioni sindacato o partito. Della propria compagna le altre sanno tutto, conoscono la sua casa, la sua famiglia; e le strade che lei percorre nella sua vita fuori della fabbrica sono quelle che loro percorrono uscendo dal lavoro. E sanno quanto sperasse nello ‘scambio’ licenziamento contro causa, tanto che mentre le altre erano in assemblea “lei preparava il grembiule e la scodella porta-pranzo”.

Come non pensare quindi, al suo sentirsi, al momento della decisione finale, come l’“ostaggio” che non viene liberato?

“Mi sento spaccata – dice una giovane lavoratrice – dentro e fuori la fabbrica, e non capisco adesso in che direzione stiamo andando e quali intenzioni ha il sindacato.”

Donatella Francesconi, *Liberazione*, maggio 1993.

i) Manifattura - articoli usciti su ‘Nontuttoèvalle’ durante lo sciopero di maggio 1993 -

Al mercato. Volantinaggio...

Operaio Fiat/Rivalta: “Stanno preparando le liste per rifare come nell’ 80. Un taglio netto, a Rivalta finisce la UNO e non si rimpiazza con un’altra produzione. Dovremmo trovarci. Da tutte le fabbriche. E manifestare a Pinerolo”.

Minatore capo pensionato: “E perché io dovrei prendere il volantino sulla Manifattura?”

- Come dire, non voglio più saperne delle fabbriche... Oppure non li ha mai presi nemmeno in miniera?

Operaio BOGE: *“Abbiamo anche noi le nostre rogne. Ma ognuno pensi alle sue... Basta coi casini, è ora di sottomettersi...”*

Operaio squadrette esterne: *“Ci fanno lavorare alle macchine, altro che decoratori... Ma da un giorno all'altro ti licenziano. Niente scioperi, niente assemblee. Siamo ricattati dal padrone e odiati dalle donne di Manifattura...”*

Assemblee pubbliche sulla vicenda della Manifattura si stanno tenendo in Valle. La prima, sindacale, venerdì 7 a Perosa, la seconda di Rifondazione C., lunedì 10 a Pomaretto.

Intanto i delegati Fim-Cisl del CDF SKF di Villar scrivono:

(...) "Bisogna stringersi attorno alle lavoratrici della Manifattura che hanno avuto il coraggio di rialzare la testa per sostenere la loro lotta. La democrazia, i diritti elementari dei lavoratori non possono fermarsi fuori della fabbrica..." e aggiungono: "(...) Chi è stato a fianco della Manifattura per far passare certi accordi ed ha responsabilità amministrative locali deve ora con altrettanta chiarezza far sentire la sua voce per riaffermare i diritti inalienabili dei lavoratori" (...)

Anche il CDF della miniera ha manifestato la disponibilità per le iniziative sindacali di sostegno che si prenderanno.

MANIFATTURA PROSEGUE LA LOTTA

Il CDF nelle varie assemblee e nell'intercategoriale tiene fermi i punti del rientro delle operaie licenziate, della ripresa del lavoro, della richiesta di un rapporto corretto della direzione coi lavoratori e il CDF, della soluzione della trattativa sulle ferie.

Il sindacato appoggia la lotta ma continua a difendere l'accordo sull'autoriduzione del salario che ritiene una carta buona per mostrare all'azienda che si è concessa collaborazione.

P. Ferrero, nella serata organizzata da Rifondazione Comunista, ha ricordato le responsabilità di enti locali e partiti di valle nella politica delle assunzioni e nel fiancheggiare via via l'azienda in questi anni. Propone inoltre di allargare la lotta alle aziende della zona e a tutta la comunità locale e un coordinamento con le altre aziende del gruppo.

V. Morero, detto che il padronato è di tipo "tedesco", ritiene superata la lotta di classe in nome di un'accettazione del capitalismo

in cui padroni e operai sarebbero "componenti" che devono imparare a convivere.

Furlan, sindaco di Perosa, ricorda che gli amministratori si muovono, anche se non dicono tutto quel che fanno e porta l'ordine del giorno di solidarietà con la lotta del C. Comunale. Sosterà anche il previsto "viaggio" a Legnano per far incontrare Perosa con altre aziende del gruppo.

Altri CDF: alla Boge c'è stato uno sciopero di 4 ore sul cottimo e per la Manifattura. Dalla SKF arriva la proposta di manifestare a Perosa sabato 15. Molti gli operai della Tecnomaiera presenti. I delegati portano la solidarietà e spiegano i problemi interni della loro azienda.

Profondo Nord

Sul declino industriale della valle si scrive che è dovuto alla mancanza di servizi, di aree industriali, strade, cultura, che è zona sismica.

In mancanza di incentivi per attirare imprese, resta la soluzione della Manifattura che ha trovato in valle il suo Far West. Nella ricerca, sulla pelle delle operaie, di costi sempre minori, regimi di turni speciali, libertà di straordinario, ferie programmate ecc. Richiesti dall'azienda e concessi con ricatti e condizionamenti pesanti. Infine la TANGENTE della riduzione del salario, ancora oggi difesa come male minore da sindacati e varie forze politiche locali. Ma la corda troppo tesa si è rotta, è nato un nuovo CDF, è scoppiata la lotta sul calendario annuo, ennesima occasione della direzione per far sentire la frusta.

L'asino questa volta ha piantato gli zoccoli e s'è fermato. Come risposta, la serrata.

Lo sciopero sta rimescolando le carte. Politici volenterosi, nel ruolo di mediatori, sperano di seppellire il passato di una politica di assunzioni da cui è nato il clima dentro e intorno alla fabbrica. Il sindacato...idem. Deve tenere conto della nuova iniziativa operaia, dichiara di impugnare l' art. 28 dello Statuto per i licenziamenti e la serrata, ma non è disposto a mettere in discussione la precedente collusione col padrone. Ci si chiede: sarà ancora a fianco della direzione nella causa – se ci sarà – che si tiene in giugno (Pretura di Pinerolo) per la riduzione del salario? La svolta dell'azienda con

le dimissioni di tre dirigenti e la proposta di aprire una nuova fase è contraddetta dal ricatto sui licenziamenti. Se la proposta di scambio (licenziamenti/causa) va a buon fine ...la tangente della riduzione salariale viene "legittimata" per ora ma diventa un punto su cui costruire una risposta più ampia di tutta" la fabbrica. Ancora una volta la lotta ritorna in primo piano, più difficile delle vie legali, ma così non si delega.

Il padrone, sostituendo la direzione, pare voglia restare per spremere ancora il possibile...

Le operaie hanno trovato nella lotta una maggiore unità, anche se un gruppetto si è tirato fuori dissociandosi sull'ECO, ma una fetta di forza lavoro è ancora clandestina. Qualcuno, nell'assemblea intercategoriale, si è stupito delle squadrette delle imprese artigiane, vero capolarato del sud. Vanno e vengono, assunti e licenziati dai padroncini che godono di impunità varie. "Imbianchini che lavorano in produzione? 50? Quando? Come? Dove? Il sindacato aspetta. A Roma si è iniziato a parlare, ancora col governo Amato, del lavoro "interinale", operai in affitto per pochi giorni...

A Perosa, anche su questo sono già pronti...!

Un po' di cronaca...

Dopo le due assemblee pubbliche affollatissime del sindacato e di Rifondazione la situazione si aggrava martedì con la messa in libertà di tutta la fabbrica. La manutenzione era entrata in sciopero lunedì... Nuova assemblea serale al cinema Piemunt, viene deciso il presidio. Mercoledì pomeriggio intercategoriale a Pinerolo, si decide la manifestazione a Perosa per sabato e assemblee nelle fabbriche per un'azione di lotta. Giovedì mattina il sindaco Furlan e l'Assessore al Lavoro della C. Montana vanno a incontrare la direzione del gruppo a Legnano. Alla sera il sindaco riferisce al CDF che l'azienda è disposta a trattare e che tre dirigenti, Giudici, Ricchini e Zanardi, hanno dato le dimissioni. Sempre giovedì le operaie che hanno firmato una lettera all'Eco in favore dell'azienda si incontrano con la C. Montana. Intanto prosegue il presidio davanti al portone, la sera la partecipazione cresce e un centinaio di persone commenta le notizie giunte da Legnano.

Venerdì pomeriggio all'Unione Industriale incontro per comunicazioni, convocati i regionali e i sindacalisti tessili. Il CDF viene chiamato a Torino in serata.

L'azienda è disposta a far riprendere il lavoro. Invece per discutere la riassunzione delle due licenziate chiede che venga ritirata la causa di 84 dipendenti contro la riduzione del salario. A questo punto l'incontro si interrompe.

Sabato mattina. manifestazione a Perosa con sciopero dei commercianti, e artigiani. Più di un migliaio fra lavoratori e popolazione. Giungono messaggi di solidarietà dai CDF del resto del gruppo. La sera riunione delle 84 che hanno fatto la causa per decidere sulla proposta di "scambio". Viene data la disponibilità a ritirare la causa con delega al CDF a trattare.

Domenica pomeriggio assemblea al Piemont di tutta la Manifattura, approva il mandato al CDF a trattare su una piattaforma in 4 punti.

Gli ultimi fatti.

Lo scambio (causa sul salario/ritiro dei licenziamenti) posto dalla direzione come ulteriore bastone fra le ruote, ha creato problemi per alcuni giorni. Forse ha fatto credere che non fosse necessaria una lotta dura e più vasta. Non si è però raggiunta l'unanimità fra gli 85 – condizione richiesta per trattare – e la vertenza a questo punto si è rapidamente conclusa. C'è chi dice troppo in fretta. Deciso di lasciare al tribunale la difesa delle licenziate, l'assemblea, ormai dimezzata, mercoledì pomeriggio ha scelto di chiudere lo sciopero. Restavano da trattare solo le ferie e le condizioni del rientro (pagamento per messa in libertà). Dopo un bis di discussione nella serata, a notte si è chiusa la trattativa e il lavoro è ripreso giovedì 20. Questo è tutto.

Era una lotta difensiva, con provocazioni padronali e gesti feroci, come la serrata e i licenziamenti. Gruppi di dipendenti, più o meno organizzati si sono mossi a favore del padrone. L'obbiettivo di cambiare i rapporti in fabbrica è di lunga durata, intanto è cambiata la direzione.... Restano alcune domande:

il sindacato alla fine voleva ancora tentare una resistenza sui licenziati. Perché allora non ha aiutato in tempo utile il CDF a costruire l'unità nel gruppo Legnano, nè ha allargato tempestivamen-

te la lotta alle aziende della zona? A cosa serve l'apparato sindacale? "le fabbriche sono tutte in crisi" si dice, ma non è proprio questa la premessa per la solidarietà e non solo la debolezza degli operai?

Restano aperte le cause, sui licenziamenti e sul salario (visto che le trattative fallivano tutti gli 85 hanno ripreso il pieno diritto di proseguire l'azione giudiziaria). La lotta di Perosa ha offerto, a chi vuol capire, un'idea dei limiti, nella crisi, della resistenza azienda per azienda. Siamo solo più condannati a questo, dalla linea sindacale – dai vertici alla periferia – senza una linea di resistenza generale? Ormai è chiaro che quest'ultimo obiettivo può nascere solo dal basso e con molti sacrifici... dopo aver rinunciato a imprecare contro i "venduti" e i compagni di lavoro meno combattivi...

p.b.

I) COMUNICATO STAMPA

Partito della Rifondazione Comunista,
Federazione provinciale e regionale di Torino

DOMANI, 4 GIUGNO, PRESSO LA PRETURA DI PINEROLO, PRIMA UDIENZA DELLA CAUSA INTENTATA DA 85 LAVORATRICI DELLA MANIFATTURA DI PEROSA, APPOGGIATE DA RIFONDAZIONE COMUNISTA. CONTRO L'ACCORDO TAGLIA-SALARI DELL'INVERNO SCORSO.

L'autunno scorso il sindacato firmò alla Manifattura di Perosa, nonostante il parere contrario di molti lavoratori, un accordo che tagliava di 150.000 lire i salari, toglieva la mensa e il contributo dell'azienda per il trasporto.

Rifondazione Comunista che si era strenuamente battuta contro quell'accordo organizzò una vertenza legale a cui aderirono un quarto dei lavoratori della fabbrica. La direzione, nel corso della vertenza sindacale appena conclusa, ha cercato di far ritirare la causa in cambio del ritiro del licenziamento di una delegata sindacale ma i lavoratori non hanno accettato il ricatto.

Paolo FERRERO, della segreteria provinciale Comunista di Rifondazione ha dichiarato

"La causa che si apre domani alla Pretura di Pinerolo è di straordinaria importanza sia sul piano giuridico che politico. In primo

luogo serve a chiarire che il sindacato non può contrattare il peggioramento delle condizioni dei lavoratori quando questi non sono d'accordo.

In secondo luogo è utile per porre un freno alla strategia terroristica dei padroni che minacciano licenziamenti per ottenere riduzioni di salario.

Rifondazione Comunista nell'appoggiare la causa dei lavoratori invita il sindacato a fare la sua parte, rimettendo in discussione l'accordo taglia-salari di Perosa."

l'ufficio stampa
Torino, 3/6/93

m) MANIFATTURA: CI VOLEVA DI PIETRO

Venerdi' 8 ottobre la Pretura di Pinerolo si è pronunciata in merito alla causa promossa da 85 lavoratrici della Manifattura di Perosa che chiedevano il non riconoscimento della legittimità dell'accordo taglia salari firmato dal sindacato un anno fa.

Il Pretore ha dato torto ai lavoratori (riconoscendo solo il diritto al pagamento degli interessi), con una sentenza che farà indubbiamente discutere in quanto i ricorrenti avevano esplicitamente tolto il mandato alle organizzazioni sindacali a trattare per conto loro. In pratica con questa sentenza si stabilisce il principio che il sindacato può sempre firmare a nome dei lavoratori anche quando non ne ha il mandato. E' come se qualcuno fosse legittimato a vendere casa vostra anche se voi non siete d'accordo: alla faccia della democrazia.

In ogni caso la partita non è chiusa: adesso aspettiamo che il Pretore depositi le motivazioni del suo giudizio e poi riteniamo necessario fare ricorso contro questa scandalosa sentenza.

Detto questo, vogliamo fare alcune riflessioni:

- In tutta la vicenda – e forse anche nel giudizio del Pretore – ha pesato come un macigno la minaccia della chiusura dello stabilimento da parte della direzione. Questo è il vero problema, non solo a Perosa. In una situazione in cui tutti, i partiti (PDS compreso), e la maggioranza del sindacato accettano in pieno la logica della competitività e delle compatibilità dell'impresa, si è fatta strada l'idea che il posto di lavoro si salva solo piegando la testa. Noi pensiamo che questo non solo è sba-

gliato, ma è anche falso: basta vedere l'esempio della Borgonova di Al-pignano, una fabbrica metalmeccanica che, dopo una lotta di un mese, ha accettato un accordo che tagliava i salari di 150.000 lire al mese in cambio del ritiro di 100 licenziamenti; a distanza di un anno la ditta ha denunciato oltre 100 esuberanti alla faccia del taglio dei salari e degli accordi firmati.

Per questo pensiamo che l'unica strada per difendere l'occupazione sia quella di respingere fabbrica per fabbrica accordi di questo genere e parallelamente costruire un movimento generale per la riduzione dell'orario di lavoro, come è stato chiesto dalla grande manifestazione di oltre 300.000 lavoratori che il 25 settembre scorso è stata organizzata a Roma da Rifondazione Comunista e dai Consigli di Fabbrica autoconvocati.

Solo in questo modo si eviterà una guerra tra i poveri e si ricostruirà un clima politico in cui vertenze come quella di Perosa potranno essere vinte.

- La vertenza legale contro il taglio dei salari è stata persa. Nel frattempo Governo, padroni e sindacato hanno anche abolito la scala mobile. Negli ultimi anni vertenze aziendali non sono più state fatte. Ci pare proprio il caso di aprire da subito una vertenza salariale che serva a recuperare un po' di soldi per tutti i lavoratori e le lavoratrici della Manifattura.

- Dopo questa sentenza qualche lavoratore che era sicuro di vincere piangerà e qualche fesso che fa il tifo per il padrone riderà. Senza ridere nè piangere, con il dispiacere per una battaglia per ora persa, vogliamo sottolineare che questa vertenza è stata una grande e positiva esperienza politica. E' stata positiva perchè indica la strada da percorrere, quella dell'autonomia dei lavoratori, della loro capacità di decidere cosa fare al di là delle minacce del padrone o delle prediche di quei sindacalisti da operetta che ogni tanto si fanno vivi. E' stata positiva anche per come è stata gestita: tutte le volte che si è dovuto decidere come andare avanti si è discusso a lungo ma alla fine i lavoratori e le lavoratrici ricorrenti hanno sempre deciso cosa fare, senza che nessuno lo facesse al posto loro.

Anche questo è un insegnamento da non dimenticare.

Partito della Rifondazione Comunista
11-10-1993

n) DOCUMENTO di alp/cub
sindacato di base nato a Pinerolo nel 1995
e presente in Manifattura a Perosa.

La Manifattura di Perosa fa parte del gruppo Roncoroni, con sede a Legnano. Sono passati 15 anni da quando, nel 1983, con un accordo con le tre organizzazioni sindacali si è introdotto il part time: 25 ore la settimana delle quali 21 nel fine settimana con due turni di 10 ore e mezza e le altre 4 da recuperare ogni due settimane con una giornata di 8 ore. In cambio 120 assunzioni. In questo modo un centinaio di lavoratrici sono state separate nettamente dal resto della produzione, con una divisione che dura tuttora. Poche decine sono state passate sui turni normali. Gli oltre trecento dipendenti della Manifattura sono progressivamente sottoposti a limitazioni sulle ferie, per questo c'è stato anche uno sciopero organizzato da Democrazia Proletaria (che segue la fabbrica e continuerà a farlo con per vari anni con Rifondazione Comunista) il 17 febbraio 1989 allorché la direzione non volle concedere ferie a una gruppo di lavoratrici. Dieci ore di sciopero nell'arco di una settimana, al 100% con i sindacati e i delegati che invitavano a riprendere il lavoro. Un'altra costante è il lamento della direzione sull'assenteismo, con frequenti lettere disciplinari. A settembre del 1989 c'è cassa integrazione ma si continua a fare straordinario. A marzo 1990 c'è sciopero interno un'ora al giorno contro i ritmi di lavoro e i rapporti interni divenuti insostenibili e la direzione ferma alcuni reparti di preparazione. Il 30 marzo del 1992 la Manifattura mette in CIG 118 persone per ridurre, dice, del 30% la produzione. Questo provvedimento è attuato anche in alcuni degli altri 6 stabilimenti della società. Una caratteristica della Manifattura è l'uso di una cinquantina di dipendenti delle ditte esterne impiegati ai lati e dentro la produzione ma fuori di ogni regola sindacale. Il 18 agosto del '92 la direzione comunica di voler licenziare 131 dipendenti su 430. Il sindacato propone un anno di cassa integrazione straordinaria. Seguono prese di posizione del consiglio comunale di Perosa e della C. Montana. Ci s'incontra all'Unione Industriale, diserta le riunioni il direttore generale tecnico Giudici. Poi la situazione si sblocca con l'incredibile referendum sulla proposta dell'azienda di congelare una parte del salario men-

sile (il 61% dei lavoratori è disposto a trattare su questa base). L'accordo viene siglato il 3 ottobre: abolizione del servizio mensa, eliminate le spese per il trasporto lavoratori e l'indennità per il lavoro a gruppo. Inoltre una somma viene congelata per 12 mesi sul salario - da restituire al 50% nel 1994. L'azienda in cambio ritira i licenziamenti, investe 4 miliardi per il reparto roccatura, si prevede un'eccedenza di 40 persone in parte in CIG speciale per due anni, altre in pensione. Di fatto si tratta di un prestito all'azienda da parte di lavoratori di circa un milione a testa (metà sarà restituito). Contro l'accordo si schierano la Filtea regionale piemontese e lombarda: denunciano il ricatto che ha costretto ad approvare l'accordo (75% dei dipendenti). Rifondazione Comunista contesta e commenta l'accordo facendo la cifra di tagli per 150.000 mensili per un anno. (vedi articolo)

A maggio del '93 arriva la vertenza sul calendario annuo: l'azienda vuole 331 giornate lavorative, il sindacato 10 ore di meno...! Sembra strano ma il pretesto è questo, dietro ci sta il ruolo e il riconoscimento del consiglio di fabbrica.

Sciopero all'inizio di un'ora, poi di otto dopo una messa in libertà di alcune decine di operaie. Durante lo sciopero diverbio fra due operaie: vengono sospese per cinque giorni. Una è delegata, pare una provocazione ben riuscita. Dopo che continua lo sciopero la direzione licenzia le due operaie e mette in libertà sempre più dipendenti. L'11 maggio tutti a casa. Allora è cominciato il presidio dello stabilimento 24 ore su 24.

L'azienda fa sapere che i licenziamenti rientrano se il gruppo dei dissidenti, sono 85, appoggiati da Rifondazione Comunista, ritira la causa contro l'accordo di novembre sul taglio del salario. Assemblee cittadine stracolme, dichiarazione del sindacato che impugnerà l'art. 28, lettera di 70 dipendenti all'*Eco* contro lo sciopero. Infine si dimette la direzione e si raggiunge con la nuova l'accordo con il ritiro dei licenziamenti, il pagamento dei contributi per il periodo dello sciopero, il riconoscimento del consiglio di fabbrica.

Tre mesi dopo l'accordo, la direzione apre una trattativa con gli stabilimenti lombardi di Legnano e Cerro con lo stesso stile...

Intanto la causa sull'accordo di novembre '92 va avanti e in Pretura si trovano una quarantina di dipendenti a seguire le udienze. A metà ottobre '93 il pretore Patrizia Visaggi respinge le loro

richieste, imponendo solo all'azienda di restituire a suo tempo gli interessi sul 'prestito forzoso'. (vedi articoli).

Nell'autunno del '94, governo Berlusconi, si sciopera nel Pinerolese contro la finanziaria e l'attacco alle pensioni (sarà poi Dini l'anno successivo a riuscire nell'operazione), sciopera anche la Manifattura e la Cascami Seta.

A inizio '95 inizia in fabbrica la rilevazione dei tempi e metodi. In primavera c'è l'elezione delle RSU (tre della UIL, due della CISL e uno della CGIL). Partecipa solo metà dei lavoratori.

Si fa la consultazione sulla riforma delle pensioni e nel Pinerolese il 63% dei votanti dice no (tessili NO 83%). Comincia un'autorganizzazione di delegati che si trovano a Pinerolo diffondendo volantini. Organizza uno sciopero nel Pinerolese autoconvocato che vede in sciopero 1500 lavoratori, con corteo a Pinerolo davanti alle sedi sindacali. A fine luglio nasce ALP (Associazione Lavoratori Pinerolesi) che comincia a prendere subito contatti col sindacalismo di base. Nell'autunno si fa il primo tesseramento in zona, ovviamente senza trattenuta in busta paga. Una settantina della Manifattura aderiscono. Poi col tempo si ridurranno di moltissimo perché non si riesce a costituire un collettivo interno alla fabbrica e per la mancanza di Rsu di ALP (non si è nemmeno provato – ma in altre aziende ci si è trovati di fronte a un muro padronale e confederale).

In marzo del '96 si fa un'assemblea dei tessili di ALP a Perosa, si continuerà nel tempo con i minatori. I sindacati confederali fanno sapere il risultato del referendum per preparare la vertenza aziendale: maggiori preferenze agli aumenti salariali. Si esce con un volantino di protesta sulla fretta di concludere l'integrativo e su punti non concordati coi lavoratori. Alla fine di ottobre prolungandosi la trattativa per il contratto aziendale viene firmato un accordo per un'una tantum per l'anno 1996 che prevede 300.000 lorde per tutte e 100.000 legate alla presenza (bimestre novembre-dicembre). Con più di 50 ore di assenza sul Part time e più di 80 sul tempo pieno non si prende niente.

il 26 settembre 96 ALP organizza un convegno sulla democrazia nei luoghi di lavoro, con settanta persone.

A inizio di febbraio i confederali distribuiscono l'ipotesi di verbale di accordo aziendale. L'azienda ha investito 3 miliardi nei

Reparti Apertura-Preparazione-Filatura-Binatura (altri si prevedono in Preparazione Filatura-Gasatura) Viene istituito un premio di assiduità (85.000 lorde) e un premio di produttività qualità su varie voci (produttività, segnalazioni clienti, pneumafil filatura, andamenti tagli sribbia, assenza mescolanza filato, costanza raggiungimento obiettivi). Vengono istituite due commissioni (professionalità e produttività/qualità – paritetiche lavoratori/azienda). Inoltre sperimentazione per un nuovo modello di part time e ripristino della mensa con un contributo aziendale di 2000 lire pasto + attrezzature. Dopo i referendum interni viene firmato a marzo.

A maggio '97 in un'assemblea si comincia a parlare di cassa integrazione in arrivo.

Comincia a fine maggio. A fine settembre sono in CIG 34 lavoratrici, la richiesta era per 60.

In ottobre assemblee, ALP volantina chiedendo la rotazione della CIG. Nelle assemblee i confederali dicono che nel '98 ci sarà CIG straordinaria e poi la mobilità.

A metà novembre assemblea sull'accordo per le pensioni. Non si vota. Continua la CIG e sovente si tengono ferme delle macchine per mancanza di personale.

A inizio '98 continua la CIG ma l'azienda fa lavorare personale del part time in straordinario durante la settimana. Per le ferie individuali possono assentarsi solo più 4 per turno (invece di 5) e solo due per reparto.

Ad aprile inizia il nuovo orario Part time (33 ore per 25 addetti: 6 ore +6 al sabato Domenica ed altre sui tre turni nella settimana).
p.b.

ALCUNI COMMENTI

Quale insegnamento possiamo trarre dalla situazione della Manifattura, fabbrica tra le più presenti nella fase della nascita dell'ALP, nelle lotte che l'hanno preceduta ed ora con una presenza ridotta ad alcune unità e nessuna partecipazione alla vita della nostra Associazione?

1) Certamente la divisione e la disgregazione delle lavoratrici e lavoratori che avviene dall'instaurazione del lavoro part time al Sabato e Domenica, che non si è ricomposta ma al contrario si è appesantita.

2) Certamente le brutte sconfitte e la pesante situazione sindacale nel settore tessile nel quale la globalizzazione ha già fatto sentire da tempo gli effetti negativi.

3) Ma anche la nostra incapacità di collegarci, ricostruire aggranci, crescere militanti, cioè dare degli elementi di speranza più forti della depressione generalizzata, della sfiducia, della sindrome della sconfitta che si respira in questi anni.

4) La mancanza di rappresentanti interni ed esterni pesa molto. Alcune iscritte si sono rivolte alla Cgil non tanto perché ritenevano le difendesse meglio, ma solo per poter avere 'un operatore sindacale che venisse a fare loro le assemblee', sentirsi per così dire più coperte, più rassicurate da un sindacato che non piace più ma è certamente più potente ed istituzionale (proprio quello che si contestava quando è nata ALP ma che poi – in mancanza di un'alternativa toccabile con mano – si ritorna ad accettare).

Che fare allora?

* Non lasciare troppo tempo scoperta una fabbrica ma continuare a dire delle cose, a mantenere il dialogo aperto.

* Ripensare a dei momenti di incontro tra tutte le realtà dell'ALP in Valle (Cascami, Luzenac, SKF, Sachs Boge, Scuola, Ospedale Valdese, Pubblico Impiego ecc.) come scambio di esperienze, nel sentirsi un gruppo e legare maggiormente i problemi di fabbrica con le problematiche del territorio.

* Infine continuare nelle nostre iniziative con gli altri sindacati di base per l'attuazione della Legge sulla Rappresentanza che sicuramente ci può offrire spazi per mantenere dei collegamenti più stretti a partire dalla possibilità di partecipare alle elezioni delle RSU.

Enrico Lanza, 1998

o) L'azienda è la tua famiglia... (di r.c.)

“La tua famiglia siamo noi”, pretende l'azienda. Non è vero, replicano stizziti i famigliari esclusi. E le conseguenze di questa disputa all'ultima ora sono stritolanti. Il numero dei lavoratori la cui esperienza familiare va in rovina a causa degli 'impegni di lavoro' cresce ogni anno. Come crescono esponenzialmente le sofferenze psicologiche di tutte le persone coinvolte.

La gestione del conflitto: in un'azienda in cui il calcolo razionale ha come prova del nove la crescita della produttività, ogni azione che intralcia o rallenta questo percorso non può che essere delegittimata. Le sue motivazioni etiche, sindacali o politiche non possono trovare udienza nell'ufficio del capo del personale. Queste azioni e le loro motivazioni costituiscono l'irrazionale dell'azienda, un foruncolo nella sua razionalità

La gestione del conflitto si snoda piuttosto linearmente: ad ogni trasgressione del codice segue una punizione. Al regolamento i lavoratori devono soltanto ubbidire. La gestione del conflitto inizia da subito, già nella selezione degli aspiranti lavoratori. Ti considerano potenzialmente pericoloso, come un immigrato. Ci sono poi sbarramenti mascherati. Ti viene chiesto se desideri avere la trattenuta sindacale in busta per capire se sei vicino al sindacato. Oppure ti viene suggerita una scelta a un sindacato vicino alla direzione.

All'interno del lavoro poi comincia la pressione di gruppo dei compagni di lavoro. Certe volte si coalizzano contro chi si sottrae al codice della squadra.

Poi sperimenti i tempi stretti della produzione, se cerchi degli spazi per te, il prezzo da pagare è molto alto.

L'azienda ti può cambiare di mansione all'interno del posto di lavoro, trasferirti in altra sede, se il contratto lo permette. Alla SKF è successo sovente, specie per chi era scomodo. Infine si arriva al licenziamento. In altri periodi, sempre alla RIV e in Fiat, si veniva trasferiti in reparti confino.

Affinché un delegato possa resistere nel suo ruolo senza troppi problemi, occorre che dimostri esplicitamente all'azienda di essere utile. Non solo come mediatore del conflitto, ma anche come protagonista del conflitto, se lo si può ricondurre in un alveo di trattativa e di conclusione. Alla Fiat, in un certo periodo, il conflitto non aveva sbocchi reali e, per mettere la parola fine, nel '79 la direzione ricorse al licenziamento dei 61 e al blocco delle assunzioni. Un anno dopo, ci furono 23.000 in cassa integrazione.

Talvolta il capo si sostituisce al rappresentante sindacale, e la direzione, da parte sua, organizza assemblee invitando i lavoratori a riferire i loro problemi, "perché il direttore è il consulente, persona di famiglia che potrà risolverli".

Quando prendi un provvedimento disciplinare, il fatto viene reso pubblico nell'azienda. C'è un'informazione capillare intimidatoria che si propone due scopi: suscitare paura nei dipendenti, isolare il reo.

Ma i regolamenti si prestano a interpretazioni da parte dei capi. Prendiamo la pausa fisiologica. Chi è sotto l'ala benevola e protettiva dei capi può disporre di più pause per recuperare energie, fumare una sigaretta, bere il caffè, far quattro chiacchiere. A chi non è benvoluto vengono cronometrati anche i secondi.

Certe volte il capo ti fa una confidenza, ma ha i suoi scopi. Ti sentirai in debito, prima o poi dovrai ricambiare.

C'è poi una strategia aziendale per stroncare il conflitto, la cooptazione. Se un attivista sindacale tiene duro a tutte le pressioni vuol dire che è fatto di buona stoffa. Perché allora non proporgli di diventare capo?

La necessità della sopravvivenza economica e la politica dell'azienda producono nei lavoratori modificazioni dell'identità. Una torsione che produce stanchezza e sofferenza fisica, psicologica ed etica.

C'è chi di fronte a questo si autoreprime, fino alla depressione. E poi alla fuga dal lavoro. C'è chi riduce la sofferenza a fatto naturale, prima dissociando i messaggi di sofferenza dalla propria coscienza, poi dissociandoli anche dalla fonte della sofferenza – il lavoro – a questo punto il dolore diventa naturale e non si prova odio verso chi esercita la violenza e non si cerca di trovare rimedi.

Un altro modo di reagire alla sofferenza è quello di rendersi assenti. non si pensa, sia con una reazione interna sia ricorrendo a psicofarmaci o droghe.

Quante volte durante il lavoro si pensa ad altro: “non perdo il ritmo, faccio al meglio ogni operazione, ma non ci sono.”

Oppure ci si concentra sulla mansione, si evita ogni tentativo del pensiero o del corpo di distrarci.

“Ne ho visti troppi costretti all'autolicensing, non confermati dopo l'anno di prova, licenziati: così fin che posso, non mi interessa d'altro, in azienda, che di quello che il capo mi chiede. Cerco di farlo e basta. Ho uno stipendio a fine mese, mi dico, e se voglio prendermi delle libertà me le prendo fuori del lavoro.”

C'è chi si mimetizza per aumentare le possibilità di sopravvivenza nell'azienda. Gentile, mite, sorriso ad ogni costo.

Infine ci sono i molti che si identificano fino in fondo con il contesto aziendale, le regole della direzione, giustifichi gli inconvenienti, aspetti paziente di poter andare a fare la pipì, recuperi, sei disponibile a straordinari.

La rassegnazione si nutre poi di frasi fatte: fuori di qui non hai possibilità migliori, sto qua un po' e poi mi licenzio, devo pagare il mutuo per la casa e sopporto, fra poco vado in pensione ecc.

C'è anche un modo di adattarsi che consiste nel resistere, nel vivere un conflitto, comunque compatibile con il contesto aziendale. Non cerchi di far carriera, ma curi il tuo aspetto esteriore. Se sei sotto stress ti metti in mutua. Chiedi al capo di rispettare i contratti di categoria. Naturalmente finisci sulla lista nera. Tanto vale che tu faccia un po' di sindacato attivo e aumenti le tue informazioni sui diritti tuoi e dei compagni di lavoro. Aspetti uno sciopero come occasione per respirare.

C'è chi attua dei trucchi difensivi, come l'autoriduzione del lavoro, che però a lungo andare viene scoperta, e certe volte stanca di più dell'adeguarsi al lavoro.

Anche lo sguardo ironico può essere una risorsa di resistenza efficace.



Appendice

1. ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE IN VAL CHISONE

L'INDUSTRIALIZZAZIONE DELLA VAL CHISONE

Della rivoluzione produttiva che prese le mosse in Inghilterra nella seconda metà del settecento non si sentirono in Italia, in quel secolo, che assai pallide ripercussioni. Nell'800, invece, si possono riconoscere momenti di sviluppo simili a quelli dell'Europa occidentale. In Val Chisone la prima fase dell'industrializzazione è contraddistinta dalla nascita dell'industria tessile (primo setificio a Perosa Argentina 1835, secondo setificio 1870, cotonificio di San Germano 1862, cotonificio di Perosa 1883) e dall'affermarsi dell'industria estrattiva (miniere di rame del beth, di talco e grafite in vari siti della bassa e media val Chisone e in val Germanasca, centri di trasformazione a Perosa e Porte).

Dall'inizio del '900 si assiste al secondo momento dell'industrializzazione, caratterizzato dal lento declino dell'industria tessile cui si contrappone il fiorire dell'industria meccanica, che in Valle si concretizza con lo stabilimento Riv di Villar Perosa (1906). Questa fase si protrarrà per il successivo mezzo secolo, fino a quando piccole roccaforti del tessile, quali Widemann e Gutermann scompaiono ed il cotonificio di Perosa attraversa un drammatico periodo, mentre il settore metalmeccanico fa la parte del leone, anche se con profonde ristrutturazioni che incidono sulla manodopera in modo sostanziale, cosa che avviene anche nel settore estrattivo.

La stretta attualità è quella dell'ultima fase, in cui si assiste alla deindustrializzazione, ossia al sistematico abbandono del territorio da parte della grande industria, che ha fatto il suo tempo.

Se le opere sociali volute dagli imprenditori paternalisti continuano ad essere vissute dai valligiani, le strutture produttive dimesse sono in gran parte abbandonate. Questi contenitori per lunghi anni hanno ospitato macchinari e cicli produttivi, ma soprattutto uomini che tra quelle pareti hanno trascorso buona parte della loro vita, non solo partecipando alla produzione ma anche intesendo rapporti sociali, creando una cultura, instaurando delle tra-

dizioni. Tutto questo patrimonio non va soltanto salvaguardato, ma valorizzato ed offerto quale componente turistica di qualità, al pari delle altre, culturali, architettoniche e paesaggistiche.

L'INDUSTRIA ESTRATTIVA

LE MINIERE DI RAME

Il sig. Matteo Allamand, il giorno 12 ottobre 1739, si presentò al Consiglio Comunale di Pragelato asserendo di aver trovato del minerale di rame nel vallone di Mendie, chiedendo perciò di essere autorizzato a proseguire le ricerche. La storia pionieristica delle miniere del Bet parte da quel giorno ed arriva fino al 1863, quando il più importante giacimento della zona, a quota 2775 m., viene dato in concessione a Pietro Giani, col nome ufficiale di "Miniere di Vallon Cros e Glacières". Da quel momento si può parlare di sfruttamento industriale dei giacimenti. Tra il 1863 ed il 1872, il Giani ed il nuovo socio francese Giacomo Guilmin costruirono per il trattamento del minerale un piccolo fabbricato, denominato "Fonderia della Tuccia" in località Clot des Touches, sul fondo della Val Troncea e dei forni, detti di San Martino, a quota 2320 m., dove il materiale estratto veniva alleggerito mediante cottura delle scorie per facilitarne il trasporto a valle. I notevoli investimenti sostenuti a fronte di scarse entrate, portarono al fallimento del Giani ed alla sospensione delle attività. Lo sfruttamento venne ripreso nel 1887, con scarso successo, dall'erede del Guilmin che nel 1890 fu costretto a cedere le miniere ad una società italo-francese, la Compagnia Rami e Zolfi di Pinerolo.

La Compagnia organizzò i lavori con metodi industriali. Iniziò i lavori di scavo della galleria "Nuova" per collegare direttamente le gallerie che si aprivano in Val Germanasca alle gallerie della Val Troncea, evitando di far passare il minerale estratto attraverso il Colle del Beth, consentendo così il lavoro anche d'inverno. Venne costruita una teleferica lunga 4000 metri, dalla stazione di partenza dell'Angolo sita a 2435 m., in località Vaiolet, fino alla Tuccia, a 1730 m. Le strutture e gli impianti della Tuccia furono ampliati e modernizzati con la costruzione di una centrale elettrica. L'energia prodotta, circa 150 kwh, serviva per il trattamento del materiale e all'impiego di perforatrici elettriche in galleria. Per poter lavorare

nella stagione invernale si costruirono, vicino all'imbocco della costruenda galleria Nuova a quota 2540 metri, dei baraccamenti destinati ad abitazione dei minatori.

Nel 1899, il complesso minerario cambiò di proprietà, passando alla Società Mineraria Italiana. I lavori raggiunsero la massima intensità ai primi del '900: vi lavoravano a tempo pieno 150 minatori.

L'inverno del 1904 fu molto nevoso e ad aprile, dopo giorni d'intense nevicate, i 120 minatori che si trovavano nelle baracche al di sotto del colle del beth, isolati ed impauriti, il mattino del 19 si misero in marcia verso il fondovalle. Due valanghe, staccatesi contemporaneamente dai versanti opposti, travolsero uomini, baraccamenti, paravalanghe ed installazioni minerarie. I morti furono 81, quasi tutti molto giovani. I lavori, ripresi con molte difficoltà, si chiusero definitivamente nel 1914.

LE MINIERE DI GRAFITE

Le prime coltivazioni di miniere di grafite note nelle Alpi Cozie risalgono a metà '800. In valle sono autorizzate ricerche nei comuni di Inverso Pinasca, Pramollo e San Germano Chisone. Concessioni vengono rilasciate nel 1890 a Vinçon Davide in località Dormigliosi e alla ditta Brayda in loc. Timonsella, entambe nel comune di S. Germano. Successivamente vengono aperte numerosissime miniere di grafite nei comuni di Roure, Pomaretto, Inverso Pinasca, Villar, Pramollo e San Germano. In seguito la quasi totalità delle miniere fu acquistata dalla Società Talco e Grafite Val Chisone. La massima produzione, 8000 tonnellate, si raggiunse negli anni 1920-30 con circa 200 operai tra minatori e addetti ai mulini. Progressivamente le miniere sono state abbandonate fino al 1983, quando è stata chiusa la miniera di Icla-Brutta Comba in San Germano, la più importante della valle.

LE MINIERE DI TALCO

Sotto il nome di "craie de Briançon", fin dalla metà del '700, il talco, dalla cittadina francese, era noto in tutta Europa come pietra per sarti. A Briançon arrivava, a dorso di mulo, dalle valli Chisone e Germanasca, dove era noto con il nome di "peiro douço" (pietra dolce) ed era estratto a cielo aperto dagli abitanti del luogo. Nel 1780 il Consiglio generale delle Comunità della Val Chisone assumeva una

deliberazione per regolamentare l'estrazione del talco, segno che il talco aveva assunto una notevole importanza. Di sfruttamento industriale si può parlare solo a fine '800, quando il cav. Francesco Alliaud, i geometri De Giorgis ed Elleon, l'avv. Carlo Gay, i sigg. Eugenio Juvenal, Cirillo Tron e gli inglesi Parhè Bouvard e Huntriss diedero il primo notevole impulso all'estrazione del minerale. In seguito entrarono in questa attività anche la ditta Eredi di Giuseppe Tron, la Société Internationale de Talc de Luzenac (Francia) e la Società Talco e Grafite Val Chisone. Quest'ultima, verso gli anni '20, assorbì tutte le altre ditte accentrando l'intera lavorazione in un solo efficiente organismo. In valle il talco è stato estratto nei comuni di Prali, Salza di Pinerolo, Perrero, Roure, Fenestrelle, Usseaux e Pragelato. L'attività estrattiva è ora concentrata nelle miniere di Crosetto e Gianna nei comuni di Salza e Prali, con una produzione annua di 40000 t.

Il giacimento di maggior importanza della Val Chisone era quello della Roussa, sito nel comune di Roure, ad un'altitudine compresa tra i 1400 e i 1500 metri. Il sito minerario era suddiviso in quattro lotti; vi lavorarono per alcuni decenni circa 300 operai per 7000-8000 t annue di talco pregiato negli anni precedenti la prima guerra mondiale. La società Talco e Grafite Val Chisone, che rilevò negli anni venti gli impianti, abbandonò il giacimento nel 1963.

Il patrimonio minerario, costituito in oltre un secolo di lavoro delle genti della valle, ricco di cultura, di tradizioni, di conoscenze, di rapporti sociali e d'innomerevoli realizzazioni, rischia di scomparire. Per evitare che tutto questo si perda, la Comunità Valli Chisone e Germanasca ha avviato un ambizioso progetto per la salvaguardia, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio minerario: il lavoro dei minatori e tutto quanto da essi realizzato può essere trasformato in un prodotto turistico specifico di questa zona, un prodotto che, associato alle valenze architettoniche, culturali e paesaggistiche, può integrare e differenziare l'offerta turistica attuale.

L'INDUSTRIA TESSILE

IL SETIFICIO DI PEROSA ARGENTINA

La comparsa dell'industria propriamente detta in Val Chisone risale al 1835-37, anni in cui i baroni Bolmida, fratelli imprenditori provenienti dall'alessandrino, decisero d'impiantare uno stabilimento per la lavora-

zione della seta in Perosa Argentina. Furono costruiti quattro blocchi: la filanda, il filatoio, la carderia meccanica e il laboratorio.

In quest'ultimo ambiente abili meccanici riparavano i macchinari danneggiati e costruivano nuove attrezzature, che i Bolmida studiavano nei loro frequenti viaggi all'estero alla ricerca del nuovo. Proprio la più importante di queste innovazioni, la trasformazione di macchine inglesi costruite per la pettinatura della lana, in macchine adatte alla lavorazione dei cascami, segnò il destino dell'impresa dei Bolmida. Questi, infatti, non riuscendo a compiere tale trasformazione in proprio, si affidarono ad un costruttore esterno. Il gruppo francese Channocel, leader europeo della seta, venuto a sapere della cosa, ordinò ad una ditta d'oltralpe di fare altrettanto; questa prese la via più breve, assoldando il costruttore dei Bolmida, che se ne andò in Francia coi loro progetti. Nel 1870, un familiare dei Channocel, Benedetto Berthelot, dopo dissidi con la famiglia, si trasferì a Perosa, impiantando un nuovo stabilimento per la lavorazione di cascami di seta, con criteri tecnici avanza-tissimi per quel tempo, utilizzando le macchine pensate dai Bolmida. Il prodotto era assolutamente concorrenziale con quello dei Bolmida che nel breve volgere di pochi anni furono costretti ad abbandonare l'impresa. Era il 1880 e la seta scompariva dall'antico stabilimento di Via Re Umberto, per continuare a vivere in quello del Berthelot in Via Chiampo.

Il Berthelot, che dal 1870 in poi aveva tratto enormi vantaggi dalle innovative tecniche di produzione, dovette subire una grave crisi commerciale dieci anni dopo, per questo fu costretto a cedere l'azienda nel 1883. Compratrice fu la famiglia Gutermann, già fabbricante di seta per cucire e ricamare in quel di Gutach (Germania), ma priva di reparti per la macerazione e la pettinatura dei cascami di seta greggia: con l'acquisizione dell'azienda perosina i Gutermann detengono l'intero ciclo produttivo. L'avvento dei Gutermann produsse la sperata ripresa: agli inizi del '900 si assistette ad un notevole aumento di personale: infatti le 140 persone iniziali divennero ben 691 nel 1908.

Il massimo splendore si ebbe negli anni '30, quando si arrivò a contare 1200 dipendenti; la seconda guerra mondiale, con le difficoltà di approvvigionamento della materia prima presso i mercati d'oriente, determinò una pesante crisi, superata nel '47. L'avvento

delle fibre tessili sintetiche, nel decennio successivo, riportò l'azienda in una situazione precaria, aggravata anche dal mancato rinnovo delle strutture e delle tecnologie e dallo scarso aggiornamento del personale. Possibili soluzioni s'intravvidero nella produzione di filati misti (seta-lana e seta-sintetico), ma questo non impedì il ricorso alla cassa integrazione per buona parte del personale, fino alla cessione dell'azienda ed alla chiusura della filatura nel 1986.

GLI IMPIANTI

La costruzione originale, ancor oggi visibile sulla sinistra orografica del torrente Chisone, è a più piani, con un ampio fronte parallelo al corso del fiume. Successive espansioni hanno portato alla costruzione di altri edifici nello stesso lotto di terreno ed alla costruzione della filatura sul lato opposto di Via Chiampo, con sei piani che si affacciano direttamente sul Chisone. Questa struttura è collegata al corpo fabbrica originario attraverso un corridoio aereo che attraversa la carrozzabile. Gli impianti del reparto macerazione vennero costruiti sul territorio del comune di Pomaretto, sulla destra orografica del fiume, leggermente più a valle con struttura a capannone su un solo piano. L'ex molino Gay, situato ai piedi della rocca posta all'ingresso dell'abitato di Perosa, venne acquistato e riattato a magazzino. La materia prima giungeva via treno fin dinanzi a questo magazzino; da qui, con una teleferica che attraversava il Chisone, veniva inviata alla macerazione e, adeguatamente trattata, ritrasportata nello stabilimento, dove subiva gli altri processi di lavorazione.

Il problema energetico venne risolto con la costruzione di alcune centrali in diverse epoche: queste riuscivano a produrre, nel 1946, da 12 a 15 milioni di Kwh l'anno e davano corrente, oltre che agli impianti industriali, anche all'illuminazione pubblica di Perosa e Pomaretto, agli uffici pubblici, alle scuole, agli artigiani ed alle case private per un totale di oltre 4.000 utenze.

LE OPERE SOCIALI

L'esigenza di avere gli operai in prossimità del posto di lavoro era già emersa all'epoca del Berthelot, il quale, nel breve periodo di permanenza al setificio (1870-1880) fece erigere le prime case operaie, ancor oggi abitate e conosciute con l'appellativo di "cà

neuve" (case nuove), anche se l'epoca di costruzione risale al 1875. Le opere che vennero ad incidere fortemente sul tessuto preesistente furono edificate tra il 1890 ed il 1947 per iniziativa dei Gutermann. Le abitazioni non formarono un villaggio vero e proprio a causa delle localizzazioni scelte: le prime furono costruite nelle immediate vicinanze dello stabilimento, sfruttando al massimo la superficie dei lotti edificabili; le seguenti vennero collocate nelle aree di nuova edificazione, quindi frammiste ad altre abitazioni civili.

Nel 1895 sorsero, in Via Nazionale, le prime case Gutermann, con ampliamenti datati 1903. Negli anni 1910, 1920 e 1928 vennero costruiti in Via Chiampo tre edifici di quattro e cinque piani, destinati ad abitazione per impiegati; venne quindi eretto un convitto per le operaie provenienti da lontano, un nido per neonati, un asilo d'infanzia (1931).

Nell'immediato dopoguerra, nonostante l'incerta situazione economica, i Gutermann continuarono ad investire in opere sociali quali il nuovo ufficio postale e le abitazioni per assistenti ed intermedi in via Patrioti e in viale Duca d'Aosta.

I Gutermann non dimenticarono gli edifici di rappresentanza, come la casa padronale di tre piani con circostante ampio parco, costruita verso la fine dell'800 ed altre due ville, una acquistata e riattata (Villa Tron) ed un'altra costruita ex novo.

Buona parte di queste strutture sono ancora adibite alla funzione originaria, come le abitazioni, acquistate dai locatari, mentre l'asilo e il nido d'infanzia sono ora scuola materna statale e asilo nido comunale. Il convitto è abbandonato e in stato di progressivo degrado, mentre la casa padronale, riattata, è ora sede della Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca.

Alcune strutture produttive, invece, sono state vendute a lotti ed ospitano diverse imprese artigianali, mentre buona parte di esse è inutilizzata.

IL COTONIFICIO DI PEROSA

Gli impianti per la lavorazione della seta abbandonati dai Bolmida vennero acquistati nel 1883 da una famiglia svizzera, i Jenny, in società con il torinese Ganzoni, ed utilizzati per il tempo necessario alla costruzione di una nuova filatura nell'area imme-

diatamente di fronte alla vecchia filanda. Quest'ultima fu dapprima utilizzata come magazzino, quindi adattata ad abitazione.

Lo stabilimento, pochi anni dopo la costruzione, dispose di ventimila fusi con 265 operai e nella produttività non si distanziò dai più attrezzati opifici dell'Europa occidentale. Il numero medio di filato - 68 - si collocava tra i più elevati titoli prodotti a livello nazionale. I dipendenti continuarono a crescere fino al conflitto mondiale quando, come negli altri impianti della zona, si verificò una crisi occupazionale derivante dalla penuria di materia prima e dalla migrazione della manodopera verso industrie che dalla guerra traevano vantaggi.

Negli anni successivi al primo conflitto mondiale, l'azienda si risollevò in breve tempo, grazie all'ottima qualità del prodotto e nel 1920 entrò a far parte della società "Jenny e Ganzoni" Augusto Abegg e con esso il Cotonificio Valle Susa di Abegg & C.

Quella degli Abegg è una famiglia di facoltosi finanziari svizzeri di antica tradizione, che ha avuto un ruolo importante nella costituzione di potenze multinazionali quali il Credito Svizzero e la Nestlé. A fine '800, come molti altri connazionali, scelsero l'Italia nord occidentale come fertile terreno nel quale investire il capitale con imprese produttive legate al settore tessile. Della stirpe Abegg scese in Lombardia Carlo, che si dedicò alla lavorazione della seta ed in Piemonte Augusto, che optò per il settore cotoniero. Augusto Abegg si associò con Emilio Wild, tecnico esperto in filatura e diede il via ad un gruppo che, nel corso degli anni, assunse proporzioni gigantesche, con stabilimenti a Borgone di Susa, Torino, S. Antonino di Susa, Bussoleno, Pianezza, Susa (in ordine di apertura, dal 1880 al 1914). Nel frattempo Wild abbandonò l'impresa e Augusto costituì una società col fratello Carlo, il "Cotonificio Valle di Susa di Abegg & C." Pur con oltre 200.000 fusi a disposizione, Abegg non deteneva una grande produzione di titoli fini ed è per questo che si interessò all'azienda di Perosa. Nel 1939 la "Società Anonima Cotonificio Valle di Susa" incorporò il Cotonificio di Perosa, che perse la sua autonomia e divenne un tassello del gran mosaico C.V.S.

Il periodo dal 1943 al '45 fu drammatico anche per il Cotonificio di Perosa in quanto, specializzato com'era in titoli fini, non poteva essere riconvertito. Con la Liberazione la situazione si normalizzò rapidamente e il percorso di crescita riprese con vigore. La buona

fama dello stabilimento perosino si andò rafforzando, tanto che ve-niva considerato "l'università" del gruppo e tutti i futuri tecnici e dirigenti trascorrevano a Perosa lunghi periodi di apprendistato.

Improvvisamente, sul finire del '47, gli Abegg decisero di disfarsi dell'azienda, ed il Cotonificio Valle Susa s.p.a. venne così ceduto a Giulio Riva.

Questi, uomo di umili origini ma di grande ambizione, grazie alla propria spregiudicatezza e ad un matrimonio fortunato, era riuscito ad emergere all'interno dell'Associazione Cotoniera Nazionale, che riuniva i grandi imprenditori del settore, prima come amministratore delegato dell'Unione Manifatture, poi acquisendo i gruppi Olcese e Dell'Acqua e finendo per creare un impero tessile a cui aggiunse via via altri tasselli, come il "Valle Susa".

A Perosa si passò perciò da un'imprenditoria di tipo familiare ad una conduzione manageriale nella quale l'elemento speculativo superava quello imprenditoriale.

Alla morte di Giulio (1959) subentrò il figlio Felice il quale, impreparato al compito per limiti propri, portò al fallimento l'intera società nel breve volgere di cinque anni. Il governo, poiché circa ottomila lavoratori erano coinvolti (a Perosa un migliaio) riuscì a costruire un consorzio, l'E.T.I., che avviò la gestione nel marzo 1966. In seguito la società passò alla Montefibre, ma lo stabilimento di Perosa venne presto ceduto alla Manifattura di Legnano del gruppo Roncoroni e assunse la denominazione che tuttora permane: "Manifattura di Perosa".

GLI IMPIANTI

Nel cotonificio di Perosa troviamo entrambe le tipologie costruttive tipiche del periodo: la tipologia a caserma è riscontrabile nell'edificio originario, un ampio quadrilatero di 60 metri di lato e di tre piani fuori terra, con un cortile a corte; l'altra, a capannone, nella costruzione che si espanderà (1915) verso il torrente Chisone e verso ovest, con un corpo di fabbrica che, congiungendosi con il precedente, si svilupperà su un solo piano fuori terra, ma su due livelli diversi, data la pendenza del terreno.

Nel secondo dopoguerra si ha un altro ampliamento, assimilabile al precedente, mentre negli ultimi anni (soprattutto dopo il fallimento del '65) le scelte sono andate verso una maggiore raziona-

lizzazione degli spazi esistenti e la cessione di parti considerate obsolete, con ampliamenti poco significativi.

Rispetto al problema energia, il Cottonificio di Perosa è sempre stato all'avanguardia: "...di luce elettrica usufruivano nel 1886 pochi opifici, come la manifattura Jenny & Ganzoni a Perosa...". Nel 1920 si costruì una nuova centrale con particolari tecnici non comuni, mentre nel secondo dopoguerra venne messo in opera un impianto più moderno, mantenuto in vita ed automatizzato dall'ultima gestione.

LE OPERE SOCIALI

I Jenny prima e gli Abegg poi si allineano agli altri imprenditori, sebbene non in misura così grande come i Gutermann, ristrutturando o costruendo ex-novo abitazioni e strutture per i lavoratori. Il primo edificio ad essere riconvertito è l'ex filanda dei Bolmida, ristrutturata agli inizi del secolo per la residenza di impiegati ed operai. L'edificio è composto da due corpi attigui di tre piani più seminterrato, la Filanda nuova, destinato all'abitazione degli impiegati, e la Filanda vecchia, destinato alla residenza degli operai.

Le costruzioni edificate ex novo in località Gravere, formano un nucleo a sé stante tipologicamente concepito come porzione di città giardino secondo i dettami dei primi piani regolatori londinesi. Alle Gravere troviamo, infatti, gli elementi tipici delle idee di Orwel: vicinanza al posto di lavoro, distribuzione razionale della superficie destinata ad orti, gestione comune del giardino.

Gli edifici ad uso collettivo comprendevano: il convitto Abegg, ampio edificio che ospitava le giovani operaie reclutate fuori Perosa; il Cral (circolo ricreativo autonomo lavoratori), che aveva la sua sede in un edificio adiacente allo stabilimento; lo spaccio, situato al piano terra della Filanda vecchia, che permetteva alle maestranze l'acquisto a prezzi concorrenziali di prodotti del gruppo tessile e di generi alimentari.

Nella travagliata storia del cottonificio di Perosa varie strutture, anche direttamente coinvolte nella produzione, sono state in varie epoche dismesse dalla proprietà e destinate a fini di pubblica utilità. In particolare il magazzino cotone sodo, dopo una radicale ristrutturazione, è ora sede degli ambulatori della locale U.S.S.L.; il parco, acquistato dall'Amministrazione comunale, è a disposizione

della popolazione. Le case operaie, al fallimento del Valle Susa, sono state messe all'asta e ricomprate dagli stessi operai/locatari. L'unica struttura non riutilizzata è il Convitto che, dopo aver ospitato per qualche anno gli allievi della scuola media, è abbandonato a se stesso, in uno stato di progressivo degrado.

IL COTONIFICIO DI SAN GERMANO CHISONE

La bassa Val Chisone fu interessata nel 1862 dalla costruzione del cotonificio del barone di Pralafra Paolo Mazzonis, in frazione Villa di San Germano Chisone. Nel territorio scelto la manifattura avrebbe potuto sfruttare il canale Risaglietto, costruito a suo tempo per il molino comunale.

L'anno seguente iniziò la produzione, sotto la direzione di Vittorio Widemann e con l'amministrazione di Camillo Simondetti. L'impianto di oltre 13.000 fusi modernamente attrezzato e mosso da una turbina idraulica azionata dalle acque del torrente dava lavoro nei primi anni di attività a circa 200 operai; localizzato in un territorio dove la prevalenza della popolazione era valdese, per tutto l'ottocento frui solo in minima parte della manodopera locale, invitata dal concistoro a non abbandonare la terra e, con essa, la propria identità e cultura. Nonostante questi atteggiamenti, la manifattura – composta da tessitura e filatura del cotone di titolo 12 – raggiunse alla fine dell'800 i 20.000 fusi, con 800 dipendenti.

Nel 1873 furono costruiti i magazzini e le scuderie per i cavalli, impiegati per il trasporto della materia prima e sostituiti poi – nel 1891 – quando lo stabilimento fu collegato alla vicina linea ferroviaria.

Nell'agosto 1892 un incendio distrusse l'impresa in modo irreparabile, tanto che i Mazzonis si liberarono degli stabilimenti e dei terreni, vendendoli per 152.000 lire a Widemann e Simondetti, decisi a ricostruire e riprendere l'attività.

Le cronache dell'epoca (Gazzetta di Pinerolo dell'agosto 1892) ci fanno sapere che la causa dell'incendio è da ricercarsi nel surriscaldamento di un filatoio self-acting. Questo fenomeno era piuttosto frequente, ma un operaio accorto sapeva come comportarsi, mentre il ragazzino che sostituisce il filatore titolare, allontanatosi dal lavoro perché in preda ai fumi dell'alcol, non seppe che fare e l'incendio si propagò velocemente alle pulegge, ai meccanismi, al

pavimento in legno intrisi d'olio. Gli operai riuscirono ad abbandonare lo stabile sfondando porte e finestre, mentre i sangermanesi accorrevano, sindaco in testa, per dar man forte nell'opera di spegnimento.

I due soci diedero il via alla ricostruzione e nel 1894 lo stabilimento venne riaperto, raggiungendo presto i 150 dipendenti. Nel 1903 Simondetti, già socio di minoranza, ritirò le sue azioni, per cui Vittorio Widemann rimase l'unico proprietario. A quel tempo gli operai erano saliti a 300, con turni di 12 ore, spesso anche nei giorni festivi. Dopo la ricostruzione, che mantenne essenzialmente la tipologia precedente, lo stabilimento raggiunse il massimo splendore occupando operai provenienti da un bacino molto ampio; anche il rapporto percentuale tra i due gruppi confessionali risultò modificato, segno di un atteggiamento diverso dei valdesi verso il lavoro di fabbrica e di mutate condizioni socio-economiche della zona. Nel 1905 venne eretto il primo fabbricato per le famiglie degli operai, che si andava ad aggiungere al convitto, gestito da alcune suore (attivo, con altri scopi, fino al 1967); fu anche costruito un magazzino per la cooperativa, ampliato nel 1928, quando si ampliò anche la tintoria.

Nel corso della prima guerra mondiale lo stabilimento rimase chiuso per buona parte del tempo, a causa della scarsità di cotone e di carbone; molti operai trovarono lavoro alla vicina Riv di Villar che, impegnata nella produzione bellica, necessitava di nuova manodopera. Lo stabilimento riaprì all'inizio del 1920, mentre quattro anni più tardi il proprietario morì improvvisamente in un incidente stradale ed il figlio, anche lui di nome Vittorio, prese la guida dell'impresa, la quale passò non senza contraccolpi a livello occupazionale la crisi del '29 e del '35. Nel corso della seconda guerra mondiale il lavoro non mancò, e si giunse anche a riciclare i cascami. Nel 1940 si era aggiunta la casa degli impiegati a quella degli operai, mentre nel dopoguerra si ampliarono i locali, costruendo anche una nuova vicino al Chisone, dove trovò sede il reparto cucirini.

Alla fine degli anni 50 iniziò l'emorragia di manodopera, attratta dalla retribuzione più interessante della Riv. Nel 1966 Widemann jr. trovò la stessa tragica fine del padre e da quel momento la crisi, vuoi per problemi di successione che per errori di conduzione, si fece ogni anno più grave. Nel 1977 lo stabilimento venne

acquistato dall'americana Forsyth & C. e nel giro di un anno (16 marzo 1978) venne decretato il fallimento. Il 16 ottobre 1979 tutti i beni della ditta furono venduti all'asta ed acquistati per 1590 milioni dalla Fin-Tor s.p.a., che iniziava una produzione leggera collegata al settore automobilistico, con una dozzina di addetti e provvedeva a vendere parte delle strutture non utilizzate ad imprese artigianali. Una parte dei locali destinati alla produzione sono perciò stati riutilizzati, ma senza un piano di recupero, mentre la maggioranza degli edifici è abbandonata ed in una condizione di progressiva decadenza.

L'INDUSTRIA MECCANICA

LA RIV DI VILLAR PEROSA

La famiglia Agnelli si trasferì a Villar Perosa a metà Ottocento acquistando la villa settecentesca di proprietà dei Turinetti di Priero. Facoltosi agricoltori di Racconigi, gli Agnelli da tempo si dedicavano alla coltivazione del gelso e sembra proprio che uno dei motivi per i quali scelsero la Val Chisone come residenza sia stato il desiderio di avvicinarsi ad un polo della produzione serica piemontese. L'acquisto avvenne nel 1853, mentre il 13 agosto 1866 nacque il personaggio che doveva diventare il maggior creatore dell'industria italiana moderna, Giovanni Agnelli. Questi, compiuti gli studi classici e dopo aver seguito per alcuni anni la carriera militare nel Savoia Cavalleria, si dedicò dapprima alla conduzione dell'azienda agricola di famiglia, quindi alla mai repressa passione per la meccanica motoristica e, nel 1899, fonda la FIAT.

La leggenda vuole che l'idea di produrre in proprio i cuscinetti a sfere per le sue automobili balzi in testa a Giovanni Agnelli a causa del regolamento di un'importante corsa automobilistica alla quale è intenzionato a partecipare. Una norma prescrive che tutte le parti dei veicoli iscritti siano fabbricate in Italia, per cui Agnelli non trova di meglio che mettersi in società con l'ing. Roberto Incerti, un meccanico costruttore di biciclette che possedeva due piccole aziende familiari a Torino e Villar ed iniziare la produzione dei cuscinetti progettati dall'Incerti stesso. Naturalmente le ragioni della scelta sono soprattutto altre, legate al desiderio di affrancarsi dalla dipendenza da fornitori esterni per abbassare i costi ed avere mate-

riale pienamente rispondente alle specifiche tecniche richieste. Dapprima si lavora in una piccola officina torinese, con 23 operai, quindi si decide l'espansione. Villar viene prescelta per la sede dello stabilimento di grandi dimensioni (si inizia nel 1907 con 6250 mq, 180 dipendenti, una centrale elettrica e 20000 pezzi annui prodotti) non tanto per ragioni sentimentali quanto per le notevoli risorse idriche e l'ampia disponibilità di manodopera sottocupata nell'agricoltura: Agnelli si allinea cioè, seppur tardivamente, alla tendenza che dalla prima metà dell'800 aveva spinto l'industria nelle valli. La produzione iniziale riguardava solo il cuscinetto, mentre le sfere venivano importate; dal 1911 entrò in funzione il reparto per la fabbricazione di queste ultime. A quell'epoca gli operai erano già 300 e 40 gli impiegati, mentre nel 1915 si arriva a 898 unità, salite a 1930 nel '17, a seguito del primo conflitto mondiale, che aprì ampi spazi per nuovi profitti. La Riv divenne, al pari di altre industrie meccaniche, una vera e propria "macchina da guerra", ottenendo dal governo di essere inserita tra le imprese incaricate di trattare affari all'estero per conto dell'amministrazione militare. Al termine del conflitto, quando l'azienda si costituisce in società anonima "Officine di Villar Perosa" ed ha come presidente il figlio di Giovanni – Edoardo –, si ritorna a livelli più bassi, con 1152 operai e 117 impiegati nel 1920, tre centrali elettriche ed un'area coperta di 18.800 mq.

Lo stabilimento di Villar comunque non è più sufficiente a soddisfare le richieste del mercato, per cui si aggiungono stabilimenti a Torino (1925), passando ad un totale di 4400 dipendenti e ad una produzione annua di 4 milioni di cuscinetti, e a Massa (1939), arrivando ad una produzione annua di 20 milioni di cuscinetti.

La costante crescita viene interrotta dalla seconda guerra mondiale e Villar non è risparmiata dai bombardamenti. I danni allo stabilimento, così come al paese, sono ingenti, tanto che la produzione viene trasferita a Cimena in un tunnel al riparo dagli attacchi aerei, mentre uffici e archivio vengono spostati a Pinerolo. Al termine del conflitto si ricostruisce con fervore, per riavviare la produzione nel più breve tempo possibile. Intanto, il 16 dicembre 1945 scompare il fondatore dell'azienda, Giovanni Agnelli senior.

Nel secondo dopoguerra vengono ad aggiungersi gli impianti di Cassino (1959), Pinerolo (1960), Airasca (1963) che man mano

assorbe la produzione di Torino fino a quando, nel 1972, quest'ultimo viene chiuso, Bari (1973).

Nel 1965 il gruppo Agnelli cede il pacchetto di maggioranza (78,5%) alla Svedish Kullager Fabriken (SKF) che, nel gennaio 1979, diviene unico proprietario acquisendo il restante 22,5% delle azioni.

LE OPERE SOCIALI

Rispettoso del suo ruolo di imprenditore paternalista, Agnelli fu prodigo di iniziative: dopo le prime case operaie, ora abbattute, costruì negli anni '20 un villaggio di palazzine tutte uguali, nei pressi dello stabilimento, con abitazioni per gli operai, seguito dopo pochi anni, sempre sullo stesso lotto, da un villaggio per impiegati.

Negli anni successivi dotò il borgo della chiesa di Sant' Aniceto, dell'Oratorio, della scuola materna, dell'ambulatorio medico, di un teatro. Non solo, venne curato anche l'aspetto ricreativo, con la creazione di un gruppo sportivo, uno culturale, di una banda musicale, della biblioteca. Ogni momento della giornata, della vita dell'operaio veniva così coperto con una struttura voluta dall'imprenditore. La qualificazione dei futuri operai era garantita dalla scuola professionale, mentre per i momenti di riposo dei lavoratori Agnelli individuò nella zona di Prà Martino il sito ideale e vi impiantò un albergo ed una colonia estiva.

Non meno importante fu l'intervento su aree non comprese nel territorio comunale, come la costruzione del sanatorio in località Prà Catinat (1929), dell'Ospedale di Pinerolo, o la creazione del centro sciistico di Sestrieres (1931)

LA TRANVIA PINEROLO - PEROSA

A soli sei anni dalla nascita della ferrovia in Italia (con la linea Napoli-Portici, nel 1839), venne proposto il collegamento ferroviario da Pinerolo a Torino. Questo "quasi primato" non potè essere annoverato in quanto per vedere un treno giungere a Pinerolo si dovette attendere fino al 27 luglio 1854.

Visto il successo della nuova linea, si pensarono vari prolungamenti e nuovi rami, come il collegamento con Fenestrelle, ponte di lancio per Briançon ed il sistema ferroviario francese. Questo pro-

getto, presentato in parlamento nel 1879, non ebbe seguito, mentre la "Società anonima per la costruzione e l'esercizio di un tramway a vapore da Pinerolo a Perosa Argentina" ottenne l'autorizzazione alla costruzione in data 22 gennaio 1882 ed il 15 agosto dello stesso anno il primo tramway raggiunse Villar Perosa. Per il collegamento con Perosa bisognerà attendere ancora fino al 26 agosto del 1886.

La linea ebbe subito successo, nonostante gli alti tempi di percorrenza (almeno 75 minuti !), sia per il traffico passeggeri che per quello merci. L'acciaio per la Riv giungeva a Villar con la linea di Saluzzo. Scaricati, gli stessi carri scendevano a Malanaggio dove caricavano il talco destinato alle cartiere di Verzuolo. Nel drammatico incendio del 1910 alla Gutermann di Perosa, una squadra di cavalleggeri da Pinerolo ed una di operai dalla Riv giunsero "celermente" sul posto a prestare aiuto grazie alla tranvia.

Nel 1911, per volere di Agnelli, venne creato l'autoservizio da Perosa a Prigelato e a Perrero, con sede presso la tranvia a Perosa, così da dare continuità al trasporto pubblico verso le alte valli, non servite dal mezzo su rotaia. Curiosamente, le tariffe per le corse verso monte sono leggermente più alte che per quelle verso valle.

Nel 1922 la linea venne elettrificata, con trazione elettrica a corrente continua alla tensione di 2000 volt e, modernizzatasi, continuò egregiamente il suo servizio. furono messe in opera nuove carrozze, invero un pò strettine, ma con illuminazione e riscaldamento elettrici. L'energia era fornita dalla SAFFTA tramite la centrale di Inverso Pinasca.

La seconda guerra mondiale non produsse danni ingenti ed il servizio riprese al termine del conflitto con rinnovato vigore, anche se con dei limiti imposti dalla scarsa quantità di energia disponibile.

L'aumento del traffico automobilistico e le esigenze delle industrie imposero, all'inizio degli anni '60, una scelta: il trasferimento della tranvia in sede propria o il suo smantellamento passando al trasporto su gomma. Venne scelta quest'ultima soluzione ed il 4 marzo 1963 per l'ultima volta il mitico "Gibuti" raggiunse Perosa. Il servizio, in seguito limitato a Villar Perosa, fu soppresso il 10 febbraio 1968.

[dal testo dell'opuscolo
per la mostra al Palazzo del Senato, Pinerolo 1994]

curatori:

Valter Bruno, Gino Baral, Gian Vittorio Avondo, Dario Seglie

2. IL COTONIFICIO DA RIVA AD OGGI

[dall'opuscolo "Le industrie tessili di Perosa Argentina"
alunni III Media di Perosa - ed. Comunità Montana]

Il cotonificio Valle di Susa e lo stabilimento di Perosa vissero così il loro momento migliore, entrando a far parte di un impero cotoniero in continua espansione. A Perosa erano in attività più di 50 mila fusi di filatura e 20 mila di ritorcitura, con circa 1300 dipendenti.

Già nel giugno del 1955 al cotonificio di Perosa furono disposte le prime 168 sospensioni per sei mesi. Con questa operazione il nuovo padrone cambiò linea nei confronti di quello che era stato l'onore e il vanto dello stabilimento, vale a dire il reparto officina meccanica, con annesse: falegnameria, cilindreria e elettricisti. Delle oltre 130 unità che formavano questi reparti, in cui si costruivano ex novo i macchinari o si modificavano sostanzialmente quelli adibiti ad altre lavorazioni, rimasero in 32. Una tradizione basata sull'esperienza veniva così cancellata d'un colpo, segno del cambiamento dei tempi ed inizio di un processo di ristrutturazione più marcato. Ad aggravare la situazione del CVS giunse improvvisa la morte di Giulio Riva il 28 aprile 1960, al quale successe il figlio Felice, che assunse l'assoluto dominio sulla società pur non avendo la preparazione e forse nemmeno le capacità per affrontare l'impegno. A fronte di massicci investimenti che facevano pensare ad un industriale illuminato, Felice Riva prendeva decisioni avventate, tali da far precipitare la situazione fino al punto che il 5 ottobre 1965 venne dichiarato il fallimento del Cotonificio Valle di Susa e il conseguente licenziamento dei 742 lavoratori di Perosa: 117 di questi trovarono altra occupazione o andarono in pensione, mentre 625 furono i senza lavoro. Dopo una lunga fase di febbrili trattative che videro coinvolti amministratori locali e politici a livello nazionale finalmente, il 10 marzo 1966, la produzione poté riprendere grazie alla società E. T.I. (Esercizi Tessili Italiani), che riassunse circa 400 persone. Nel febbraio del 1970 il gruppo Montedison divenne l'unico proprietario della società che un anno dopo mutò ragione sociale in "Vallesusa Industrie Tessili". La gestione Montedison fu alquanto statica, non essendo intervenuti rinnovamenti

tecnologici ed alla prima occasione la multinazionale si disfece dello scomodo fardello rappresentato dal cotonificio di Perosa, che fu acquistato il 10 giugno 1976 dal gruppo tessile Manifattura di Legnano. L'impianto perosino divenne Manifattura di Perosa s.p.a., azienda con propria ragione sociale ma facente parte del gruppo. Il prezzo pagato per impianti, terreni, fabbricati e proprietà varie ammontava a 14 miliardi e 800 milioni di lire. Dall'inizio del 1977 la nuova proprietà iniziò un programma di ristrutturazione, con una ripresa produttiva significativa. Negli anni successivi altri investimenti mantennero il livello tecnologico d'avanguardia atto alla produzione di titoli fini che sin dalla nascita caratterizzava lo stabilimento di Perosa. I lavoratori sono ora 350 e il cotonificio rappresenta l'unica impresa tessile ancora attiva in val Chisone, la più importante fonte di reddito per Perosa Argentina. -

LE DATE DEL COTONIFICIO

- 1883 - JENNY e GANZONI impiantano lo stabilimento*
- 1920 - la famiglia ABEGG acquisisce lo stabilimento di Perosa e lo incorpora nel gruppo VALLESUSA*
- 1947 - il gruppo VALLESUSA viene ceduto a GIULIO RIVA*
- 1965 - fallimento RIVA e gestione E.T.I.*
- 1970 - la MONTEDISON rileva il gruppo VALLESUSA*
- 1976 - la MANIFATTURA DI LEGNANO rileva lo stabilimento di Perosa.*

3. Scheda

La lavorazione del cotone

[dall'opuscolo "Le industrie tessili di Perosa Argentina" - alunni III media di Perosa - ed. Comunità Montana]

Il ciclo di lavorazione qui illustrato risale al periodo tra le due guerre ed è per questa ragione che se ne parla al passato. Attualmente negli impianti della Manifattura di Perosa il processo di lavorazione rispecchia ancora questi principi, ma gli impianti sono tecnicamente modernissimi.

Preparazione: prima di ottenere il filato occorre fare in modo che la materia prima sia pulita e resa uniforme, cioè atta alla filatura. Questa sequenza di operazioni prende il nome di preparazione.

Filatura: l'operazione consiste nello stirare e nel contempo torcere il lucignolo proveniente dai banchi a fusi, onde ottenere un filato del diametro e della consistenza voluta.

La preparazione

La materia prima, ossia il fiocco di cotone, proveniente dai più lontani mercati, giungeva nello stabilimento confezionato in balle del peso di circa 300 kg.

La prima operazione da compiere era dunque quella del disfacimento di queste balle, ottenuto mediante una macchina chiamata *ballbreaker*. Da qui il cotone passava alla camera di mischia, dove venivano composte le miscele di cotoni diversi, a seconda del filato che si intendeva ottenere.

Successivamente si passava all'apritoio, mediante il quale le fibre venivano aperte e di conseguenza espulse le impurità. Poi la massa di cotone veniva passata al battitoio, dove l'azione combinata di un organo battitore e di un ventilatore assicuravano la pulitura dei fiocchi e la loro compattazione in tele, raccolte su cilindri rotanti.

Veniva poi la prima grossolana operazione di parallelizzazione delle fibre, compiuta dalla cardatrice che trasformava le tele in nastri.

In seguito si passava allo stiratoio, dove più nastri venivano riuniti e allungati, cioè stirati, e quindi alla riunitrice dove più nastri stirati venivano uniti per avere nuovamente una tela.

La tela passava poi alla pettinatrice, che parallelizzava le fibre, eliminando nel contempo quelle troppo corte.

Si passava infine al banco a fusi, dove il pettinato veniva stirato e trasformato in lucignolo, cioè nella materia prima per le macchine da filatura. In origine questa operazione avveniva attraverso il passaggio in quattro diversi tipi di banco, che man mano riducevano la tela in lucignolo, mentre attualmente vi è una sola macchina che compie l'operazione.

Preparazione:

MATERIA PRIMA > ROMPIBALLE < CAMERA DI MISCHIA > APRITOIO > BATTITOIO > CARDA > RIUNITRICE > STIRATOIO TELLETTE > PETTINATRICE > STIRATOIO > BANCHI

La filatura del cotone

Dapprima l'operazione era compiuta utilizzando macchinari denominati *self-acting*, poi dagli anni '30, mediante i filatoi ad anelli, i cosiddetti *rings*.

I filati erano in genere richiesti a due capi, per cui era necessario passare il prodotto dei rings attraverso il binatoio, che accoppiava due fili svolgendoli da bobine e raccogliendoli su rocche.

Seguiva poi il torcitoio, macchina simile al filatoio ma sprovvista della parte stiro, che conferisce al filo svolto dalla rocca la torsione richiesta e confeziona il prodotto su di un fuso.

Il prodotto finale, ormai confezionato a andava poi regolarizzato e controllato.

Ciò avveniva con la gasatrice, che attraverso il passaggio del filo su di una fiammella, eliminava la peluria in eccesso e rendeva il filo più lucido.

Se le ditte committenti necessitavano di matasse, si utilizzava l'aspatrice, se invece si voleva il filo confezionato in rocche, si utilizzava la roccatrice.

Filatura: RING >BINATRICE > RITORCITOIO > GASATRI-CE >ASPATRICE (O ROCCATRICE)

Abbiamo sorvolato su quanto sia costato ai lavoratori delle Valli questo processo di industrializzazione. Leggendo le pagine precedenti, che registrano la parabola economica e tecnologica del processo, si potrebbe incorrere nell'errore di credere che le fabbriche e i loro prodotti fossero frutto della virtù taumaturgica della libera iniziativa di illuminati magnati che pensavano soprattutto al benessere delle "maestranze". Ma è una vecchia storia che nasconde la natura drammatica del progresso tecnologico, come pure di quello sociale, civile e culturale. E' compito della ricerca storica documentare quanto e come la lotta sociale dei lavoratori dell'industria in queste Valli abbia essa stessa costituito l'elemento motore dinamico di ogni progresso. Ci basta solo documentare, per l'epoca a noi prossima, e per la manifattura tessile che ci interessa, agli inizi degli anni '60, quanto forte sia stata la determinazione di classe per conquistare migliori condizioni di vita, di lavoro, ma soprattutto dignità e rispetto anche da parte dei propri organismi rappresentativi, sindacali ma anche politici. Una riflessione viene spontanea dal confronto tra le tangibili conquiste economiche dei lavoratori in allora, non a caso culminanti nell'immediato boom economico, e lo stillicidio del progressivo degrado materiale, culturale e ambientale di oggi in cui le lotte di difesa, pur presenti come la storia di Ada dimostra, sembrano non portare da nessuna parte.

p.b.

4. “Cronaca delle lotte ai Cottonifici Valle di Susa”.

[da Giovanni Mottura, in *QUADERNI ROSSI*]

sintesi di P.B.

L'avvio all'agitazione è dato dal reparto carderia dello stabilimento di Perosa, il 20 settembre 1961

I documenti sulla base dei quali è possibile ricostruire (praticamente, se lo si volesse giorno per giorno) la lotta degli undici stabilimenti CVS della provincia di Torino, e a cui noi ci riferiamo per questa analisi, sono: volantini, comunicati e circolari dei tre sindacati, lettere delle C.I., articoli apparsi durante i cinque mesi di lotta sui quotidiani (*Unità, La Stampa, l'Avanti!*) integrati da materiale vario dei comitati di solidarietà, dei Comuni interessati. e soprattutto da sommari verbali delle riunioni degli operai e da colloqui con i protagonisti della lotta e con i sindacalisti.

Dopo la lotta nazionale per il rinnovo del contratto – che si svolse su una piattaforma di rivendicazioni non puramente salariali, ma affermando esigenze di regolamentazione dei cottimi e di contrattazione dei vari aspetti della vita produttiva aziendale – il primo contatto specifico della FIOT provinciale con i CVS è documentato da un volantino in data maggio-giugno 1960. Esso segna evidentemente il passaggio alla fase aziendale della lotta; cita altre lotte avvenute nei due mesi precedenti in altre fabbriche tessili e lega alla situazione aziendale le seguenti rivendicazioni: estensione della percentuale di cottimo; contrattazione di macchinari organici, tempi, tariffe di cottimo; premio orario ai non cottimisti; rivendicazione comune sul salario a rendimento; estensione collettiva delle ferie. Termina infine con l'invito alla discussione tra gli operai, che giunga a una presa di posizione unitaria negli undici stabilimenti della provincia di Torino.

Gli stabilimenti, come si è detto, sono undici, disseminati in Val Chisone (Perosa), Valle di Susa (S. Antonino, Borgone, Susa, Collegno, Pianezza), Val di Lanzo (Lanzo, Mathi) e Canavese (Rivarolo, Strambino, S. Giorgio) e impiegano un totale di 10.000 operai circa. Dal punto di vista tecnologico, il più sviluppato è lo stabilimento di Perosa, dove si effettuano lavorazioni specializzate (ad es. popeline), seguito da S. Antonino, Lanzo e Rivarolo. E' de-

gno di nota che questi stabilimenti (salvo l'ultimo) siano stati i focolai e le punte avanzate della lotta!

Quanto alla composizione delle maestranze nei vari stabilimenti, è anche possibile constatare negli stabilimenti più restii alla lotta (questo sempre relativamente alla sua intensità globale, dato che la partecipazione alle agitazioni – salvo Rivarolo, di cui s'è detto – ha sempre variato dal 75 al 100%) – una prevalenza (a volte la totalità) di operai di famiglia contadina, e in molti casi ancora contadini essi stessi nelle ore disponibili. Da tener presente è anche che la netta prevalenza in tutto il complesso della manodopera femminile, e il numero abbastanza basso (10% circa) di operai iscritti ai sindacati. Notevole infine alto grado di combattività dimostrato a S. Antonino dall'unico gruppo consistente di meridionali di recente assunzione esistente nel complesso.

Il livello salariale – uno dei più bassi della provincia – variava a settembre tra le 27.000 e le 36.000 lire circa mensili.

L'avvio all'agitazione è dato dal reparto carderia dello stabilimento di Perosa, il 20 settembre. Si sospende il sabato 24, per permettere un incontro tra rappresentanti sindacali e direzione all'Unione Industriali di Torino. Le rivendicazioni avanzate sono le seguenti: applicazione dei minimi di cottimo del 10%, rivalutazione dei cottimi e loro estensione ovunque sia possibile, premio di produzione. L'incontro ha esito negativo perché la direzione respinge in blocco tutte le rivendicazioni avanzate.

Il 27 gli operai dell'intero stabilimento, recandosi a lavorare, trovano i cancelli chiusi. Il lavoro è sospeso perché “lo sciopero del reparto carderia ha provocato una mancanza di materia prima”.

Questo è il punto che segna l'inizio dell'agitazione generale: gli operai, riunitisi in assemblea ed esaminate le rivendicazioni avanzate dai cardatori, decidono la generalizzazione della lotta e danno mandato ai Sindacati di assumersene il compito.

I primi risultati dell'assemblea sono il superamento delle distinzioni sindacali tra gli operai, e l'opera di convincimento dei cardatori, timorosi in un primo tempo che dall'allargamento derivi un indebolimento della loro lotta.

Il 28 settembre si tiene a Perosa un'assemblea generale estremamente movimentata: il tentativo da parte di alcuni sindacalisti CISL di consigliare la "moderazione", provoca una serie d'interventi polemici da parte degli operai, e una discussione sulla direzione e le modalità della lotta. È questo un tema che ricorrerà ancora in parecchie occasioni, anche a lotta avanzata, e su cui avremo occasione di ritornare. – in particolare parlando dei vari tentativi di trattativa con la direzione, e delle discussioni relative. Importa comunque sottolineare fin d'ora come il rapporto tra assemblee di fabbrica e sindacati si sia sin dall'inizio configurato come il rapporto di "strumentalizzazione", nel senso migliore, dei sindacati stessi, subendo poi, e cercheremo di mostrare come, variazioni e mutamenti in corrispondenza alle varie fasi dell'agitazione.

Il primo sciopero generale di tutti gli stabilimenti ha luogo i giorni 1 e 3 ottobre, e vede un'adesione compatta degli operai – eccettuato Rivarolo, dove è in sciopero soltanto il reparto tintori, per rivendicazioni particolari. L'agitazione riprende l'8 e 20 ottobre. Il giorno 8 ottobre si tiene a Torino la prima riunione dei tre sindacati (CGIL, CISL, UIL) e delle C.I. degli undici stabilimenti: può essere interessante notare che la circolare di convocazione è indirizzata "ai membri di C.I. e gruppi di operai dei CVS", e questo viene ribadito più sotto con la precisazione che "la riunione è estesa anche a gruppi di operai dei CVS".

Il risultato della riunione fu la decisione di passare a una fase di lotta articolata, che permettesse di tenere sotto pressione continua l'azienda limitando il danno per i lavoratori, e inoltre d'organizzare scambi di picchetti tra i vari stabilimenti, favorendo i contatti tra gli operai.

All'inizio di novembre, data che si può, grosso modo, segnare come conclusiva della prima fase della lotta, il bilancio è il seguente: 25 giorni di sciopero effettuati a Perosa, 15 a Lanzo, 14 in tutti gli altri stabilimenti, con percentuali varianti dall'80 al 100%, eccettuato Rivarolo; frequenti sospensioni del lavoro negli stabilimenti per mancanza di filati. Morale alto tra gli operai.

Colpisce particolarmente gli operai la notizia, pubblicata da Stampa, in data 26 ottobre, dell'intenzione del Gruppo Riva Abegg (proprietà del CVS) di aprire un nuovo stabilimento a Bussoleno, stabilimento che secondo i progetti dovrebbe assorbire 600 nuovi

operai. Si scatena così, una discussione sui profitti che rendono possibile un simile investimento, e sul progetto come indice dell'espansione produttiva dell'azienda. Su questa discussione avremo occasione di ritornare in seguito.

La lotta, sotto forma di sciopero generale, riprende il 10-11-12 novembre, per iniziativa delle assemblee operaie di Perosa, Torino e Lanzo. Il giovedì 10 e il sabato 12 inoltre, nel corso di assemblee ricchissime di discussioni e di decisioni, ne viene programmata la ripresa, a scacchiera, dal mercoledì 16 fino a tutto sabato 19 novembre. Vengono poi chiesti ai sindacati comizi unitari davanti a tutti gli stabilimenti nel giorno di domenica 13, e iniziative per favorire il sorgere di forme organizzate di solidarietà.

Il giorno 13 novembre si può affermare concluso questo processo di maturazione: il volantino diffuso in tutti gli stabilimenti, che contiene la parola d'ordine dello sciopero per il 16-17-18 e 19 novembre, deciso dalle assemblee, dopo aver dato notizie di atti di solidarietà da parte dei Comuni interessati e dei commercianti, continua: “[...]Piegare ora la resistenza del CVS vuol dire, oltreché avere dei risultati soddisfacenti dal punto di vista economico, *anche e soprattutto creare oggi le condizioni per imporre al padrone nuovi rapporti con le maestranze, contrattando tutto nell'azienda: 'cottimi, premi, assegnazioni di macchinari'* (i corsivi sono nel testo).

I sindacati: esistono elementi che mostrano sin da principio la diversificazione della UIL dalle altre organizzazioni; senza escludere che se ne possano aggiungere altri, possiamo sottolinearne tre che influirono direttamente – dall'inizio – sull'opinione degli operai:

a) i volantini, anche se unitari, erano sempre distribuiti soltanto da sindacalisti CISL o CGIL;

b) rarissimamente rappresentanti UIL furono presenti alle assemblee, e non vi presero impegni precisi;

c) i membri di C.I. della UIL sin dal primo giorno svolsero, specie negli stabilimenti più deboli, una funzione di rottura dello sciopero; salvo alcuni rari casi (per es. a Perosa) in cui abbandonarono la loro organizzazione, dopo accanite e violente discussioni.

Una circolare datata 18 novembre della UIL tessili dichiara la 'nostra opposizione ad agitazioni aziendali che si sono dimostrate

sino ad oggi di una efficacia molto relativa'. In rapporto alla situazione del CVS in quel momento e al nuovo impulso dato all'agitazione questa posizione obiettivamente significava:

a) avocare direttamente alle segreterie sindacali la facoltà di dirigere la lotta, condurre le trattative, giudicare le controproposte padronali, senza tener in alcun conto la volontà e le direttive espresse dagli organismi operai di lotta;

b) ignorare il punto fondamentale scaturito dalla discussione in questi organismi, cioè lo stretto collegamento tra essi e le rivendicazioni avanzate;

c) ignorare il valore stesso qualitativo di queste rivendicazioni, dando per scontata la dimensione puramente salariale di qualsiasi agitazione che non abbia carattere nazionale.

Questi punti furono individuati subito dagli altri sindacati. e denunciati energicamente nelle assemblee, senza che alcun rappresentante UIL d'altronde si presentasse a sostenerli. Quanto a FIOT e CISL, è difficile individuare punti specifici, sufficientemente precisi, di differenziazione.

Il 22 novembre la Direzione Centrale dei CVS convoca le C.I. degli stabilimenti, a Torino, e in consultazioni *separate* propone a ciascuna le seguenti condizioni:

- cessazione immediata dell'agitazione, per permettere alla Direzione di esaminare la possibilità di concedere un aumento a propria discrezione;

- le cifre concesse sarebbero assorbibili in qualsiasi futuro aumento di carattere generale.

Dopo il rifiuto opposto dalle C.I. esce un comunicato, sottoscritto da CISL e FIOT soltanto, che sottolinea l'orientamento "verso uno sviluppo. delle rivendicazioni di complesso" e afferma che "qualsiasi proposta per la soluzione delle vertenze in corso va fatta ai sindacati". Sottolinea inoltre che nell'eventualità di un accordo i lavoratori "saranno chiamati a giudicare in merito, e a considerare il concreto contenuto come un primo risultato della lotta che continua per la conquista ovunque del premio di rendimento e del diritto di contrattazione integrativa di azienda, di complesso, provincia e settore".

All'incontro del 5 dicembre, invece, si verifica, da parte della CISL, una certa esitazione. L'Associazione Industriali lanieri pone

come condizione decisiva per trattare, la sospensione di ogni agitazione sindacale su scala aziendale e nazionale fino al giugno 1962, data di scadenza del contratto dei tessili. Chiede inoltre l'accantonamento fino a tale data delle rivendicazioni del premio di rendimento e della contrattazione dei cottimi, qualifiche e macchinario. Offre subito un aumento dall'1 al 2% per i cottimisti, e un compromesso sull'estensione del minimo di cottimo ai lavoratori il cui lavoro è già controllato nei tempi e nella resa (circa il 4% invece del 10%).

La delegazione della FIOT abbandona immediatamente il tavolo delle trattative, mentre CISL e UIL vi rimangono.

Dopo un nuovo incontro sui CVS all'ufficio del lavoro di Torino - in cui viene nuovamente respinta l'offerta padronale di 1000 lire al mese d'aumento assorbibili in futuri eventuali aumenti di settore - il 14 dicembre viene diffuso un volantino che, convocando le assemblee per decidere sul proseguimento della lotta, afferma, con un esplicito riferimento:

“Per i lavoratori della lana è stato in questi giorni fatto un accordo che senza costare i sacrifici della lotta dei CVS ha dato alcuni aumenti. A prescindere dalle valutazioni su questi aumenti, *una cosa è certa: non è possibile concludere questa nostra battaglia con aumenti di quell'entità e di quel tipo*, che ai lavoratori lanieri sono costati assai poco” (il corsivo è nel testo).

Questo volantino cade in piena lotta, perché all'annuncio della rottura delle trattative gli stabilimenti sono immediatamente rientrati in agitazione.

Il giovedì 15 dicembre segna in tutti gli stabilimenti la più alta percentuale di adesioni allo sciopero che si sia finora raggiunta: si varia dal 90% di Susa al 100% di Perosa, Borgone, S. Antonino, S. Giorgio, Mathi e Strambino.

Il venerdì 16 si verifica un fatto nuovo, che apre un nuovo stadio della lotta dei CVS: viene diffuso il volantino che annuncia la convocazione a Roma, al Ministero del Lavoro, dei rappresentanti dei lavoratori e dei padroni, “al fine di ricercare una via di composizione della vertenza in corso ai CVS”. In seguito a questa convocazione, viene comunicata la revoca delle sospensioni del lavoro preannunciate dall'azienda, *e la sospensione delle agitazioni da parte dei sindacati*.

I mesi di novembre e dicembre vedono la nascita e un notevole sviluppo di iniziative di solidarietà a favore degli operai del CVS. Le prime a prendere piede sono quelle dei commercianti dei Comuni interessati allo sciopero.

Nel medesimo periodo, su iniziativa dei sindacati e di alcune amministrazioni comunali, si mette mano alla costituzione di comitati di solidarietà che iniziano sottoscrizioni e ne convogliano il ricavato.

In una lettera ai lavoratori del CVS in data 12 novembre, la C.I. della Gutermann di Perosa così si esprime: “Non vi stupisca se noi leghiamo la vostra lotta agli interessi di tutti i lavoratori della zona, in quanto è evidente che una vittoria unitaria nella vostra fabbrica rappresenterebbe per tutto il movimento operaio del pinerolese e in particolare per i tessili la consapevolezza che i lavoratori sono imbattibili quando sono uniti, mentre invece una vostra sconfitta sarebbe un grave colpo per tutti i lavoratori. [...] Si pone perciò per voi l'esigenza di resistere a tutti i costi e per i lavoratori delle altre categorie l'esigenza di aiutarvi a resistere”. Oltre la sottoscrizione, la Gutermann di Perosa riuscirà ad organizzare nel mese di gennaio '61, una fermata di due ore con uscita degli operai dallo stabilimento. Il volantino che l'annuncia, firmato dalla C.I., sottolinea: “l'importanza del padrone che gli operai CVS hanno di fronte ci chiama tutti in causa: ormai il sentimento della solidarietà concreta tra i lavoratori è maturo, e si svilupperà sempre di più, una fabbrica verso l'altra, e non soltanto della stessa categoria” e termina affermando che “la resistenza dei padroni spinge sempre più il fronte operaio a un'unità così stretta che può diventare invincibile”.

Sottoscrizioni notevoli vengono effettuate in altre aziende, ad esempio tra i minatori della Talco e Grafite della Val Germanasca, che inviano una delegazione a consegnarne il ricavato, alla C.I. di Perosa. Del novembre '60 è anche un volantino della FIOM agli operai metalmeccanici, sulle lotte in corso nella provincia. “ Organizzate – esso termina – la solidarietà, ben coscienti che le operaie e gli operai del CVS, della Maggiore e gli altri lottano anche per voi, per affermare il potere operaio nella fabbrica, per realizzare una nuova condizione operaia. Organizzate delle fermate di lavoro! Sostenete in ogni modo gli operai in lotta!”.

Nello stesso periodo s'è accentuato – dietro la pressione degli operai – lo sforzo della FIOT per allargare l'agitazione agli stabilimenti del gruppo Riva-Abegg situati in altre province. A questo scopo o la FIOT provinciale intensifica gli scambi di informazioni con le altre segreterie provinciali interessate, giungendo, il 13 dicembre, ad un incontro presso la CdL di Torino. Alla riunione, oltre ai sindacalisti, partecipano rappresentanti degli stabilimenti di Milano, Novara, Varese e Como, appartenenti al complesso Riva-Abegg. Il comunicato che ne dà notizia (in data 14 dicembre) constata che l'agitazione si va estendendo, sulle rivendicazioni presentate già a Torino, in tutti i 30 stabilimenti del gruppo, interessando un totale di circa 20.000 operai, e sottolinea che “i lavoratori si battono oggi prevalentemente intorno alla rivendicazione del premio a rendimento e della contrattazione dei cottimi e dei macchinari, e perciò sono oggi contrari a qualsiasi trattativa o soluzione al livello delle briciole”.

Lo sperato allargamento dell'agitazione in tutto il complesso, nelle stesse forme in cui è avvenuto a Torino, rimarrà perciò fino alla fine una speranza, anche se ci saranno via via episodi di astensioni dal lavoro in quasi tutti gli stabilimenti, volti per lo più a stimolare la direzione per giungere a trattative sotto lo spauracchio della lotta, secondo la tendenza prevalente nella CISL.

S'è visto come, a Torino, la direzione fosse giunta ad offrire aumenti di 1000 lire al mese, L'offerta in realtà è avvenuta abbastanza in ritardo da non costituire più un serio pericolo per l'unità operaia, anche negli stabilimenti meno combattivi.

Infine il 16 dicembre, viene comunicata in tutto il complesso la convocazione delle parti davanti al Ministro del Lavoro per il pomeriggio del giorno 20.

La discussione a Roma, presente il ministro Sullo, si protrae fino alla tarda serata di giovedì 22 dicembre. e praticamente rimane senza frutto.

Davanti alla riaffermazione delle richieste fondamentali:

- a) premio di produzione legato al rendimento del lavoro e allo sviluppo produttivo aziendale;
- b) estensione del cottimo e corresponsione del minimo di cottimo agli ausiliari e indirettamente collegati.

I rappresentanti della direzione dichiarano di escludere la prima rinviandone la discussione all'estate '62, cioè al rinnovo del contratto, e chiedono una dilazione per la discussione della seconda, senza d'altronde assumere impegni precisi. Si dichiarano disposti a riprendere le trattative sul secondo aspetto dopo il 6 gennaio '61. A questo punto i sindacati respingono la posizione padronale e abbandonano il tavolo delle trattative.

I primi giorni di gennaio vedono un nuovo intensificarsi della lotta, articolata nei vari stabilimenti. In quelli più avanzati si sta passando a forme di agitazione estremamente organizzate, che denotano l'alto grado di coscienza e di unità raggiunto: fermate di lavoro, scioperi di quattro ore alternati, progetti di impedire l'uscita del prodotto dagli stabilimenti. Si decide, a partire dal 12 gennaio, l'inizio d'una settimana di sciopero articolato. Ad esso non aderisce la UIL, che ha emesso il 5 gennaio un O.d.G. in cui si ribadisce soltanto la rivendicazione sui cottimi, rifacendosi all'accordo del settore laniero (a cui s'è accennato in precedenza). Questa posizione della UIL coincide praticamente con quella padronale, e gli sviluppi che avrà li mostreranno chiaramente.

Il 12 gennaio giunge la comunicazione che la seconda riunione a Roma per la ripresa delle trattative è fissata per martedì 17 gennaio.

Ammaestrata dall'esperienza precedente, la FIOT, seguita dalla CISL, prende immediatamente l'iniziativa di convocare in tutti gli stabilimenti le assemblee dei lavoratori, per sottoporre loro la proposta del rinvio degli scioperi programmati.

Le assemblee si svolgono all'inizio di ogni turno con sospensione del lavoro: a S. Antonino, dove questo non è possibile, i lavoratori sospendono il lavoro per quattro ore alla fine del I turno, riunendosi fuori della fabbrica. La discussione, come affermano gli stessi comunicati stampa emessi dai sindacati, "è estremamente vivace" e molti operai, richiamandosi all'esperienza di dicembre, "sostengono la possibilità di effettuare ugualmente gli scioperi programmati per i prossime giorni".

- Alla fine le assemblee decidono a maggioranza per il rinvio, fissando già per il 20 gennaio la ripresa dell'agitazione in caso di

un andamento negativo delle trattative, e impegnando comunque i sindacati a riconvocare le assemblee entro questa data.

Ma il 18, alla notizia della rottura delle trattative – avvenuta durante la notte – senza attendere notizie più precise dai sindacati nè il ritorno della delegazione da Roma, gli stabilimenti di punta, di Perosa, S. Antonino, Borgone e Lanzo rientrano già in agitazione alle 6 del mattino, dichiarando valido il programma già stabilito dalle assemblee. Il giorno stesso si dà inizio allo sciopero a scacchiera in tutti gli altri stabilimenti, perfezionando il sistema delle quattro ore di fermata per ogni turno. A Lanzo, i lavoratori reagiscono al provvedimento di serrata preso dalla direzione presentandosi ugualmente al lavoro secondo gli orari normali, e operando ingressi dimostrativi in fabbrica.

La manovra UIL entra intanto, nel mese di gennaio, nella fase decisiva.

Coerentemente all'O.d.G. del 5 gennaio, di cui s'è riferito il contenuto, i membri UIL di C.I. presentano alla direzione un progetto di accordo che prevede aumenti del 5% per i non cottimisti e del 2% per i cottimisti, assorbibili in eventuali aumenti generali di settore, più un premio di 10.000 lire per il solo 1960.

In questa proposta, come si vede, è completamente liquidata la rivendicazione del premio di produzione, e ci si limita a richieste sui cottimi che, integralmente accolte, comporterebbero un aumento di meno di 3 lire all'ora per gran parte degli operai, e un massimo di 8 lire per una esigua minoranza.

La direzione prende immediatamente la palla al balzo, limitandosi però a saggiare il terreno negli stabilimenti ritenuti meno combattivi: ma anche qui la reazione degli operai è decisa. A Susa, alla notizia che il membro UIL di C.I. aveva firmato queste proposte, viene immediatamente sospeso il lavoro per l'intera giornata; anche a Pianezza, dove la C.I. è interamente UIL e già da tempo esiste una frattura tra essa e gli operai, la notizia provoca immediatamente lo sciopero del 100% dei lavoratori, e la C.I. deve uscire dallo stabilimento scortata dai carabinieri; a Rivarolo si risponde alle pressioni chiedendo alla Direzione di interpellare Perosa, che per anzianità di lotta ha diritto di pronunciarsi per prima.

Nonostante questo, però, la manovra riesce a provocare un certo disorientamento, dovuto alle notizie incontrollate sparse dagli stessi uillini, che rimbalzano da uno stabilimento all'altro.

Il giorno 26 gennaio, mentre sono in corso nuovi scioperi a scacchiera e gli operai ostacolano ormai da parecchi giorni la partenza dei camions carichi, impedendo così l'uscita della produzione dagli stabilimenti, giunge una proposta di mediazione da parte del prefetto di Torino, marchese Saporiti.

Anche questa volta, alla convocazione – che è per sabato 28, è unita la richiesta di sospensione dell'agitazione.

Nelle assemblee però la situazione – dopo 125 giorni di lotta e l'esperienza delle trattative precedenti – è assai tesa, e la discussione raggiunge punte di estrema esasperazione. Per di più, quando pare che si sia finalmente giunti a una discussione sulla sospensione, tutto viene rimesso in causa all'annuncio che – per intervenuta malattia del prefetto – l'incontro è rinviato a lunedì 30. Contrariamente al parere della CISL, che propone un volantino che notifici tout court agli operai il rinvio e il conseguente prolungamento della tregua, la FIOT riconvoca il mattino stesso le assemblee; nel frattempo già a Perosa, Collegno e Susa, dov'è giunta la notizia, gli operai riprendono l'agitazione sin dal I turno. Queste nuove assemblee, data la particolare situazione, si svolsero però in un clima assai diverso dalle precedenti: prevale in esse un senso di stanchezza, e i lavoratori – sebbene intervengano nella totalità – mantengono un atteggiamento abbastanza passivo.

E' degno di nota che nell'ultimo periodo le assemblee si tengano non più fuori ma nei refettori delle fabbriche, portando dentro di peso i sindacalisti nonostante l'opposizione dei carabinieri.

La posizione presentata dalla FIOM, e approvata a maggioranza assoluta, ma quasi con rabbia, è la seguente:

a) i lavoratori accettano la mediazione del prefetto, fissandone la scadenza ultima alla mezzanotte di lunedì 30 gennaio;

b) considerato che, dati i precedenti tentativi, le parti hanno avuto tutto il tempo di elaborare una più seria piattaforma di incontro, si riservano, in caso di ulteriori dilazioni, di aggravare la lotta rifiutandone in futuro qualsiasi sospensione.

L'O.d.G. emesso dalle C.I. dopo una riunione a Torino il 29 gennaio, ribadisce questi punti.

L'indomani al tavolo delle trattative, siedono, oltre al marchese Saporiti, il sindaco di Torino, i rappresentanti della segreteria della C.d.L., i rappresentanti CISL e FIOT, il segretario provinciale della UIL Raffo, i rappresentanti della direzione del CVS e dell'Unione Industriali. Assente il segretario provinciale dei tessili aderenti alla UIL, cosa che probabilmente sta a riaffermare la validità del tentativo di firmare accordi separati.

Mentre ancora si trattano le questioni preliminari, accade un colpo di scena: i rappresentanti padronali avanzano una pregiudiziale, informando che, nonostante la dichiarata sospensione delle agitazioni, gli operai dello stabilimento di Perosa sono scesi di nuovo in sciopero.

Anche i sindacalisti sono presi di sorpresa dalla notizia: ma dopo una breve consultazione, CISL e FIOT dichiarano di assumersene la responsabilità, e chiedono d'altra parte l'immediata sospensione della ricerca di firme – che continua in diversi cotonifici – che sottoscrivono gli accordi separati avvenuti tra le direzioni aziendali e i membri di C.I. eletti nelle liste UIL.

Negli stabilimenti del Canavese, le liste UIL si presentano sotto il simbolo olivettiano di Autonomia Aziendale.

Sgombrato “ogni pericolo di altre pregiudiziali dilatorie” (come dice l' *Unità* del 30 gennaio) la discussione riprende alle 19, e si protrae fino a tarda notte, rendendo necessaria una seconda convocazione per il giorno successivo, martedì 31 gennaio.

La sera, alle ore 20,30, si giunge però a una nuova rottura, avendo la Direzione riproposto in pratica i termini dell'accordo UIL. L'agitazione riprende immediatamente: a Perosa, S. Antonino e Borgone il lavoro viene interrotto già dal turno della notte. La mattina del 10 febbraio si ricomincia lo sciopero a scacchiera: si può misurare il grado di coscienza raggiunto dagli operai dei vari stabilimenti esaminando le forme che assume la lotta. Il tipo ottimo di agitazione è quello a ore alternate che crea discontinuità e disordine nella produzione, adottato a Perosa, S. Antonino e Borgone; in altri stabilimenti si adotta invece la forma dello sciopero bianco, dello sciopero per turni, o l'astensione totale con sosta fuori della fabbrica. Gli sforzi per non lasciare uscire dagli stabilimenti la pro-

duzione effettuata sono aiutati dallo sciopero degli autisti del CVS, unitisi all'agitazione.

La direzione reagisce a questo rincrudimento dell'agitazione dichiarando, in un comunicato del 5 febbraio, la sospensione dell'attività produttiva negli stabilimenti di Borgone, S. Antonino e Perosa Argentina: la misura è già in corso anche a Lanzo da più di una settimana.

Lo stesso giorno, il sindaco di Borgone, facendosi interprete con il suo gesto della tensione accentuatasi nei paesi, emette un'ordinanza che, facendo riferimento a esigenze di ordine pubblico; intima l'apertura dei cancelli della fabbrica. Il primo turno entra così regolarmente: il secondo turno, invece, trova gli ingressi presidiati dalla squadra mobile in assetto di guerra, con elmetti, bombe lacrimogene e mitra. Dopo qualche infruttuosa pressione, gli operai manifestano all'esterno, bloccando per qualche ora il traffico sull'arteria che unisce Torino ai valichi, del Moncenisio e Monginevro.

A S. Antonino, lo schieramento della "forza pubblica" è analogo, e porta a momenti di estrema tensione. A Lanzo, gli operai riescono a entrare nello stabilimento, e ne escono poco dopo, organizzando una manifestazione per il paese. Gli animi si inaspriscono ancor più alla notizia che parecchi lavoratori sono stati sospesi, o trasferiti allo stabilimento di Pessinetto, vecchio cotonificio appartenente al gruppo, ormai vuoto e inattivo da molti anni.

A Perosa, i turni riescono tutti a entrare in fabbrica, uscendone subito, e proseguendo la manifestazione all'esterno: entrano allora in agitazione di solidarietà anche gli operai della Gutermann di Perosa, che alle 13 escono dallo stabilimento, unendosi al corteo del CVS, e rientrando ordinatamente al lavoro alle 16. La discussione tra FIOT e CISL, sulla tattica da applicare in questo momento, è degna di nota: la CISL sostiene la necessità di un'occupazione definitiva e stabile delle fabbriche, che costringa il padrone ad accettare finalmente una discussione concreta; la FIOT oppone a ciò la tesi che, mentre le occupazioni strutturate per turni regolari hanno un grande valore dimostrativo, e contemporaneamente non rischiano di creare una situazione statica di attesa, l'occupazione a tempo indeterminato - sebbene apparentemente più rivoluzionaria - rischia al contrario di essere una misura liquidatoria della lotta in brevissimo tempo, proprio per il suo carattere "definitivo".

Propone al contrario il problema d'un allargamento dell'agitazione che, ponendo l'accento da un lato 'sul valore qualitativo non soltanto settoriale - delle rivendicazioni avanzate, e sulla forza operaia che s'è sviluppata per sostenerle al CVS, e d'altro lato - a convalida di ciò - sul rinsaldamento del fronte padronale contro il quale questa lotta ha cozzato, sia a livello provinciale sia nazionale, sia addirittura governativo (vedi comportamento di Sullo, del prefetto e, a un altro livello, della polizia), chiede agli operai delle altre categorie di organizzare agitazioni collegate, che vengono ancora definite "di solidarietà".

Il 6 febbraio la FIOM provinciale, riprendendo con maggior forza la parola d'ordine già lanciata in dicembre durante la sottoscrizione, emette un comunicato che "invita i lavoratori metalmeccanici ci a dimostrare la loro solidarietà con le maestranze in lotta, realizzando scioperi di solidarietà nelle giornate di giovedì e venerdì", e conclude sottolineando "come la lotta dei CVS assuma una decisiva importanza per tutti i lavoratori perchè contrasta a una posizione della Confindustria che tende a resistere alle rivendicazioni dei lavoratori affermando l'incontrastato potere padronale".

Il ruolo dei partiti delle sinistre nei confronti della lotta del CVS. A parte il legame stretto che esiste tra i due aspetti (in molti casi questi partiti sono stati i più attivi sollecitatori e sostenitori dei comitati unitari), è estremamente indicativo della linea che si persegue un O.d.G. unitario, sottoscritto da PCI, PSI e Radicali il 6 febbraio '61, cioè lo stesso giorno dell'appello della FIOM. In esso i tre partiti "esprimono la loro piena solidarietà coi 9.500 lavoratori in lotta *la cui tenace e compatta protesta contro le condizioni retributive* tra le più basse esistenti nella provincia, sta a indicare una serena coscienza dei propri diritti", accusando la direzione di dare una "manifestazione di profonda insensibilità civile e sociale" avendo fatto sì che "lo sfruttamento del lavoro assumesse forme anacronistiche"; infine "*fanno appello* a tutti i cittadini di Torino e provincia perchè sentano il dovere di stringersi con spirito solidale attorno agli operai e alle operaie del CVS", e "*decidono* di proporre alle forze democratiche di indire una manifestazione pubblica a Torino come segno di questa solidarietà operante delle forze politiche democratiche" impegnandosi d'altronde a "investire i parlamentari e i consiglieri comunali e provinciali dei rispettivi partiti

della gravità del problema, affinché essi si facciano parte attiva nell'imporlo alla attenzione della Camera, del Senato e degli organismi amministrativi locali". È difficile, in verità immaginare qualcosa di meno rispondendo alle reali condizioni della lotta in corso, il cui contenuto rivendicativo stesso viene completamente travisato facendo, di una rivendicazione di potere, un esempio di "serena coscienza dei propri diritti", e condannando lo sfruttamento in quanto si presenta sotto forme "anacronistiche".

La fase conclusiva della lunga lotta dei CVS ha inizio il sabato 2 febbraio, quando giunge una nuova proposta di mediazione, avanzata dal prefetto, dal sindaco di Torino, e dal presidente dell'amministrazione provinciale.

I sindacati accettano in linea di massima, ponendo come condizione il ritiro dei licenziamenti, dei trasferimenti e delle serrate. Chiedono inoltre che sia sollecitamente comunicata la piattaforma di proposte su cui l'azione mediatrice intende fondarsi in modo da portarla al più presto a conoscenza dei lavoratori, ai fini di una decisione in merito".

Intanto viene decisa la continuazione dell'agitazione in tutti gli stabilimenti; la lotta però va sempre più registrando, nel suo andamento, il crescere dell'esasperazione e della stanchezza, sentimenti strettamente legati tra loro.

Le assemblee, come s'è visto parlando delle ultime trattative, si vanno sempre più trasformando in comizi, nei quali gli operai hanno una funzione per lo più passiva; inoltre si fa strada, specialmente negli stabilimenti più combattivi, nonostante il generale fallimento della manovra UIL, il timore di cedimenti che li isolino su una posizione di resistenza all'interno del complesso "pacificato".

A questo corrisponde appunto il moltiplicarsi di azioni esasperate, di scontri con la forza pubblica, di manifestazioni di piazza: a Lanzo, per esempio, le operaie si sdraiano sui binari del treno, impedendo il traffico, nonostante l'intervento massiccio dei carabinieri. A S. Antonino, Perosa, Borgone, e in altri comuni avvengono manifestazioni analoghe, che portano a numerosi fermi e denunce per manifestazione non autorizzata o per resistenza alla "forza pubblica".

S'intensificano anche le invasioni degli stabilimenti, che di solito si aprono e si chiudono con altre manifestazioni per le strade del paese.

La trattativa ha inizio il 17 febbraio, in prefettura, e si protrae ininterrottamente per 12 ore. Alle 6 del giorno 18 essa è praticamente conclusa. Prima di firmare, i sindacalisti chiedono 24 ore di tempo per poterne sottoporre i termini all'esame degli operai. Il testo dell'accordo è il seguente:

I) Corresponsione, dal 1° gennaio 1961, di una percentuale pari al 5% e al 2%, rispettivamente sulla paga base dei non cottimisti e dei cottimisti, assorbita in futuri eventuali aumenti salariali o sostitutivi;

II) Corresponsione d'un premio individuale annuale di L. 16.500, pagabili in due rate, l'ammontare del quale verrà riesaminato alla chiusura del presente esercizio, in relazione all'andamento aziendale produttivo dell'esercizio stesso.

Inoltre le parti si danno atto che:

- entro il mese di marzo '61 verrà applicata una quota di mancato cottimo pari al 10% agli addetti carde, battitori, mischia e caricatrici di tutti gli stabilimenti;

- entro la stessa data sarà data analoga sistemazione agli addetti ai "rings" di Borgone;

- gli aventi diritto all'aumento del 5% sono circa la metà delle maestranze del complesso, in quanto l'aumento del 2% verrà corrisposto unicamente ai cottimisti.

È interessante confrontare i modi diversi in cui CISL e FIOT hanno presentato, nei volantini, il testo dell'accordo ai lavoratori.

La prima sottolinea fortemente il sollievo per la fine della lunga lotta e gli aumenti salariali ottenuti, terminando con l'augurio che "rapporti di miglior comprensione permettano una collaborazione proficua alle fortune dell'azienda e agli interessi legittimi dei lavoratori", il volantino della FIOT invece, in un discorso introduttivo assai più impegnativo e serrato, riporta le discussioni avvenute tra i lavoratori di altre industrie tessili della provincia prossime alla lotta - Mazzonis e Manifattura di Cuorgnè - intorno alla conclusione della vertenza CVS.

Sottolinea l'insufficienza delle cifre ottenute, ma l'enorme importanza della conquista del premio di produzione, imposto al pa-

drone con una lotta così dura: in questo senso, il volantino continua affermando che “la conclusione della vertenza dei CVS è solo un punto di partenza, che apre la strada a nuove rivendicazioni di oggi, come la contrattazione dei macchinari, le qualifiche, la sistemazione dei reparti. Per questo, ottenere risultati come il vostro nelle altre aziende tessili significa convalidare le vostre stesse conquiste, e creare una base più avanzata, da cui tutta la categoria parta, nel prossimo futuro, su più ampi obiettivi”.

Questa posizione ha il suo riscontro nelle assemblee che si svolgono il 18 febbraio negli stabilimenti del CVS: gli operai - tuttora in sciopero - si radunano nei refettori, e i sindacalisti illustrano loro i vari punti. Dalla discussione che ne segue, assai animata, escono i seguenti punti, come risulta dai sommari verbali esistenti e dal comunicato emesso dalla FIOT:

a) ha notevole importanza l'acquisizione del premio, l'applicazione dei cottimi ad alcuni reparti, il riconoscimento del mancato cottimo per i lavoratori ad economia;

b) il valore di principio del ritorno in fabbrica dei licenziati e dei trasferiti, e il ritiro delle serrate;

c) lo scarso ammontare degli aumenti salariali.

Sulla base di questi giudizi, le assemblee danno mandato alle organizzazioni sindacali di firmare l'accordo, impegnandole però a sottolineare “che esso si deve considerare un primo passo su una strada che, con la forza oggi presente nella ValleSusa, è possibile in seguito proseguire”.

Nota.

Il primo numero dei Quaderni Rossi uscì il 30 settembre 1961. Mario Tronti sostiene che l'esperienza è originata dall'incontro di "una realtà operaia fresca con un'intellettualità anch'essa fresca perché liberata dai pesi tradizionali e culturali di un vecchio marxismo". Nel gruppo dei QR Alquati e Gasparotto, ben presto affiancati da Soave e Gobbi, cercarono di portare e proseguire le importantissime esperienze di conricerca già iniziate negli anni precedenti, rispetto a cui Panzieri si dimostrò da subito diffidente se non addirittura apertamente ostile. Ai primi tre numeri collaborarono (in parte o in toto) Tronti, Alquati, Asor Rosa, Di Leo, Gobbini, Soave, Gobbi, Gasparotto, Daghini, Negri, Bologna, Berti, Greppi;

Rieser, invece, partecipò all'esperienza fino alla fine. Le riunioni di redazione venivano fatte all'Istituto Gobetti di Torino, città che fino alla fine degli anni '60 era il centro focale delle lotte operaie in Italia. Dopo il terzo numero e successivamente all'aspra divisione sulle vicende di Piazza Statuto, vi fu la rottura "tra chi voleva accentuare l'elemento dell'intervento nelle lotte e chi voleva invece rimanere più su un livello di analisi". I primi daranno vita a Classe Operaia, gli altri (tra cui Raniero Panzieri, Dario e Liliana Lanzardo, Giovanni Mottura, Michele Salvati, Edda Saccomani) faranno ancora tre numeri dei Quaderni Rossi (l'ultimo dei quali è datato maggio-dicembre 1965), di taglio molto più accademico.

[scheda tratta dalla ricerca sull' 'operaismo'
mailto: conricerca@hotmail.com]

5. "Non tutto è valle"

[Scheda sul giornalino fotocopiato 'Non tutto è valle'
da cui è tratta la storia di ADA]

Nato nell'ottobre '90 per raccogliere appunti da passare agli amici, è poi diventato un notiziario operaio dall'aria più "seria". Conciso e animato da grafica rubata a vari vignettisti, il settimanale ha la testata che sfotte il bollettone promozionale trimestrale *Tutto valli* della C. Montana, oggi compreso nell'*Eco del Chisone*. Porta in alto l'immagine di un asino incazzato, disegnato dal torinese Piero Gilardi e la scritta *L'asinistra*. Un po' come dire in gergo "gas piccolo" di fronte alle borie da partito. Collaborano una decina di operai e delegati che per telefono o con brevi comunicati danno un'idea più o meno vaga di cosa succede nelle fabbriche per la rubrica *Tamtam*. Da circa un anno questa rubrica si è consolidata. Notizie piccole piccole sono comparse in *L'allegria C. Montana*. Poi c'è Anco Marzio con la sua passione per "il rumore di fondo" delle tendenze musicali giovanili, EcoMarx ha curato due serie di articoli sul marxismo e una sulla Lega; Mario Dellacqua ha scritto sull'agricoltura; "Orso" sulle vicende Indesit; Claudio Canal su vari temi della pace. Sandro Sarti, morto nel 1993, scriveva o inviava cassette delle sue trasmissioni radio su Palestina, Iraq, Jugoslavia. Renzo Sina prepara le sue vie vignette di satira sempre

pungente. Piero Baral scrive i testi che mancano, creando via via nuove rubriche, dicendo che si diverte – non sempre – anche con questa aria che tira. Gli strumenti di lavoro del giornale sono, oltre il telefono e la macchina da scrivere, la fotocopiatrice e un ciclostile formato grande. E' molto usata la stampa a puntate di articoli su vari temi. Sono usciti estratti di libri (Geymonat, "Il manifesto" e la storia della filosofia a fumetti). Nontuttoèvalle ha poi la serie di Ada, operaia della Manifattura, raccontata in telenovela (circola anche in modo autonomo ristampata a parte). A mo' di rassegna stampa sovente si ruba da La Stampa, Il sole 24 ore, il manifesto, Liberazione, Rassegna sindacale. Si pungola (?) l'*Eco del Chisone* con ritagli nella rubrica *L'eco dell' ECO*. Ma si spulciano anche mensili meno conosciuti come *Operai Contro* (Milano), *il partito comunista* (Firenze), *Lotta Comunista* (Genova), *La contraddizione* (Roma), *Collegamenti* (Milano) tutti da maneggiare un po' con le molle.

La diffusione cresce a passo di lumaca: 44 copie nelle fabbriche, altre 39 a Pinerolo, 40 nei paesi della valle. I costi sono bassi e si riesce a stare nel prezzo di 200 lire a copia (pagate dopo cinque numeri), la diffusione avviene a mano con l'aiuto di varie persone. Telefono ecc sono considerati spese politiche personali. Una recente lettera diceva che mancano alcune cose nel giornale: certo, oltre a una redazione, manca molto, ma pare almeno leggibile. Non si fa cronaca di paese o scandalismo locale sui politici. I lettori? Si è provato a fare delle riunioni... è riuscito meglio Anco Marzio con le sue interviste a delegati, uscite nella serie "*Del più e del meno*". Insomma il settimanale vive da 4 anni, con una certa calma e testardaggine e può finire senza fare danni. Non deve aver creato illusioni. L'ultimo lavoro in corso è la ricerca sui giornali locali e sull'*Eco*. Servirà a stimolare qualcuno a mettersi attorno a un tavolo e ripartire con una pubblicazione più ampia, con un maggior dibattito interno?

Gli ultimi arrivi hanno portato la diffusione a 125 copie così divise:

FABBRICHE 46 (miniera 13, SKF Villar 11, SKF Pinerolo 5, Beloit Italia 5, Manifattura 5, Cascami Seta 2, Tecnomaiera 3, Borge 2)

PAESI 40 (Perrero 6, Perosa 17, Pomaretto 5, Villar 3, S.Germano 3, altri 6)

PINEROLO 39 (Liceo/Buniva 9, vari 20, Stranamore 10).

p.b

Nota

La raccolta in pdf della serie del settimanale 'non tutto è valle' 1990-94, elaborata allo scanner dal formato ridotto in A4, è disponibile su cd al costo di 10 euro comprensivo di spese postali.

*richiedere a
newhome@tiscalinet.it*

- Dante Lepore

Natura Lavoro Società.

Alle origini del pensiero razionale

Prefazione di Diego Marconi.

€ 19,5

- Leone Ebreo (Yehudas ben Isaac Abrabanel)

Dialoghi di amore

(I: dell'amore e del desiderio).

Prefazione di Dante Lepore

[in preparazione i **dialoghi II e III**]

€ 8,5

- Piero Baral

Niente di nuovo sotto il sole.

I 61 licenziati FIAT preparano l'autunno '80

e le fortune (?) dell'automobile.

Prefazione di Diego Giachetti

€ 15

- Culicide

...Continua

Prefazione di Dante Lepore

€ 12

- Loren Goldner

L'avanguardia della regressione.

Pensiero dialettico e parodie postmoderne

nell'epoca del capitale fittizio.

In Appendice:

Il comunismo è la comunità

materiale umana: Amadeo Bordiga oggi.

€ 16

- Luigi Salato

Potere a chi lavora.

Se un altro mondo è possibile.

Prefazione di Dante Lepore

€ 8

In preparazione:

- G. V. Plekhanov

Il materialismo militante. Risposte al sig. Bogdanov.

E altri scritti su Karl Marx

- G. V. Plekhanov

L'arte e la vita sociale.

inserto/L'intervento di DP e poi del PRC sulla Manifattura di Perosa
descritto attraverso la sintesi di alcuni volantini

1 luglio 1976: la Filatura di Perosa Argentina diventa Manifattura di Perosa spa parte della Manifattura di Legnano.

***** DP inizia nel corso del 1982 un intervento continuativo sulle fabbriche di Perosa, Manifattura e Filseta. Questo intervento è coordinato da Paolo Ferrero e Franco Polastro. L'intervento consiste in riunioni informali che vengono fatte con gruppi di lavoratori e lavoratrici a fine turno. La scadenza delle riunioni è legata ai problemi e non ad una periodicità definita. Nelle riunioni si discutono i problemi di fabbrica e il risultato delle discussioni viene tradotto in volantini che poi vengono distribuiti dall'esterno davanti agli stabilimenti. I volantini da un lato danno voce al disagio operaio e dall'altro cercano di individuare prospettive e soluzioni. (Vengono distribuiti davanti alle fabbriche anche volantini che parlano del taglio della scala mobile, della crisi della Fiat di Villar e della Filseta, della ristrutturazione alla Talco&Grafite- non qui riportati). Questo intervento fatto come Democrazia Proletaria è poi proseguito dopo il '91 da Rifondazione Comunista. E' terminato alla metà degli anni 90 in connessione con l'entrata di Ferrero in segreteria nazionale di Rifondazione e il suo trasferimento a Roma.

10 maggio 1982: la direzione in un incontro sindacale chiede di poter effettuare il 6x6, il sindacato si oppone e chiede il rispetto dell'organico previsto nell'accordo dell'80 (340 persone) invece dei 318 presenti. **Giugno**: La direzione intende mettere in CIG 55 persone se non si riduce l'orario di lavoro al 6x6. **Giugno** raggiunto un accordo si prevede l'assunzione di trenta persone e l'istituzione dei turni su sabato e domenica.

12giugno'83 - DP 'IL FUTURO PER L'OCCUPAZIONE IN VAL CHISONE: QUALI PROPOSTE?'

DP commenta la situazione occupazionale e convoca una Assemblea Pubblica per il 14 giugno in Biblioteca a Perosa su questi temi: la riduzione e la flessibilità degli orari, il controllo dell'introduzione delle nuove tecnologie, il problema dell'utilità delle cose che si producono e delle eventuali altre attività produttive.

6 luglio 1983: accordo per il part-time che sostituisce il 1° turno a scorrimento iniziato a marzo 1981 e il secondo turno a scorrimento iniziato a settembre 1982.

Luglio 1983 - DP- 'L'ACCORDO C'E' GESTIAMOLO'

Dp scrive che le 90 assunzioni previste copriranno solo il turnover, quindi erano comunque necessarie, ma ora l'azienda ha il pieno utilizzo degli impianti. Si utilizzerà l'accordo Scotti (gennaio '83) che prevede due ipotesi: A. il 50% delle assunzioni possono essere nominative (chi vogliono i padroni), B. si possono assumere giovani dai 15 ai 29 anni, con contratti a termine fino a 12 mesi, confermabili a tempo indeterminato. In pratica possono essere quindi tutte e 90 nominative (ricatti e clientele) DP propone di intervenire a sostegno dell'ipotesi A. A proposito dell'accordo sul part-time invita a non accettare il passaggio a questo turno (sono previsti 30 volontari) perché non è previsto un ritorno ai turni normali (salvo per reintegrare le dimissioni di lavoratori da questi turni).

19 febbraio 1984: incendio doloso.

29.2.84 - DP respinge le voci sulla responsabilità di DP nell'incendio nel reparto ritorcitura. Dopo l'incendio la Direzione ha bloccato le assunzioni. DP richiama il lavoro di documentazione già fatto, contro il lavoro sabato domenica, le assunzioni clientelari, il lavoro a gruppi, l'aumento dei carichi di lavoro. Richiede la riapertura delle assunzioni e un'inchiesta sull'incendio.

24.3.84 - DP- 'SCIOPERO GENERALE PER L'OCCUPAZIONE'

DP ricorda le lotte aperte alla Fiat di Villar contro la chiusura e alla Filseta contro la chiusura della Filatura, invita a collegarsi con la RIV e la Manifattura dove si fanno straordinari e pochi sciopero, superando le divisioni. Propone un nuovo sciopero generale di valle.

27 giugno 1985: accordo per ripresa delle assunzioni e aumento di salario. 8 luglio: assunte 8 operaie qualificate provenienti dalla Filseta in CIG. 2 aprile 1986: vendita della centrale elettrica. 7 luglio 1987: incendio al magazzino cotone per autocombustione.

14.6.89 DP 'AVETE BISOGNO DELL'AMBULANZA? BASTA LAVORARE IN MANIFATTURA!'

Dp denuncia l'abuso della Croce Verde da parte della direzione. "Se l'infermeria riconosce la necessità di interrompere il lavoro, prontamente si viene caricati sull'ambulanza e spedite a casa. Poco importa se il lavoratore in questione può reggersi in piedi e andare a casa con la sua macchina o se abita vicino, a piedi".

DP denuncia anche l'uso discrezionale dei permessi personali. L'accordo firmato a febbraio fissa quote molto basse di assenze giornaliere (5 per turno). DP ricorda il problema del caldo eccessivo e della necessità di intervenire su questo. Invita a preparare il contratto aziendale dal basso.

30 agosto 1989: la direzione sperimenta per 4 settimane i gruppi di lavoro ai Rings di 4 persone invece che due. 31 agosto: accordo per la CIG per 40 persone per due mesi.

8.9.89- DP 'LAVORARE DI PIU' NO GRAZIE!'

DP contesta la necessità di mettere in CIG una decina di persone (scrive che le macchine stanno ferme per mancanza di personale). La CIG è una scelta politica per spaventare e aumentare i carichi di lavoro (vedi rings dove la produzione è aumentata del 20%) e peggiorare le condizioni di utilizzo delle ferie individuali (vuole passare da 5 a 2

massimo persone per turno). Inoltre nei mesi precedenti ci sono state sospensioni per assenza ingiustificata e abbandono del posto di lavoro, a luglio è stato proibito di mangiare fuori della mensa. DP invita a non lasciarsi dividere e a non fare la produzione richiesta per costringere la Direzione a richiamare quelle operaie che sono in CIG: inoltre invita a bloccare gli straordinari.

8.9.89 DP (bis)

Oltre a quanto detto sopra ribatte alla direzione - che dice di perdere 350 milioni al mese - che bisognerebbe per arrivare a tale cifra dimezzare il personale. Parla delle ditte esterne che fanno lavori che sono sempre stati delle operaie della manifattura. DP fa il bilancio dell'introduzione del lavoro prima su 6 e poi su 7 giorni alla settimana, avallato dal sindacato e dai 'partiti che stanno al potere' che si sono spartiti la torta delle assunzioni. Il sabato e la domenica la situazione è quella iniziale e si lavora peggio. Adesso la direzione vuole aumenti dei carichi di lavoro e tocca le ferie individuali. Ricorda un volantino di anni prima in cui si diceva 'Al peggio non c'è mai fine' e invita a lottare contro lo sfruttamento.

14 settembre: la direzione, ritenendo non ancora raggiunta la saturazione dei carichi di lavoro, riduce il personale dei turni - utilizzando anche la CIG. Lettera di dipendenti all'Eco del Chisone: "Adesso ogni operaia del reparto filatura deve badare a 7 o 8 rings mentre in nessuna filatura si superano i 6 a testa".

16 gennaio 1990: accordo sulle giornate di lavoro e di riposo programmate

10.2.90- DP

'17 FEBBRAIO: SCIOPERO!'

Il volantino riassume le condizioni di lavoro, DP scrive che nel sistema capitalistico si scontrano sempre la logica dei lavoratori che mettono al primo posto l'uomo (la difesa della salute, salari decenti ecc) e quella dei padroni che mettono al primo posto il loro profitto (produttività, disciplina ecc). Sulle ferie individuali i lavoratori di altre aziende in zona hanno una decina di giorni individuali da fare quando vogliono, in Manifattura solo metà non sono programmate e sono 'semi libere', da fare due per quadrimestre, sempre che non si superi i 5 assunti per turno di lavoro. Quindi DP dichiara Sciopero per la giornata del 17 febbraio.

18.2.90 DP

'E UNA!'

"il 17 febbraio rappresenta una svolta nei rapporti tra operai e direzione in Manifattura". DP Ricorda tre motivi della svolta della direzione che ha concesso ferie il 17: il 17 febbraio ha fatto traboccare il vaso, DP ha detto la parola giusta al momento giusto, lo sciopero come unica risposta collettiva a un problema che è collettivo, ma che il padrone cerca di rendere individuale (ognuna che cerca di segnare il proprio giorno di ferie prima delle altre). Infine anche se molte erano d'accordo con DP non avrebbero fatto sciopero che in poche. ma il CDF ha dichiarato sciopero anche lui. La direzione allora ha fatto retromarcia. Morale: uniti si vince, ma bisogna sapere dove andare (il sindacato va a zig zag). DP invita a buttare all'aria la programmazione delle ferie individuali e a migliorare l'ambiente di lavoro.

marzo 1990: sciopero, l'azienda ferma dei reparti - 13 marzo accordo l'azienda si impegna a rispettare le saturazioni previste a novembre 1989. giugno-luglio: tensione per il contratto aziendale.

20.?.90 DP

'NO AI LICENZIAMENTI BASTA CON LE CLIENTELE'

DP ricorda i 2 licenziamenti politici alla Tecnomaiera di Pinasca e alla Martin di Porte, il piano di ristrutturazione dei nuovi padroni francesi alla Talco (meno 80 posti di lavoro previsti). Ricorda che alla RIV-SKF e alla Boge c'è un futuro incerto, per quanto riguarda la Manifattura riassume le cose dette in precedenti volantini. DP denuncia che al calo occupazionale si aggiunge il fiorire delle clientele politiche (opere pubbliche, pranzi e cene) "con i padrini che hanno fatto arrivare i soldi. Ricorda le assunzioni clientelari. I diritti diventano favori. Gli amministratori invece di progettare lo sviluppo delle valli cercano di infilarsi nella cordata politica vincente. La gente abituata a chiedere favori non è più in grado di protestare. La lotta dei lavoratori della Tecnomaiera è rimasta isolata, ma deve ripartire.

Conclude 'BISOGNA RIPRENDERCI IN MANO IL NOSTRO FUTURO'.

7-8 dicembre: sciopero per la piattaforma aziendale. 13 dicembre: accordo, aumento del premio annuo. l'assemblea boccia col 63% l'accordo, la direzione nega di avere altri soldi, il CDF dà le dimissioni.

25 febbraio 1991: nuova votazione, segreta, a favore 68% - assenti al voto 124

3.2.92 Il cdf Manifattura e i sindacati firmano un volantino che, facendo riferimento all'intercategoriale del 22.1.92 sull'occupazione, esprime preoccupazione per il silenzio della direzione della Manifattura, dove 'si è riusciti fino ad oggi con accordi e iniziative sindacali, talora oggetto di critiche, a concordare con l'Azienda condizioni di flessibilità e programmabilità del lavoro tali da consentire l'ampliamento ed il mantenimento dei posti di lavoro".

3.3.92 LETTERA APERTA - FIRMATA 'LE RSA' Denuncia il licenziamento di una operaia gravemente malata- come 'assenteista', segno di volontà di terrorizzare i dipendenti, invece di creare un clima 'vivibile' sul posto di lavoro. I carichi di lavoro sono insostenibili, rumore, caldo... Segnala che il licenziamento sarà impugnato.

30 marzo 1992: 116 lavoratori in CIG per tre mesi, 9 aprile altri 39. E' prevista una rotazione di 60 operai ogni 7 settimane. Maggio: la Manifattura riceve la proposta di aprire un'azienda tessile nelle Maurienne in Francia. La proposta allettante è lasciata cadere. 25 maggio: nuovo incendio distrugge la scorta di cotone.

24.5.92 PRC

'MANIFATTURA: LA ROTAZIONE SERVE A TUTTE'

Rifondazione Comunista ricorda che in nome del mercato e delle esigenze produttive la direzione ha chiesto e ottenuto il lavoro al sabato, alla domenica, la programmazione delle ferie individuali. Ora sono in CIG 140 persone e quasi tutte le ditte esterne. CHI è in CIG deve fare il tappabuchi coprendo per un giorno o due gli assenti. La contestazione

degli anni scorsi di DP era sacrosanta. Le responsabilità del sindacato sono enormi. Va bloccato l'utilizzo di operaie in CIG per coprire gli assenti e occorre la rotazione.

9 luglio: l'azienda di fronte alla crisi tessile e alla merce invenduta intende investire in macchinari, abolire la mensa e il trasporto operai con congelamento di varie voci della busta paga.

18 agosto: richiesto il licenziamento collettivo di 131 lavoratori, il sindacato non ci sta, intervento dei politici.

1.09.92 PRC MOBILITA' NO GRAZIE

Adesso è arrivata anche la richiesta di mobilità per 131 persone. Per le donne vorrebbe dire essere disoccupate in breve tempo. Il PRC ha votato contro la legge 223 che istituisce la mobilità, propone misure alternative: CIG a rotazione e contratti di solidarietà.

Il PRC ha chiesto agli amministratori locali di convocare urgentemente una riunione sull'occupazione. Invita a fare lo sciopero venerdì in vista di uno sciopero generale di tutta Perosa Argentina. Il sindacato deve fare un salto di qualità.

Il posto di lavoro si difende con la lotta, le lotte non devono restare isolate.

25 settembre: assemblee dei dipendenti, vota SI' a trattare sulla mobilità il 59,4%, no 38,4%.

9 ottobre: ipotesi di accordo (ma si saprà solo il 20 che era firmato), passa la linea aziendale di riduzione costi con piano di ristrutturazione che prevede un taglio del salario (trattenuta dell'8,4% sul salario per 13 mensilità -per 15 dal 4° livello al 7°- e abolizione di indennità trasporto, lavoro di gruppo, mancata mensa; cessazione del servizio mensa)- ritirata la mobilità ma prevista CIG per 45 persone dal '93. Investimenti per 4 miliardi. Il 50% della trattenuta sul salario sarà restituita a rate mensili in due anni a partire da marzo '94. Tra i lavoratori si svolge un referendum con il 72% di SI.

10.10.92 PRC MANIFATTURA: ABBIAMO GIÀ DATO

Di fronte al ricatto di mettere in mobilità 131 lavoratori il sindacato ha aperto una trattativa per diminuire il salario in cambio del mantenimento di più posti di lavoro. Si parla di tagliare oltre 150 mila lire al mese e di ridurre a 40 le persone da mettere in CIG. Non siamo d'accordo. Mollare un pezzo alla volta non serve. L'occupazione si difende tenendo alte le lotte. Lo stipendio tessile è già basso. Il padronato ha già tolto la scala mobile a luglio e procede con altre stangate. Il sindacato che a livello generale non costruisce le adeguate azioni di lotta contro il governo, a Perosa è accomodante e pensa alle tessere. Si convoca una riunione Lunedì 12 ottobre alle 21 alla Biblioteca Comunale di Perosa con Paolo Ferrero e Nicola Durand (avvocato). Tutti sono invitati a partecipare.

15.10.92 PRC SINDACATI GIALLI ALLA MANIFATTURA?

I sindacalisti si sono imbestialiti per la lettera di oltre 100 operaie per togliere il mandato a trattare al sindacato. Le minacce sindacali non sono state sufficienti (all'assemblea di lunedì c'era una ventina di capi, capetti e impiegati). Nelle assemblee di giovedì i sindacalisti hanno minacciato le operaie e attaccato il PRC. Ci stupisce che la CGIL stia al gioco della UIL; la direzione intanto non si prende nessun impegno sull'occupazione.

Proponiamo di non accettare tagli del salario, chi fra gli amministratori locali è favorevole cominci a tagliare il suo stipendio. Occorre una vertenza di valle.

25.10.92 PRC BRUTTO SINDACATO: BRUTTO ACCORDO

Un po' di nascosto, senza dire chiaramente quando era stato firmato, con ricatti sui lavoratori, il sindacato ha firmato un accordo che taglia i salari per una cifra che va dai 150 alle 300 mila lire al mese. Un centinaio di lavoratori hanno inviato al sindacato, prima che si sapesse della firma dell'accordo, una lettera che toglieva il mandato a trattare su questo. E' in vista di una vertenza legale, ma speriamo che il sindacato si ricreda e riapra la vertenza. Siamo contrari all'accordo perché verrà utilizzato per ricattare i lavoratori degli altri stabilimenti del gruppo, sarà usato da altri padroni. Perché il sindacato ha tenuto isolata Perosa? Restano sempre 40/45 esuberanti da mettere in CIG. Togliere 200 mila lire da salari di 1.300.000 porterà ad aumenti degli straordinari, delle divisioni interne e del potere della direzione. Accordi di questo tipo "per salvare l'occupazione" sono ormai diffusi e non risolvono il problema. Occorre far saltare l'accordo. A livello generale occorre modificare la politica del governo che penalizza gli investimenti produttivi, riprendere la politica della riduzione dell'orario di lavoro, costruire un movimento per il lavoro in valli di tipo industriale.

Salvatore Barone della segreteria nazionale Filtea CGIL scrive al Manifesto criticando l'accordo di Perosa (...) Si vuole far credere che la crisi cotoniera che è crisi mondiale si affronta levando 137 mila lire lorde ad una lavoratrice di 2° livello come nel caso della manifattura di Perosa? Su questa strada non può esserci che lo scontro" (...)

La Segreteria della CGIL di Pinerolo scrive: (...) "si è evidenziato un esplicito dissenso di una parte dei lavoratori che ritirava il mandato al sindacato a trattare la riduzione del salario. La CGIL di Pinerolo, nel rispetto della posizione assunta dalla maggioranza dei lavoratori favorevoli all'intesa, accetta tale decisione anche se rimangono forti dubbi sulla risposta data alla crisi della manifattura." (...)

Franco Giorgi della segreteria Filta Lombardia scrive (...) La soluzione non può stare nel ricorrere a condizioni retributive marginali, su questo terreno non vi sarebbe mai fine, solo peggioramento progressivo. Investimenti sbagliati, sovrapproduzione dell'intero settore cotoniero, insufficiente iniziativa commerciale, in particolare verso l'estero, sono fra le cause che oggi si cumulano con il rallentamento del mercato e l'eccessivo costo del denaro. Il sindacato è disponibile a confrontarsi ed a ricercare le soluzioni, non a cedere a ricatti, che anziché risolvere i problemi delle aziende aumentano i problemi dei lavoratori"

La segreteria della FILTEA CGIL Lombarda scrive: (...) I diritti acquisiti non possono essere ridiscussi in nome di una ristrutturazione del comparto" (...) 22.10.92

nov '92- PRC MANIFATTURA: ADESSO LA VERTENZA LEGALE

Dopo l'accordo di Perosa sul taglio del salario ora la Manifattura di Legnano ci prova anche col resto del gruppo: ma non in tutta Italia c'è la UIL che spadroneggia, In Lombardia i sindacati insieme hanno detto no. Il PRC darà il via alla vertenza legale anche per rompere la paura che c'è in Manifattura. Inoltre mentre la direzione dichiara di avere 45 eccedenze da mettere in CIG, assume operaie a tempo determinato e sono aumentati gli straordinari di capi e capetti per recuperare i soldi tagliati dall'accordo, aumenta inoltre il ricorso alle ditte esterne. Prosegue il ricorso a richiami, provvedimenti disciplinari e l'uso intensivo di ambulanze per chi sta male. Si sta eliminando la mensa. Non si sa se il cdf abbia dato le dimissioni. Che l'accordo sia stato firmato il 9 ottobre l'abbiamo saputo il 20. In ogni caso ci va la rielezione del CDF.

2 marzo 1993: 85 lavoratori ricorrono in Pretura contro l'accordo. **17 aprile:** i sindacati presentano una proposta di calendario annuo e di fronte alla chiusura della Direzione dichiarano sciopero. **20 aprile:** inizia dal gruppo di dissidenti lo sciopero di un'ora per turno a tempo indeterminato, la direzione il 21 aprile si rivolge alle maestranze invitandole a riflettere **29 aprile:** sospensione di 5 operaie per turno in quanto c'è lo sciopero, sospensione disciplinare di due operaie (poi, licenziate), inizia lo sciopero totale.

30 aprile: assemblea permanente in fabbrica.

4.5.93 PRC NO AI LICENZIAMENTI

Da quasi due settimane c'è sciopero: la lotta è cominciata sul calendario annuo. La direzione ha drammatizzato mettendo in libertà 25 lavoratrici, poi ha sospeso un'operaia e una delegata. La lotta deve essere appoggiata dalla popolazione. Lunedì 10.5. alle ore 21 assemblea pubblica a Pomaretto alla sala valdese con Paolo Ferrero e Angelo Azzolina del PRC, G. Gardiol direttore dell'Eco delle Valli Valdesi, Vittorio Morero direttore ECO del Chisone, un delegato della Manifattura.

10 maggio: assemblea pubblica nel cinema di Perosa. **11 maggio:** la direzione manda tutti i 440 dipendenti a casa. **13 maggio:** 70 dipendenti scrivono una lettera all'Eco contro lo sciopero. Lettera all'Eco di 181 dipendenti con dichiarazione che il ritiro dei licenziamenti è pregiudiziale alla trattativa. **14 maggio:** incontro all'Unione Industriale. **15 maggio:** manifestazione sindacale a Perosa Argentina. **17 maggio:** ipotesi di accordo: di fronte al ritiro delle 83 denunce in Pretura sull'accordo di novembre per la riduzione di salario, ritirati i due licenziamenti, calendario annuo sulle 330 giornate e 14 ore, l'azienda non paga i salari della mensa in libertà ma solo i contributi. Le denunce non vengono ritirate, le due licenziate sono ancora tali, sostituzione alla direzione dello stabilimento. **19 maggio:** riprende il lavoro. **Giugno:** la nuova direzione come gesto di apertura e sotto richiesta delle maestranze riassume al lavoro le due licenziate. **8 ottobre:** il Pretore respinge le richieste dei lavoratori.

11.10.93 PRC MANIFATTURA CI VOLEVA DI PIETRO

Il PRC scrive che l'8 ottobre la Pretura di Pinerolo ha dato torto ai lavoratori (riconoscendo solo il diritto al pagamento degli interessi. In pratica con questa sentenza si stabilisce il principio che il sindacato può sempre firmare a nome dei lavoratori anche quando non ha il mandato. Ritene necessario fare ricorso.

Ha pesato in questa vicenda la minaccia di chiusura dello dello stabilimento fatta dalla direzione. Si è fatta strada l'idea che il posto di lavoro si salva solo piegando la testa. Ma guardate alla Borgonova di Alpignano- metalmeccanici- dopo una lotta di un mese c'è un accordo per tagliare il salario di 150mila lire al mese. La direzione in cambio ritira 100 licenziamenti, ma dopo un anno eccola che dice di avere 100 esuberanti.

Bisogna respingere fabbrica per fabbrica questi accordi e occorre un movimento generale per la riduzione dell'orario di lavoro. Intanto è stata tagliata (tutti d'accordo) la scala mobile. Bisogna aprire una vertenza salariale in manifattura. Questa vertenza legale promossa dal PRC è stata una grande e positiva esperienza politica. Indica la strada dell'autonomia dei lavoratori e tutte le volte che si è dovuto decidere come andare avanti si è discusso a lungo ma alla fine, lavoratori e lavoratrici ricorrenti hanno sempre deciso cosa fare, senza che nessuno lo facesse al posto loro.

GLI ULTIMI AVVENIMENTI

14 luglio 1994: la direzione attacca l'assenteismo. **10 febbraio 1997:** assemblea per valutare l'accordo che prevede un premio di assiduità, di produttività e qualità, nuova mensa. **17 marzo:** ritorna la mensa aziendale. Inizia la restituzione del 50% di quanto trattenuto nel '92. **11 dicembre:** accordo al ministero del Lavoro che prevede un piano di ristrutturazione, blocco del turnover, mobilità verso la pensione. **febbraio 1998:** accordo dei turni del part-time per un aumento dell'orario di lavoro settimane da 25 a 33,6 ore e la riduzione a 6 ore per i turni sabato-domenica. Ogni 5 settimane un sabato domenica di riposo totale. Accordo sperimentale. **Nel 2000** La mobilità è finita. **Nel 2002** Elezioni Rsu. **8-10-2003** rinnovo premio aziendale. **In novembre** si è svolto un coordinamento a Milano: problemi e preoccupazioni. Sostituito l'amministratore delegato. **2003.** Ora la Manifattura di Perosa si chiama Manifattura di Legnano. Il gruppo Legnano presenta una grossa crisi finanziaria. Probabile riassetto. In Manifattura a Perosa i dipendenti sono 290. Il gruppo possiede un cotonificio in Egitto. **A dicembre 2003** due giorni di CIG. **2004.** Continua la Cig in gennaio specie per la Preparazione. A febbraio incontro con la direzione del gruppo. Vista la situazione pessima del gruppo e la mancanza di ordini, si decide poi a Perosa la fermata della 'preparazione' sul sabato-domenica e la ricerca di volontari per la mobilità. Accordo per mobilità il **17 marzo** per 30 persone. Ad **aprile** 40 operaie in CIG per due settimane. Si va avanti con comunicati della direzione in bacheca e poche assemblee. **Nota.** Il settore tessile in Italia è ancora molto grande, superiore alle quote relative degli altri paesi europei. E' comunque in calo. Le imprese sono passate da 40.909 nel 1995 a 33.257 nel 2002 con un calo del 23%.

Integrazioni al libro 'Diario di Ada' - PRC aprile 2004- cicl. via Bignone 89- Pinerolo